



L'euro è un pilastro di questo nuovo ordine monetario insieme al dollaro e allo yuan. Chi scommette contro l'euro lo fa a suo rischio e pericolo. Robert Mundell, premio Nobel per l'Economia

Monti: basta privilegi o la nave Italia affonda

Il premier: conti pubblici in sicurezza. Non ci saranno altre manovre ma operazioni di crescita. Più spazio a concorrenza e merito. L'euro non finirà

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 2-3



Intervista a Casini «Un futuro politico per alcuni ministri»

«Ma questo governo ha ancora un lungo programma da svolgere»

→ TURCO ALLE PAGINE 4-5

I ritardi del Fisco

Rimborsi crollati del 67% nel biennio. Nel 2011 restituiti solo 8,7 miliardi: è il livello più basso degli ultimi sei anni



TASSA EXTRA PER GLI ONESTI

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 6-7

IL COMMENTO

I GIOVANI AI MARGINI

Carlo Sini

Da sempre i giovani sono stati una risorsa, anzi la risorsa, ma da qualche tempo sono diventati un problema: non si sa più cosa farne e dove metterli. In tutto il mondo industrializzato i giovani lamentano di non avere un futuro, di non poter programmare una loro realizzazione pubblica e privata.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

LA TOBIN TAX È POSSIBILE

Nicola Cacace

La crescita del peso della finanza nell'economia mondiale è di dimensioni clamorose. Venti anni fa esso era pari all'economia reale, oggi è stimato da sei a otto volte il Pil mondiale che è di 85 trilioni di dollari. Questo aumento anomalo, favorito dalle politiche di deregulation di Reagan e Thatcher, si è diffuso in tutto il mondo.

→ SEGUE A PAGINA 10

IL CAMPIONATO



**Juve e Milan avanti
Totti lancia la Roma**

→ ALLE PAGINE 42-45

IL PUNTO

L'ETICA DEL PALLONE

Silvio Pons

Il terzino del Gubbio che ha rifiutato di alterare il risultato di una partita, la dice lunga sul tempo in cui viviamo.

→ A PAGINA 41

L'OSSERVATORIO

Crisi e crimine: aumenta la paura

→ BUTTARONI ALLE PAGINE 20-21

DIFESA

Angioni: tagliare ma non le missioni

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 12-13

Marchionne: Fiat-Chrysler si fonderanno nel 2015

Il manager: resterà fino a quella data

→ VENTURELLI ALLE PAGINE 14-15



→ **Il premier** da Fabio Fazio prende impegni per contrastare i privilegi: «Altrimenti la nave affonda»

«Basta manovre, ora liberalizzare»

«Credo che un certo disarmo multilaterale di tutte le corporazioni possa consentirci di dare più spazio alla concorrenza ed ai giovani». Così Mario Monti parla delle liberalizzazioni in tv. Escluse nuove manovre.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«La tranquillità? In Italia l'abbiamo raggiunta nelle cose, l'operazione di consolidamento ci porta verso il pareggio di bilancio nel 2013, e non occorrono quindi altre manovre». Mario Monti a tutto campo ieri sera a "Che tempo che fa". Dopo il vertice con Sarkozy, prima di volare a Berlino e alla vigilia dell'incontro con le parti sociali, il premier ha inserito in agenda l'appuntamento Rai con Fabio Fazio.

DISARMO BILANCIATO

Un'occasione per spiegare agli italiani anche il suo progetto di liberalizzazioni. «Si tratta di ridurre i diversi modi con i quali ogni categoria cerca di avvantaggiare chi è incluso nella roccaforte a danno di chi è fuori». Il premier chiede che «quel disarmo bilanciato tra forze politiche che ha consentito decisioni condivise» possa essere adottato come metodo anche dalle categorie interessate. Monti ottimista quindi? «Parola forte - risponde - ma la mia fiducia sta nel fatto che mentre, tradizionalmente, ogni parte politica difende questa o quella realtà particolare, un governo strano che non fa parte di alcuna categoria, può chiamare un po' tutti ad abbandonare privilegi che fanno affondare la nave Italia». Già all'Eurogruppo del 23 l'Italia presenterà le sue proposte sulle liberalizzazioni. «Contemporaneamente, però, senza alcuna intenzione di dividere i sindacati ma con la condivisione agiremo sul mercato del lavoro per creare occupazione rivolta soprattutto ai giovani». E sull'articolo 18 aggiunge che «nessun argomento deve rappresentare un tabù». Il presidente del Consiglio annuncia anche qualche «passo avanti» sulla Rai. «Mi dia qualche settimana e vedrà», dice a Fabio Fazio.

Quanto all'euro, «non è in crisi come moneta ma soffre degli squilibri tra Paesi e per l'inquietudine delle economie più solide». «Quella dell'Italia, tuttavia, è una posizione difficile ma incoraggiante». E alla vigilia del viaggio a Berlino, Monti manda un messaggio alla Merkel: «La Germania ha un'opinione pubblica comprensibilmente preoccupata di dover pagare un giorno per comportamenti leggeri di altri paesi in Europa. Il mio sforzo nell'incontro che avrò mercoledì con la Merkel sarà quello di mostrare due cose: primo che l'Italia è ben lungi da tenere comportamenti irresponsabili, la maturità con cui l'opinione pubblica e il sindacato hanno accolto le pesanti misure

Il mercato del lavoro
«Agiremo senza tabù ma anche senza intenzione di dividere»

imposte può essere da esempio per altri Paesi e, contemporaneamente mostrerò alla Merkel che soprattutto la Germania trae benefici dal mercato unico e dall'euro».

LA POLITICA

Monti affronta infine la questione del rapporto con la politica. «Sento un po' di pena - dice - per i politici, così trattati male dall'opinione pubblica». Alle forze politiche lascia interamente il compito di affrontare il tema della riforma elettorale. Ma c'è un futuro politico per il Professore? «Per me, essere chiamato ad un ruolo così importante in un periodo di crisi, è stata un'occasione impreveduta, di straordinario interesse sul piano umano. Ma vedo anche altri valori nella vita».

Con l'offensiva mediatica di queste ore l'esecutivo gioca dunque la carta del dialogo con il Paese e, assieme, del pressing sulle cancellerie europee teso a smontare alibi e preconcetti su un'Italia che, al contrario, in termini di misure per il risanamento e lo sviluppo ha l'ambizione di indicare all'Europa la strada da seguire.

Un ministro centrale del suo governo, Corrado Passera, interviene a sua volta con un'intervista al Corriere della Sera, per rilanciare

il tema delle liberalizzazioni. Annuncia almeno un decreto al mese per «l'apertura dei mercati, la lotta ai blocchi e alle rendite di posizione, l'aumento della concorrenza». E aggiunge che si procederà «a tutto campo su gas, energia, commercio, trasporti, professioni».

NIENTE MANOVRE

Come Monti anche il titolare dell'Economia esclude nuove manovre e nuove tasse, ma il governo sa bene che lo spettro di ulteriori sacrifici non potrà essere esorcizzato senza quella flessibilità sul debito e quelle scelte coordinate per salvare l'Euro che l'Italia propone alle cancellerie europee.

«Tutti i report spiegano che i tassi alti dipendono dal rischio della zona euro, soprattutto dopo l'esito del Consiglio europeo dell'8 dicembre che è stato giudicato non adeguato», rileva Monti. Interventi immediati per il fondo salva-Stati, allora, in modo da farlo «diventare operativo, fondarlo su procedure snelle», renderlo «effettivamente utilizzabile». ♦



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

ANCHE TRA I POTERI FINANZIARI CAMBIA QUALCOSA

Il governo di impegno nazionale di Mario Monti non potrà fare a meno, nei prossimi giorni, di rivolgere lo sguardo alla Borsa. Si giocano, infatti, alcune partite finanziarie che potrebbero mettere in discussione la stabilità e l'assetto proprietario di importanti protagonisti del sistema creditizio.

Oggi parte l'aumento di capitale di Unicredit del valore di 7,5 miliardi di euro, la più alta richiesta di denaro avanzata da una banca italiana al mercato, destinata a soddisfare i discutibili parametri patrimoniali imposti dall'Eba, l'Autorità bancaria

europea. Unicredit si presenta ai nastri di partenza dopo tre giorni di sofferenza in cui il titolo ha ceduto il 42%, bruciando circa 4,5 miliardi di capitalizzazione. Le spiegazioni di questa caduta sono diverse, e nessuna è per ora certa, ma si potrebbe partire dal fatto che la richiesta al mercato e agli azionisti di riferimento (in particolare le Fondazioni, già penalizzate da recenti delusioni) è ciclopica e che la Borsa tende ad allineare le quotazioni al prezzo di emissione delle nuove azioni che presentava in origine uno sconto del 40% sui valori di mercato.

Ma gli esperti di Borsa



Definisce «strano» il suo governo. «La situazione economica italiana? Difficile ma incoraggiante»

Monti in tv assicura: l'euro resisterà



Mario Monti ospite della trasmissione di Fabio Fazio, «Chetempoche fa», su RaiTre

Staino



suggeriscono anche ipotesi diverse, meno elementari, come l'apertura di posizioni speculative sui diritti di sottoscrizione delle azioni, che da oggi sono negoziabili, al fine non solo di guadagnare sulle oscillazioni dei prezzi, ma anche di costituire posizioni rilevanti nel capitale post-aumento di Unicredit.

La Consob vigilerà sulla regolarità delle transazioni e speriamo che nessun hooligan della finanza approfitti della debolezza dell'istituto che, è bene ricordarlo, propone il terzo aumento di capitale in tre anni, oltre ad aver proceduto a una ristrutturazione costata migliaia di posti di lavoro. In questa situazione non è certo da escludere che l'assetto azionario possa mutare con l'ingresso di nuovi soci importanti.

Oggi le Fondazioni (Verona, Torino, Carimonte, Bds) con la tedesca Allianz e la famiglia Maramotti sono gli azionisti stabili, a cui bisognerebbe aggiungere i libici, chiamati a suo

tempo dalla Mediobanca allora guidata da Cesare Geronzi, che mantengono un pacchetto di azioni del 7%.

La banca di piazza Cordusio, l'ex Credito Italiano diventato grande, forse troppo, è troppo importante per il sistema creditizio e per l'intera economia nazionale per poter essere destabilizzata. Tutto deve essere fatto affinché Unicredit non perda la sua indipendenza e il suo ruolo nel Paese. È bene ricordare che i primi responsabili sono gli azionisti rilevanti che hanno scelto i manager e condiviso le strategie.

La vicenda Unicredit si lega direttamente anche all'altro caso importante della finanza italiana: il destino del gruppo di Salvatore Ligresti, uno dei protagonisti storici del potere finanziario. Unicredit, che ha aiutato FonSai diventandone anche azionista, sta cercando con Mediobanca di salvare la compagnia di assicurazioni chiamando nuovi salvatori. Sia Unicredit sia

Mediobanca, che vantano complessivamente crediti per oltre un miliardo di euro verso Ligresti, non vogliono più mettere mano al portafoglio né possono pensare di lasciare il campo libero a potenze delle polizze straniere come Axa o Groupama. L'ingresso di un potente concorrente straniero non sarebbe nemmeno gradito alle Assicurazioni Generali.

Forse la salvezza arriverà da Unipol, chiamata da piazzetta Cuccia per realizzare un'operazione «di sistema». Bene, è un segno di maturità dell'establishment del capitalismo italiano. Sei anni dopo aver impedito a Unipol di comprare la Bnl finita ai francesi, oggi si scopre che i capitali delle cooperative non fanno schifo e possono essere utili al Paese. Vedremo come finirà, ma è già significativo che gli urlatori che nel 2005 invitano le cooperative a occuparsi di supermercati stanno per ora in silenzio.

SONDAGGI

Sarkozy si avvicina di due punti al socialista Hollande

■ Mancano poco più di tre mesi alle presidenziali francesi e Nicolas Sarkozy, il presidente con il vento contrario da oltre un anno, è in netta rimonta. Ancora prima di dichiarare la sua discesa in campo contro il socialista Francois Hollande, il presidente ha ridotto ad appena due punti il distacco che era arrivato a toccare i 10. Hollande ha trionfato alle primarie nel suo partito, ma sembra aver sbagliato la partenza: prima lasciandosi invischiare in una polemica sul nucleare con gli alleati ecologisti, poi con qualche caduta di tono come l'aver trattato Sarkozy da «mascalzone» in una cena con fedelissimi, e qualche giornalista.

Secondo un sondaggio Ifop pubblicato oggi, al primo turno Sarkozy ottiene il 26% (+2 rispetto a dicembre) contro il 28% di Hollande (+0,5%). Al secondo turno, 46% per Sarkozy, 54% per Hollande, qui il socialista è nettamente in testa, ma perde due punti netti.

SUSANNA TURCO
ROMA

Con Monti l'Italia è tornata al centro del ring, e ora i compiti li devono fare tutti, Merkel compresa». «La politica italiana deve autoriformarsi in fretta, a partire dalla riduzione dei parlamentari». «Il referendum? A prescindere dalla Consulta, la legge elettorale va cambiata comunque». Di ritorno da una vacanza alle Maldive oggetto di polemiche che liquida con una battuta («sì, stavo in un club esclusivo con cinquecento italiani») Pier Ferdinando Casini, leader Udc e grande sponsor dell'attuale governo, parla della fase due che va a incominciare: per l'esecutivo, e per i partiti. Con sguardo lungo sul Centro: «Un grande rassemblement dei cattolici? Più che temerlo lo auspico. Chi lo condivide, nel Pdl e nel Pd, non dovrebbe sottrarsi».

Prima Sarkozy, a breve la Merkel: come giudica la missione europea di Monti?

«Finalmente siamo di nuovo al centro del ring. L'Italia è sempre stata un Paese fondamentale per gli equilibri europei, e oggi torna ad essere indispensabile. La fase è delicatissima, ma è importante che ci sia chi, come Monti, parla del nostro Paese dicendo ciò che va detto anche a Francia e Germania. Abbiamo fatto i compiti a casa, adesso tutti devono farli. Intendo dire che anche la Merkel deve porsi il problema. Comprendo le motivazioni del suo pressing perché ci sia una presa di coscienza e si cambi passo; ma una volta provocato l'elettroshock, se la Germania non è lesta rischia di finire anche lei sotto le macerie dell'Europa».

Cosa vede sul tavolo, in vista del consiglio europeo di fine gennaio?

«Alcune incongruenze ormai sono evidenti e vanno affrontate subito. Prima fra tutte il ruolo della Bce: non possiamo pensare che agisca come la Federal reserve, però deve avere la possibilità di muoversi con maggior snellezza e fluidità. Ma penso anche alla riduzione della quota di debito per i Paesi che superano il 60 per cento del rapporto debito/Pil, e alla possibilità di defalcare gli investimenti strutturali dal calcolo del deficit rispetto al Pil. Questioni che ormai riguardano tutti. Per tornare a Monti, ciò che ha fatto ci rende fiduciosi: a partire dalla manovra, che è stata anche la pre-condizione per avere voce in capitolo in Europa. Questa era la strada, altro che chiedere alla Germania - come si è fatto l'estate scorsa - l'emissione degli Eurobond. Perché non basta chiedere: bisogna costruire le condi-

Intervista a Pier Ferdinando Casini

«Il governo va bene e deve fare ancora tante riforme per l'Italia»

Il leader Udc: «Siamo tornati sul ring europeo ma ora è la Germania che deve cambiare rotta». «Si alle liberalizzazioni: colpendo però tutti, non i soliti noti»

zioni per dare alla Merkel la possibilità di spiegare alla sua opinione pubblica che sono indispensabili».

In poche settimane l'atteggiamento della Francia è cambiato, pensa che cambierà anche quello della Germania?

«Non lo so. La Francia rischia, il loro non è stato un atto di filantropia, ma di intelligenza. Lo stesso dovrebbe fare anche la Merkel. Ma voglio avere fiducia, spero che sin qui abbia fatto un calcolo azzardato ma lucido».

Il governo Monti è chiamato a gestire la fase due. Passerà ha parlato combattivamente di un decreto al mese.

«Il problema non è la contabilità dei decreti, ma la sostanza. Si dovrebbe procedere anzitutto alle liberalizzazioni: colpendo però tutti, non i soliti noti. Senza dimenticare, per esempio, i servizi pubblici locali. Ecco, mi auguro che non si guardi in faccia a nessuno, solo così le liberalizzazioni avranno corso in Parlamento».

I ministri del governo

«Chi volesse impedire

loro di fare politica

al termine della legislatura

si chiuderebbe al nuovo

dando prova di debolezza»

Cosa metterebbe ancora nell'agenda delle riforme?

«L'evasione fiscale, stando attenti a non alimentare l'odio sociale. Perché la ricchezza tante volte è prodotto di lavoro e sacrificio. Il peccato è la ricchezza parassitaria. E quella illegale è peccato mortale».

Condivide i blitz della Finanza?

«Certo: la lotta all'evasione è fatta anche da simboli, ed è sacrosanto far capire che evadere è un ladrocinio. Esprimo anzi la mia solidarietà ad At-

tilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate: è assurdo che oggi diventi lo spauracchio del centrodestra, dopo aver avuto la fiducia del governo Berlusconi».

Che altro dovrebbe fare il governo?

«Concentrarsi sulla crescita. E qui ci vuole un po' di fantasia, perché non sono molto persuaso che nuovi Cipe sbloccheranno tutte queste somme. Dopo tre anni di annunci rivelatisi bufale, ho una certa diffidenza. Infine, ci sono altre emergenze, come le carceri e la criminalità. Sulla giustizia si possono fare tante riforme a costo zero: le pene alternative al carcere, la riduzione delle circoscrizioni giudiziarie, maggiori garanzie per gli imputati evitando espedienti dilatori». **Marco Follini ha invitato a riempire di contenuti anche l'agenda dei partiti, per ora piuttosto smilza. La vostra fase due?**

«I partiti hanno avuto l'intelligenza di dichiarare l'armistizio, però è adesso che si giocano la loro credibilità. In altre parole, dobbiamo autoriformarci, dimostrando di avere la capacità di fare scelte anche dolorose. O il problema diventerà davvero stabilire chi ha pagato il cotechino di Monti. Ed è già allucinante che lui debba spiegare che il cotechino l'ha pagato la moglie: allucinante, ma figlio di un clima».

In concreto? Nuova legge elettorale?

«La legge elettorale è l'ultimo dei problemi: Chiti ha fatto bene a promuovere la mozione di indirizzo, tutti sappiamo che il sistema va rivisto. Ma pregiudiziale è la riduzione del numero dei parlamentari. Io propongo una diminuzione graduale e realistica, perché è questo Parlamento che deve incominciare: dunque una riforma che tagli, per la prossima consultazione, cento parlamentari, e poi a regime porti Senato e Camera a due terzi

di quel che sono ora».

Poi?

«Differenziare il ruolo e le materie dei due rami del Parlamento: per esempio alla Camera la fiducia al governo, al Senato un ruolo preminente in politica estera, nei trattati internazionali, su questioni di rilievo costituzionale, con un presidente che sia una sorta di vice Capo dello Stato. Ci vorrebbe, ovviamente, anche una revisione dei regolamenti».

Il futuro del Centro

«Rassemblement cattolico?

Più che temerlo lo auspico

Ma sogno un partito

della Nazione che allarghi

i confini del Terzo Polo»

E la nuova legge elettorale? L'Udc è per il proporzionale alla tedesca, ma non pochi vedono con orrore l'idea di una Grosse Koalition.

«E non li capisco: orrore dovrebbe suscitare ripensare alle vecchie coalizioni, quelle con la Lega e con Di Pietro».

Cosa si aspetta dalla Consulta, chiamata a decidere dell'ammissibilità del referendum?

«Nulla: in un caso o nell'altro una nuova legge elettorale dovremo farla».

E le prospettive del Centro? Il Foglio scrive che lei il grande assemblement bianco, un nuovo partitone che triangolasse tra Bagnasco, Riccardi e Fioroni, «un po' lo teme».

«Più che temerlo lo auspico, veramente. La Cei ha fatto una cosa importante: ha fatto capire che i cattolici sono disponibili a sporcarsi le mani con la politica. E io, nella formazione di questo governo, ho operato in ogni modo per favorire l'arrivo di personalità



**Sondaggi
sale il Pd:
29-31%**

Effetto governo Monti: crescono Pd e Udc, il Pdl è fermo al 23 e 24%. Secondo i sondaggi di Ipsos e Istituto Piepoli, pubblicati dal Sole24ore, calano il Pdl e Sel, crescono Pd e Udc, ma anche la Lega al 9,5%. Secondo Ipsos il Pd è al 29,1%, +0,3 rispetto a novembre, mentre per Piepoli è al 31,5% (+2% rispetto a luglio). L'Udc è data al 7,8 da Ipsos e al 9,5 da Piepoli.

L'Unità

LUNEDÌ
9 GENNAIO
2012

5

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

Aspettando la Consulta il Pdl mette sul tavolo il presidenzialismo

Raccolta di firme tra i parlamentari del Pdl a favore del presidenzialismo. Napoli: «La legge elettorale non basta, il problema è sapere chi comanda in Italia». Dopodomani la sentenza della Consulta sul referendum anti-Porcellum

SIMONE COLLINI

ROMA

La legge elettorale? «Il problema di fondo della nostra democrazia è un altro: sapere chi comanda in Italia e sulla base di quali procedure». Parola del vicecapogruppo Pdl alla Camera Osvaldo Napoli. Già, perché Berlusconi vuole approfittare della particolare congiuntura che si è venuta a creare - tra una crisi di governo risolta rapidamente attraverso l'incarico affidato dal Capo dello Stato a Monti e la necessità di approvare una nuova legge elettorale - per rilanciare su una riforma del sistema istituzionale in chiave presidenziale.

Dall'insediamento del governo Monti, i giornali vicini all'ex premier hanno a più riprese sostenuto che adesso sarebbe opportuno formalizzare il presidenzialismo «realizzato di fatto da Napolitano» (come si legge in più di un articolo apparso in queste settimane su quotidiani filo-Pdl). Berlusconi ha parlato anche con Monti, prima della pausa dei lavori parlamentari, della «necessità di riformare l'architettura istituzionale perché non è possibile per un governo essere efficace se non ha i mezzi per poterlo fare». La soluzione, per dirla col vicecapogruppo del Pdl in Senato Gaetano Quagliariello, sarebbe una riforma in senso presidenziale, perché se «Napolitano ha dovuto dare una lettura presidenzialistica dell'attuale dettato e nessuno sembra negare che ciò sia stato positivo», allora «deve cadere il tabù nei confronti del presidenzialismo o di una legittimazione popolare del capo dell'esecutivo». E poco prima che le Camere chiudessero per le festività natalizie, un gruppo di parlamentari del Pdl (tra gli altri, Calderisi, Crosetto, Contento, Malgieri, Moles, Ravetto, Bergamini, Boniver, Costa, Fontana) ha presentato una proposta di legge a favore del presidenzialismo con l'elezione diretta del

Capo dello Stato.

Ora che stanno per riprendere i lavori parlamentari, ma soprattutto ora che per forza di cose il confronto sulla legge elettorale entrerà nel vivo, dal Pdl arriva un'ulteriore spinta in questo senso. «Ho firmato con oltre 100 deputati del mio gruppo una mozione per chiedere l'impegno del Parlamento a una riforma delle istituzioni in grado di rendere visibile e responsabile il titolare del potere esecutivo, sia esso il premier o il presidente della Repubblica», fa sapere Osvaldo Napoli. Per il vicecapogruppo del Pdl la riforma della legge elettorale non può restituire da sola credibilità e autorevolezza alla politica, «il problema di fondo della nostra democrazia è un altro: sapere chi comanda in Italia e sulla base di quali procedure». Per questo il Pdl chiede di affrontare una riforma costituzionale «in direzione di una concentrazione dei poteri», perché altrimenti «la democrazia corre gravi rischi e finirà per soccombere più ancora alle lobbies della finanza globalizzata».

REFERENDUM, 48 ORE PER SAPERE

L'uscita non è casuale, visto che arriva alla vigilia della sentenza della Consulta sul referendum elettorale, attesa per dopodomani. Quagliariello e Marcol Follini dicono che secondo loro i quesiti anti-Porcellum e per il ritorno del Mattarellum verranno bocciati. E l'esponente dell'Idv Felice Belisario critica duramente il «coro bipartisan di uccelli del malaugurio».

Il fatto che in questa fase il Pdl rilanci sul presidenzialismo può essere interpretato in più modi, compreso che voglia prendere tempo se non addirittura - visto che né il Pd né l'Udc sosterrebbero l'ipotesi di abbandonare il sistema parlamentare - far saltare il tavolo delle riforme. Il partito di Berlusconi è infatti spaccato sul modello di legge elettorale da sostenere, sull'opportunità o meno del sistema maggioritario e dei collegi uninominali e soprattutto sull'utilità del premio di maggioranza. Soprattutto ora che la Lega minaccia di far saltare le alleanze al Nord. ♦

nuove, anche raccogliendo la sollecitazione di quei mondi. Detto questo - e purché non si parli più di un partito cattolico, ma di cattolici - se lei mi chiede cosa c'è nel mio libro dei sogni...»

Cosa c'è?

«Un partito della Nazione in grado di allargare i confini del Terzo polo a personalità del mondo economico, come tanti che stanno in questo governo, ma anche dell'associazioni-

simo. Questo vedo, e credo che nessuno del Pdl e del Pd che condivida questa politica dovrebbe sottrarsi».

Qualcuno degli attuali ministri potrebbe diventare un vostro candidato?

«Io dico solo, alla destra come alla sinistra, che un sistema che volesse interdire a chi oggi sta nel governo Monti l'approdo in politica, dimostrerebbe di essere incapace di aprirsi al nuovo, e dunque molto debole, degno di stare in un convalescenziario». ♦

→ **Meno 67%** di restituzioni nel 2011 rispetto a due anni prima. Saldati solo 8,7 miliardi

Una tassa extra per gli onesti

Rimborsi fiscali crollati del 67% in 2 anni. Così i contribuenti onesti, oltre a pagare più tasse, hanno versato anche un tributo extra per i ritardi dell'Agenzia delle Entrate. Che intanto non controllava gli scontrini.

BIANCA DI GIOVANNI

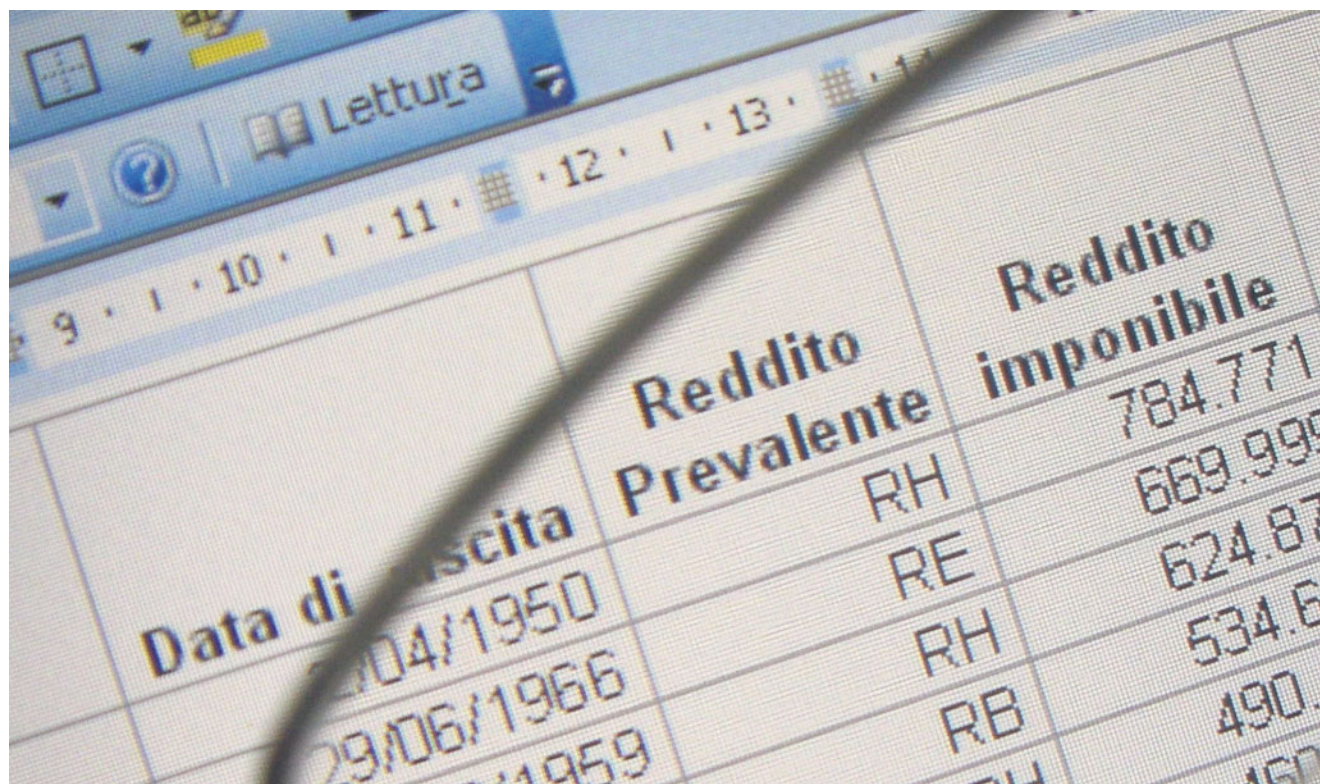
ROMA

Rimborsi fiscali al lumicino. Nel 2011 sono scesi al livello più basso degli ultimi 6 anni, attestandosi a quota 8,7 miliardi. Tanto per avere un'idea, solo due anni prima erano arrivati a 14,6 miliardi. Un calo del 67%, mentre rispetto al 2010 il «taglio» è del 27%. Insomma, negli ultimi due anni meno controlli sugli scontrini dei probabili evasori, come *l'Unità* ha anticipato due giorni fa, e anche meno restituzioni delle somme a chi ha pagato più del dovuto, cioè agli onesti. Una vera beffa. L'ipotesi del Lef (associazione per la legalità e l'equità fiscale) è che le somme non restituite siano state utilizzate per far fronte alle emergenze di finanza pubblica. Non solo, quindi, gli aumenti di bolli e accise, ma anche gli «anticipi» trattenuti a causa della crisi. A proposito di mani nelle tasche dei contribuenti.

Nel 2006 i rimborsi erano stati pari a 10,7 miliardi di euro, di cui 1,4 di Irpef, 8,6 di Iva e 750 milioni di Irpeg. «I contribuenti interessati ai rimborsi erano stati circa 2,3 milioni - si legge sul sito fiscoequo.it - ben oltre l'1,9 milioni del 2011 evidenziato nei giorni scorsi dall'Agenzia delle Entrate come un significativo successo». Se si fa il raffronto con il 2010, il numero di beneficiari è sicuramente in aumento. Tuttavia «il 2010 è stato l'anno con il picco più basso - continua il Lef - in termini di contribuenti beneficiari di rimborsi».

NUMERI

L'anno «d'oro» dei rimborsi è il 2009, quando si effettuano circa 2 milioni di operazioni, di cui 116mila alle imprese e il resto alle famiglie. Dei 14,6 miliardi redistribuiti, 1,5 va alle famiglie, 4,5 alle imprese e 8,6 miliardi riguardano rimborsi Iva. I risultati del 2009 sono analoghi a quelli dell'anno pre-



IL CASO

L'ex ministro Visco: serve l'effettiva tracciabilità

Il blitz degli ispettori del fisco a Cortina «sono cose che si fanno ogni tanto, ma non particolarmente incisive, salvo l'effetto di annuncio o di propaganda». Ad affermarlo è l'ex ministro, Vincenzo Visco. «Il guaio di questa operazione a Cortina è che resta sospeso per aria perché è in contraddizione con una linea che sembra andare da un'altra parte», invece «bisogna creare le condizioni per avere una tracciabilità effettiva - aggiunge Visco - non come quella prevista nella manovra Monti». Un altro elemento per contrastare l'evasione fiscale è quello di «ripristinare il fondamentale elenco clienti e fornitori, abolito da Tremonti e non reintrodotta da Monti», sottolinea l'ex ministro. Infine, è necessaria la «trasmissione telematica dei corrispettivi dei negozi al fisco». Quanto al presunto potenziamento degli strumenti dell'Agenzia delle Entrate, Visco afferma che Serpico, il sistema che controllerà in profondità i movimenti fiscali, «l'ho fatto io dodici anni fa e mi piacerebbe sapere come è stato usato di recente».

cedente, che registra circa 14 miliardi di rimborsi. Nel biennio precedente (2006-7) le operazioni sono rispettivamente a quota 10 miliardi e 12 miliardi. Il 2010 è stato l'anno con il minor numero di rimborsi, meno di 1,2 milioni, di cui 960mila di Irpef.

PARTITE APERTE

Questi i numeri dei crediti onorati dall'amministrazione tributaria. Un capitolo, quello dei rimborsi, che il governo Monti dovrà affrontare in fretta, se davvero vorrà fare dell'equità fiscale una bandiera. Ma questo è solo uno dei punti in sospeso delle partite fiscali aperte per il nuovo esecutivo. Molto importanti saranno quelle internazionali, dove gli ultimi scudi fiscali hanno di fatto indebolito la fedeltà alle norme. In molti si aspettano che l'Italia segua le orme di Germania e Gran Bretagna per un'intesa con la Svizzera, meta preferita dagli evasori italiani, grandi e piccoli. Giulio Tremonti non aveva mai espresso un'opinione precisa al riguardo: ma il suo silenzio nascondeva un sostanziale disaccordo sull'ipotesi di intesa. Con la Svizzera il ministro ha fatto la voce grossa, ma la sua «mano» è rimasta leggera. A forza di tentare di in-

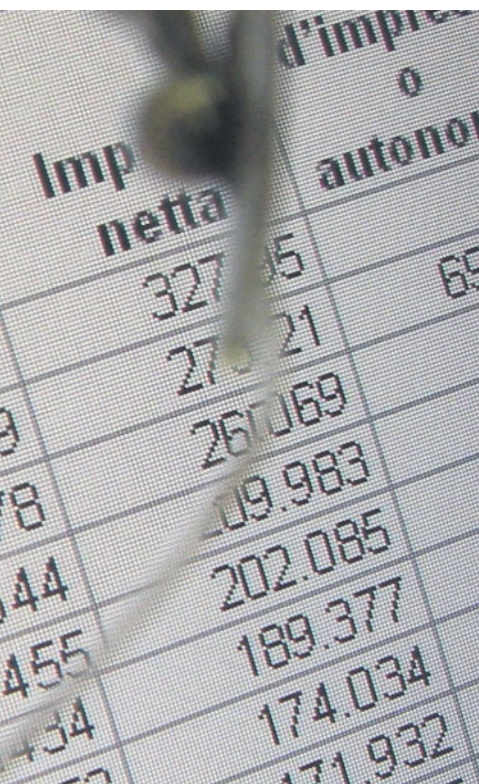
crinare l'impermeabile segreto bancario elvetico, l'ex ministro non ha portato a casa nessun risultato tangibile. Molti capitali (anche «scudati») sono rimasti nel Canton Ticino e nuovi ci stanno tornando.

Una strategia analoga è stata usata con San Marino: abbaiare per non mordere. Ma in questo caso qualche risultato è stato raggiunto. Da tempo tra l'Italia e la Serenissima si tentava di giungere a un'intesa sulla doppia imposizione. Ma Tremonti alzava l'asticella sempre più in alto, contestando la norma sulla trasparenza delle informazioni. La piccola Repubblica ha lavorato da sola, dotandosi di una struttura giudiziaria antimafia simile a quella italiana e varando una legge che consentiva lo scambio di informazioni sulle operazioni finanziarie anche unilaterale, cioè senza l'intesa con Roma. Alla fine si è arrivati a un protocollo, messo a punto e approvato dai tecnici delle due parti (Bankitalia e Tesoro da una parte, governo sanmarinese dall'altra). Era il novembre scorso, proprio a ridosso del cambio di governo. Con l'uscita di Tremonti, la partita è rimasta sospesa: la legge manca ancora. E i controlli dei finanziari di Rimini restano pressanti attorno alla Rocca. ♦



Al primo posto l'Iva, seguono Irpef e Irpeg. La partita aperta dell'intesa con San Marino

Crollano i rimborsi fiscali



Chi è
Docente di Diritto tributario presso l'Università di Siena



TOMMASO DI TANNO
COMMERCIALISTA
NATO AD ANDRIA NEL 1949

Esperto tributarista, Tommaso Di Tanno è stato consigliere per gli affari economici e finanziari del Ministro delle Finanze (1996/1999) ed è consulente abituale della Commissione Finanze della Camera dei Deputati.

numero uno. Questo per due ragioni, la seconda delle quali meno evidente della prima ma altrettanto importante».

Quali sono?

«La prima questione è sotto gli occhi di tutti, ed è quella della mancanza di equità. Non si può accettare un Paese nel quale una parte cospicua dei suoi cittadini si sottrae ai propri doveri».

E la seconda ragione?

«Qui il ragionamento è più articolato, e riguarda la progressiva perdita di competitività di tante aziende italiane dovuta all'incapacità di aggregarsi fra loro e di adeguare la propria "massa" industriale alle crescenti richieste dei mercati internazionali. Ebbene, una grande responsabilità di questa situazione è proprio dell'evasione fiscale, con molti piccoli imprenditori che hanno mantenuto così i propri margini di profitto piuttosto che essere spinti, come avvenuto nelle altre grandi economie occidentali, a crescere ed aggregarsi per preservare la propria competitività».

Il problema, si sostiene, è anche culturale.

«Beh, questo è innegabile. Non è che nelle altre grandi nazioni europee non si evade, seppur in misura minore rispetto all'Italia, ma lì si chiamano le cose con il loro nome, e questo significa che sottrarre soldi al fisco viene considerato un comportamento delinquenziale. In Italia, invece, è ancora forte una logica "assolutoria", che considera l'evasione come una giusta reazione alle pretese vessatorie dello Stato».

È d'accordo con chi invoca una completa "trasparenza" delle dichiarazioni dei redditi, in modo che ognuno sappia cosa combina fiscalmente il vicino di casa?

«No, non condivido una logica del genere, che poi sottende un invito alla delazione e non so che impatto avrebbe sulle nostre relazioni sociali. La verità è che l'Agenzia delle Entrate è già in possesso di tutti gli strumenti per agire, il che significa non solo effettuare dei controlli ma anche mandare dei segnali inequivocabili ai contribuenti».

E qui torniamo al famoso blitz di Cortina...

«Inizierei con una battuta, e cioè che forse ci si aspettava che a Capodanno la Guardia di Finanza andasse a Castellamare di Stabia... Questo per

dire che se la logica deve essere quella di stanare i finti poveri, ovvero quelli che hanno molti soldi e non li dichiarano, bisogna andare dove questa gente si ritrova in massa nel periodo in questione, quello delle festività natalizie. E allora i controlli li faccio al mare o in montagna?»

Che idea si è fatto dei risultati?

«Sono quelli che purtroppo ci si attende in un Paese dove se è grave la stima di un'evasione fiscale al 17% sul totale del Pil, è ancor più grave che questa percentuale sale al 36% prendendo in considerazione il solo lavoro autonomo. Da ciò le cifre che ho appreso del blitz di Cortina: 252 auto di lusso trovate, di cui ben 118 intestate a società, una media di 42.000 euro annui di reddito annuo dichiarato dalle persone titolari di un albergo, che diventano appena 12.000 se si ha la "sfortuna" di possedere un bar, a Cortina d'Ampezzo».

Come se ne esce?

«Esattamente seguendo la strada che ha iniziato a percorrere questo governo. Ad esempio, non è che si prende atto di quante auto di lusso appartengono a società e la cosa finisce lì. L'Agenzia delle Entrate, infatti, ha tutti gli strumenti per agire di conseguenza, visto che quelle vetture non potevano trovarsi a Cortina l'ultimo dell'anno per ra-

Le auto di lusso

«Molte sono intestate a società, ma il fisco ha gli strumenti per agire»

gioni "lavorative". Dunque, si può impedire che i costi derivanti dal loro impiego vengano dedotti dal bilancio delle società interessate. Inoltre, agli utilizzatori delle auto va imputato un reddito in natura derivante dall'uso di queste vetture. Tutti strumenti, si badi bene, già a disposizione del fisco. Altra cosa è l'indirizzo politico...».

Vale a dire?

«A mio avviso quanto accaduto a Cortina dimostra un cambio di strategia dell'attuale governo rispetto al precedente. Diciamo che prima all'Agenzia delle Entrate non veniva richiesto di concentrare le attenzioni in determinate direzioni».

Intervista a Tommaso Di Tanno

«C'erano già i mezzi per colpire gli evasori Ora c'è volontà politica»

Il professore tributarista vede un salto di qualità dopo il contestato blitz a Cortina. «Fenomeno da sradicare per modernizzare l'economia italiana»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Blitz mediatico. Le due parole, utilizzate per l'ormai celebre irruzione della Guardia di finanza in quel di Cortina d'Ampezzo, non vanno proprio giù a Tommaso Di Tanno. «Io valuto quest'operazione in modo differente - dice il do-

cente di Diritto Tributario presso l'Università di Siena -, e le attribuisco una valenza molto positiva. Prima, però, vorrei dire qualcosa di più generale sull'evasione fiscale».

Prego...

«Siamo abituati a dire e sentire che si tratta di uno dei grandi problemi del Paese. Le cose non stanno proprio così, perché in Italia l'evasione fiscale è semplicemente il problema

→ **Dure critiche** degli economisti alla gestione della Banca centrale: «Tradita l'ispirazione originaria»

→ **Sotto accusa** non solo l'acquisto diretto dei titoli di Stato, ma anche una recente nomina nel board

Gelo tedesco su Draghi

«La Bce ci danneggia»

La nomina del belga Praet nel board della Bce, a spese di un tedesco, è l'ultimo atto di un conflitto sempre più aperto col governo di Berlino. Draghi messo sotto accusa: tradita l'impostazione originaria.

PAOLO SOLDINI

«Siamo caduti nella trappola». Hans-Werner Sinn, capo dell'Istituto di ricerche economiche di Mona-

co (Ifo) ma soprattutto indiscussa star dei talk-show politico-economici di tutte le tv tedesche («l'economista da boulevard» lo chiama il Financial Times Deutschland), non ha dubbi: è cominciata la guerra tra Berlino e Francoforte, tra il governo della cancelliera Merkel e la Bce guidata da Mario Draghi. Lui tifa, ovviamente, per il primo ma ritiene che per troppa arrendevolezza la cancelliera stia svendendo gli interessi del paese, preparando un amaro futuro di aumenti delle tasse sulle spalle

dei cittadini tedeschi per sostenere il debito dei paesi-cicala del sud Europa. Quelli che si sono rovinati con la Dolce Vita, come amano dire certi politici del centro-destra, mentre la Germania percorreva senza tentennamenti la via maestra della disciplina di bilancio.

«SPINTI AI MARGINI»

La «trappola» nella quale la cancelliera e il suo governo avrebbe fatto cadere il paese consisterebbe nel fatto che la Bce starebbe «spingendo ai

margini» gli interessi tedeschi. In particolare, Draghi e i suoi starebbero guidando l'istituto di Francoforte lontano dalla sua ispirazione originaria, che era poi quella che gli era stata impressa dalla Bundesbank: una banca con rigide funzioni di controllo monetario, un cane da guardia dell'inflazione (perenne spauracchio dello spirito pubblico tedesco) mille miglia lontano da ogni ipotesi di interventismo economico. La prova provata del «tradimento» sarebbe la mancata nomina, da parte di Draghi, di un tedesco al posto di capo-economista nel board della Bce. Scegliendo a sorpresa il belga Peter Praet anziché il tedesco Jörg Asmussen, che nel consiglio dell'Eurotower è succeduto nel novembre scorso al connazionale Jürgen Stark dimessosi in polemica con gli acquisti di titoli sul mercato secondario, l'italiano avrebbe disvelato le sue vere intenzioni: portare la Bce su posi-

La voglia di un futuro migliore non è in recessione.

Non stupitevi se proprio in un momento come questo una delle più grandi aziende italiane decide di fare pubblicità al futuro di tutti anziché ai propri prodotti e ai propri servizi.

Nessuno come noi - che assicuriamo da sempre il domani degli italiani - sa che la voglia di un intero Paese di tornare a credere nel proprio futuro può diventare la più straordinaria ed inesauribile fonte di energia per affrontare il presente e rimetterlo in marcia.

Lo diciamo sul serio. Lo facciamo sul serio.

Unipol
GRUPPO



zioni decisamente interventiste, non dissimili, in prospettiva, da quelle sostenute dalla Federal Reserve e dalla Bank of England. «Tutte le belle chiacchiere per cui la Bce avrebbe dovuto funzionare secondo il modello della Bundesbank e la Germania in quanto paese più grosso avrebbe dovuto esercitare un ruolo speciale - accusa Sinn - si sono rivelate nient'altro che fumo».

La sbandata della Bce si sarebbe concretizzata, secondo l'economista di Monaco, non solo con l'acquisto diretto di titoli di stato sul mercato secondario, ma anche con le pressioni che secondo lui la dirigenza Draghi starebbe esercitando perché venga aumentata la dotazione, attualmente di 500 miliardi, dell'Esm (European Stability Mechanism), il fondo che dal luglio prossimo sostituirà il vecchio Efsf. La Bce si preparerebbe ad acquistare titoli dall'Esm, il che - ammette - è meglio che acquistarli sul mercato secondario, ma è comunque negativo di suo «perché così la Germania diventa di fatto debitrice dei paesi del sud Europa».

LE CRITICHE DELLA BUNDESBANK

Bisogna vedere quale sia l'opinione della cancelleria e del potente ministero delle Finanze Wolfgang Schäuble. Sicuramente all'iniziale benevolenza si è sostituita, nei confronti di Draghi, una certa freddezza, che data almeno dalle prime decisioni prese dal nuovo presidente in materia di tassi d'interesse. A suo tempo, il sì all'intervento della Bce sul mercato dei titoli è venuto, con molte riserve, dal governo di Berlino, ma non dalla Bundesbank, il cui presidente Jens Weidmann ha sostenuto apertamente il gesto clamoroso di Stark. Da qualche commentatore viene anche il sospetto che alla cancelleria e al ministero di Schäuble non siano stati per nulla contenti del modo in cui la Bce ha provveduto recentemente all'iniezione di liquidità per le banche europee (c'è anche chi ha fatto notare come ne abbiano approfittato soprattutto gli istituti italiani).

Per la cancelleria e il suo governo si tratta di argomenti che hanno una valenza politica interna delicatissima. Angela Merkel è in grosse difficoltà non solo con gli alleati liberali, ma anche con l'ala destra della sua Cdu e con la Csu, e teme contraccolpi se si diffondesse l'idea che sia pronta a cedere sull'idea di un maggiore impegno finanziario tedesco nel fronte anti-crisi e, peggio che mai, di una qualche condivisione del debito. Eppure ormai, secondo la maggior parte degli economisti, anche tedeschi, non c'è altra strada. Sarà il grande tema in discussione mercoledì, quando Monti arriverà a Berlino. ❖

IL COMMENTO

Patrizio Bianchi

L'EUROPA FALLISCE SE NON DIVENTA COMUNITÀ



Una panoramica del Parlamento europeo di Strasburgo

«Ora tocca all'Europa». L'ha detto chiaramente Mario Monti a Reggio Emilia e l'ha ribadito nelle stesse ore Jerzy Buzek, Presidente del Parlamento Europeo, che a Parma inaugurava l'anno accademico del Collegio Europeo. L'Europa non può essere ridotta né ad un comitato d'affari, né ad una commissione tecnica - incalza Buzek - ma deve recuperare appieno la sua capacità di rappresentare le speranze degli europei, cioè di popoli che, dopo essere stati da sempre in guerra fra loro, ora per vivere in pace debbono anche crescere insieme. E qui sta la chiave per capire la fase attuale. In questi lunghi anni, in cui con la moneta unica si avviava la più complessa delle fasi d'integrazione, i governi conservatori d'Europa pensavano di mettere indietro l'orologio della storia tornando a muoversi attraverso accordi intergovernativi. I risultati sono di fronte a tutti noi. Mentre all'inizio i reprobri erano solo i greci - per altro proprio per gli inganni del governo di destra - giorno dopo giorno l'area della insostenibilità si è allargata, e paese dopo paese la Germania si è ritrovata sola. Il Parlamento europeo, la Commissione, la Bce hanno dimostrato che da soli non riescono ad arginare la crisi

L'appuntamento del 23 Bisogna arrivare al Consiglio europeo con un piano di crescita

di fiducia, ma altrettanto chiaramente la linea del Consiglio dei capi di stato e di governo si è dimostrata inefficace perché nessun paese ha forze sufficienti per affrontare e gestire separatamente la propria crisi.

Del resto le iniezioni di risorse della Banca centrale stanno generando un eccesso di liquidità, che senza precise linee di investimento, si sta trasformando in una pericolosa trappola, in cui stanno cadendo nuovamente banche e mercati. E per altro, i tentativi da parte della Merkel di spingere i singoli paesi a risolvere le rispettive crisi fiscali con tagli alla spesa pubblica e massicce tassazioni aggiuntive, determina una deflazione, che rischia di prolungarsi ben oltre il decennio, se passa la linea di una riduzione cadenzata del debito eccessivo, come richiesto negli accordi dell'8 dicembre.

Come uscirne allora? Riprendendo il filo fragile della costruzione europea, trovando soluzioni tecniche efficaci, ma innestandole su una robusta

visione politica. Bisogna ritornare al metodo comunitario, abbandonando quello intergovernativo, in cui solo i due o tre "grandi" decidono per tutti; occorre ritrovare il senso di un'azione che sia legittimata da una visione democratica della vita politica. In questo senso il tour di Monti diviene assolutamente cruciale per il nostro futuro prossimo. Monti ha già incontrato Sarkozy, deve vedere la Merkel in settimana, poi vedrà Cameron, ma soprattutto il 23 gennaio ci sarà il Consiglio europeo, in cui bisognerà arrivare ad un incontro fra tutti i leader, dimostrando che non c'è spazio per un accordo intergovernativo, che non rientri rapidamente nell'alveo dei trattati europei, piaccia o non piaccia a Cameron. Ma bisogna arrivare al 23 con un piano per la crescita che coinvolga tutti, permettendo agli investitori del Nord di investire anche a Sud, senza cadere nell'evidente trappola di dover acquistare, a caro prezzo, titoli pubblici aventi una durata decennale, al di fuori della portata di credibilità di qualunque governo ed in particolare di quelli del Sud Europa.

Ecco allora che la doppia proposta dell'Italia delinea un percorso credibile per l'intera Unione. Il rilancio di un forte Fondo Salva Stati, che possa di fatto sterilizzare le posizioni più scoperte, richiede d'altra parte un piano di investimenti in opere pubbliche da finanziarsi da parte dell'Unione Europea con project-bonds. Questi debbono non solo sostenere una forte modernizzazione dell'intero contesto europeo, ma possano anche nel breve raccogliere ed indirizzare la liquidità verso attività produttive, garantite dall'azione comune di una ritrovata Europa. Se dunque bisogna rilanciare il mercato interno, con il richiamo insistito alle liberalizzazioni - anche per lanciare un segno agli ultimi mohicani iperliberisti - diviene necessario ritrovare il vecchio Keynes, che ricordava che nei momenti complicati bisogna ricercare il senso del vivere assieme, ed anziché "scavare buche per terra" o peggio farsi la guerra per impegnare al lavoro i giovani, sarebbe bene inventarsi attività comuni per aumentare il nostro benessere collettivo.

→ **Anche** la tassa sulle transazioni finanziarie vede il distinguo britannico

→ **La Francia** e anche l'Italia la sostengono. Sarkozy ne parlerà con Merkel

Cameron bocchia la Tobin tax «Non seguo l'Europa»

La Gran Bretagna continua a seguire una linea antieuropea. Cameron ieri si è chiamato fuori dalla Tobin tax prendendo le difese della City di Londra. Prosegue il braccio di ferro a distanza con Sarkozy.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Francia la vuole a tutti i costi e la Gran Bretagna è pronta a tutto per bloccarla: la tassa sulle transazioni finanziarie infiamma le relazioni tra le due sponde della Manica e oggi sarà al centro dell'incontro a Berlino tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il primo a dare fuoco alle polveri è stato la settimana scorsa il governo francese quando ha annunciato a sorpresa di essere pronto ad introdurre la cosiddetta Tobin Tax anche da solo e ha ipotizzato di farla votare all'Assemblea nazionale già a febbraio, prima delle elezioni presidenziali di aprile. Londra, che è il centro finanziario più grande d'Europa, si è sempre detta contraria e ieri il premier conservatore britannico David Cameron è stato ancora più categorico. «Se i francesi vogliono introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie nel loro Paese dovrebbero essere liberi di farlo», ha detto in un'intervista alla Bbc, «ma l'idea di una tassa sulle transazioni applicata solo in Europa e che non include altre giurisdizioni ci costerebbe posti di lavoro, gettito fiscale e sarebbe nefasta per tutto il Continente da cui vedremmo andarsene moltissime aziende finanziarie». La proposta «non è ragionevole e io la bloccherei», ha concluso Cameron, che in una seconda intervista al quotidiano Daily Telegraph ha definito il proprio Paese come «moderatamente eurosceptico».

Sulla difesa degli interessi dell'in-

dustria nazionale, quella della finanza, il premier britannico sa di poter contare in patria su un largo consenso e ci ha già scommesso la poltrona con la decisione più grave del suo mandato. Lo scorso 9 dicembre al summit Ue a Bruxelles Cameron ha deciso di non partecipare al trattato sul nuovo patto di bilancio degli altri 26 Paesi proprio perché i partner europei non hanno acconsentito alla sua richiesta di garantire alla Gran Bretagna l'esenzione dalle regole comunitarie sulla finanza. La richiesta è «inaccettabile», hanno risposto in coro gli altri leader. «Proprio la mancanza di regole del settore finanziario è una delle ragioni alla base della crisi attuale», aveva spiegato il presidente francese Nicolas Sarkozy, che poi a fine riunione ha perfino rifiutato di stringere la mano al collega britannico.

SARKOZY SI GIOCA TUTTO

Ma sulla questione della Tobin Tax anche Sarkozy si gioca la poltrona. Per le elezioni di aprile i sondaggi danno in netto vantaggio il leader socialista Francois Hollande e per recuperare il tempo è pochissimo. Nel discorso di capodanno Sarkozy ha promesso solennemente ai francesi di far partecipare il settore finanziario «alla riparazione dei danni che ha provocato» perché «è una questione morale». A giugno la Commissione europea aveva presentato una proposta per introdurre un'aliquota tra lo 0,01% e lo 0,1% sulle transazioni finanziarie, ma a partire dal 2014. I tecnici dei governi francese e tedesco stavano lavorando per partire nel 2013. Mercoledì scorso invece il ministro per gli Affari europei francese Jean Leonetti ha annunciato che la tassa «sarà applicata entro la fine del 2012» e venerdì, in occasione dell'incontro con il Presidente del Consiglio Mario Monti, Sarkozy ha precisato che «sulla Tobin Tax Parigi andrà avanti anche da sola, se non riusciremo a convincere gli

altri partner europei».

Si tratta di un'inversione di rotta a 180 gradi rispetto alla vigilia del G20 di novembre quando Sarkozy aveva detto chiaramente che la tassa sulle transazioni non poteva essere introdotta solo in Francia. Ieri l'associazione dei trader francesi Paris Europlace ha ammonito che una simile iniziativa «indebolirebbe l'economia francese». Nei giorni scorsi anche la Germania aveva fatto sapere di essere contraria ad avventure solitarie. «L'obiettivo di Berlino - aveva detto un portavoce del governo tedesco - è che la tassa sulle transazioni finanziarie sia applicata nell'Europa dei 27». L'Italia, che con Berlusconi era nettamente contraria, a dicembre ha fatto sapere ai partner europei di essere disponibile all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Ma nell'incontro con Sarkozy di venerdì il premier Monti ha ammonito: «è necessario che i vari Paesi europei non vadano avanti da soli nell'applicazione». ♦



Il Premier britannico David Cameron

IL COMMENTO

Nicola Cacace

SAREBBE UNA SVOLTA SERVE SOLO UN PO' DI CORAGGIO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

I derivati - chiamati così perché il loro valore *deriva* da grandezze di vario tipo, come tassi di interesse, tassi di cambio, valori monetari, etc. - sono stati tra i fattori principali della crisi finanziaria del 2008, che ha poi innescato la più grave crisi economica

occidentale dal 1929. Tutti oggi invocano una regolamentazione internazionale delle attività finanziarie, ma tutti sanno che l'obiettivo è difficile, visto che neanche nell'Unione europea una governance più politica a difesa dell'euro è facile da realizzare.

Per porre un freno ai danni



Foto Ansa



Un gettito di 57 miliardi Ben 40 solo da Londra

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Nebbia di Londra e grandine di New York sulla cosiddetta Tobin Tax. Gli inglesi (e i loro cugini americani) vedono da sempre il prelievo sugli scambi finanziari come fumo negli occhi, e a guardare la struttura delle loro economie si capisce bene il perché. Di Tobin Tax si parla da circa 40 anni, e tutto questo tempo non è bastato ad ammorbidire il veto del mondo anglosassone e a vanificare qualsiasi tentativo. In fatto di tasse su scambi finanziari, basta un solo «niet» per bloccare l'operazione: se la tassa entrasse in vigore solo in una regione di un'area geografica, infatti, potrebbe provocare una fuga di capitali verso i Paesi che non la prevedono. Per questo un accordo globale è molto importante.

Oggi la partita entra nel vivo, dopo che la proposta - che occupa i primi posti del «manifesto» dei partiti progressisti a cui stanno lavorando Bersani, il francese Hollande e il tedesco Gabriel - nel settembre scorso ha avuto il placet anche del-

la Commissione Barroso, che ne ha auspicato il varo dal 2014. È stata proprio la finanza globale a causare la più grande crisi di tutti i tempi - argomentano i sostenitori - solo con questo prelievo si farebbe pagare il prezzo del contagio (e i relativi effetti sull'economia reale, dalla disoccupazione all'aumento delle diseguaglianze) ai veri responsabili.

Anche stavolta, tuttavia, la Gran Bretagna si è chiamata fuori, in nome del suo assoluto primato mondiale nel settore finanziario. La City di Londra non solo ospita la più grande Borsa europea, ma costituisce anche il più grande mercato valutario al mondo e la più grande piazza di derivati, con ricavi che sfiorano i 1.400 miliardi di dollari al giorno, pari al 46% del totale generato a livello globale. Ogni giorno 288mila persone si spostano dai sobborghi verso il centro della metropoli per lavorare nel settore della finanza, che contribuisce al 10% del Pil inglese. Sono proprio i *traders* la spina dorsale dell'economia britannica, e loro sarebbero i più colpiti, soprattutto con il prelievo sui derivati, prodotti amatissimi da chi ama speculare in Borsa ma assai temuti dai semplici cittadini per il loro livello di rischio.

C'è da dire che la Gran Bretagna ha già una forma di prelievo sugli

scambi finanziari analoga alla Tobin, e come lei anche Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Polonia e Romania. Ora l'Unione punta a una tassa europea, uniforme sul territorio. Le aliquote minime indicate nella proposta sono dello 0,01% per le operazioni sui derivati e dello 0,1% sulle operazioni cosiddette «spot». Nel testo è previsto che saranno i singoli Stati membri ad applicare il prelievo e a fissarne le aliquote, che non potranno essere inferiori al livello minimo stabilito dalla Direttiva. Secondo Barroso il gettito in Europa arriverebbe a 57 miliardi l'anno, di cui ben 40 sarebbero generati soltanto a Londra.

Ancora aperto è il tema della destinazione di queste risorse. Il duo Merkel-Sarkozy propone di destinare il gettito alla correzione dei debiti pubblici dei singoli Paesi. Per la Commissione una parte del gettito potrebbe entrare nel Bilancio comunitario come risorsa propria al più tardi a partire dal 2018.

Per il mondo della cooperazione le cifre potrebbero essere molto diverse. La campagna 0,05%, cioè l'aliquota che si imporrebbe ad ogni singola transazione, che si tratti di derivati o meno, stima un introito su base annuale pari a 655 miliardi di dollari a livello mondiale.

Di questi circa 300 si reperirebbero nella sola Europa. Insomma, con un prelievo bassissimo si reperirebbero cifre notevoli. Anche se è probabile che il numero delle transazioni, soprattutto quelle «spot», potrebbe diminuire con l'introduzione del prelievo. Per questo qualsiasi cifra per il momento resta nel campo delle ipotesi.

Resta il fatto che una folta pattuglia di forze sociali spinge per recuperare risorse dalla finanza, piuttosto che da pensioni e posti di lavoro, come sta accadendo oggi. Se poi passasse la linea di destinare le risorse non solo al rigore dei conti, ma anche allo sviluppo di infrastrutture europee, l'obiettivo di riequilibrare i sacrifici della crisi sarebbe centrato. ♦

che questa finanza sregolata produce sull'economia reale, l'americano Tobin, premio Nobel per l'economia nel 1981, propose una tassa sulle transazioni finanziarie, per colpire le speculazioni di Borsa. La proposta, lodata da molti, appoggiata dalla sinistra politica e liberal europea, sinora non ha trovato alcuna applicazione concreta, con la motivazione principale che una proposta del genere deve avere una applicazione mondiale, per evitare la fuga delle transazioni finanziarie verso i Paesi «tax free». È la stessa motivazione di rifiuto manifestata ancora ieri dal capo del governo britannico David Cameron, davanti alle proposte sempre più pressanti

da parte di Commissione europea, Parlamento europeo, Francia e partiti socialisti e liberali, di introdurre una «piccola» tassa - si parla di millesimi di euro - che avrebbe almeno due risultati positivi, reperire alcune decine di miliardi di euro e porre un freno alle speculazioni finanziarie, come quelle che in questi giorni stanno affossando l'euro.

Oggi sulla Tobin tax in Europa c'è un'ampia convergenza politica, anche il governo Monti si è detto favorevole, a differenza del precedente governo Berlusconi. La motivazione «o tutti o nessuno» è semplicemente ridicola. La storia del progresso mondiale è stata fatta sempre

dai movimenti d'avanguardia. Se avessimo aspettato accordi mondiali saremmo ancora al lavoro degli schiavi, alla giornata lavorativa di 14 ore, a nessun diritto di maternità, ferie e pensioni. Sarebbe bene ricordare a Cameron che se il Parlamento dove egli siede, non avesse per primo al mondo vietato il lavoro dei minori nelle miniere, questa forma di sfruttamento, purtroppo ancora presente in molti paesi, sarebbe tuttora una pratica lecita. Lo stesso vale per la Tobin tax, tutti dicono che la misura è necessaria e utile, aspettare una sua introduzione interamente mondiale, *world wide*, equivale a bocciarla.

UMBERTO DE GIOVANNANGELIRoma
udegiovannangeli@unita.it

Una spesa per il personale che assorbe il 63,5% del bilancio della Difesa è un dato inconcepibile da un punto di vista manageriale. Nessuna azienda potrebbe sopravvivere con una penalizzazione finanziaria delle attuali dimensioni». Nel dibattito aperto da l'Unità su spese militari e modello di Difesa interviene il generale Franco Angioni, già comandante del contingente italiano (Italcon) nella missione Onu Libano2, e comandante delle Forze terrestri alleate del Sud Europa.

Il costo delle truppe

È salito negli ultimi anni fino al 63 per cento del totale del bilancio «Va ristrutturata salvando le missioni all'estero»

Generale Angioni, molto si discute in queste settimane di spese militari e poco su quale modello di Difesa. Le chiedo: un modello di riferimento, in un'ottica di integrazione sovranazionale, può essere quello delle missioni all'estero, come Unifil in Libano?

«Certamente sì. Proprio perché siamo in un momento di crisi finanziaria - crisi che investe sia i Paesi dell'Ue che della Nato - dobbiamo esaltare il principio del massimo rendimento proprio nel settore militare; un settore che nella contingenza attuale, nonostante le minacce iraniane e la turbolenza mediorientale, è destinato a essere sacrificato a favore di altri settori della società civile. In questo contesto, non possiamo sottrarci alle direttive sancite dal Summit di Lisbona che aveva chiesto a tutti i Paesi membri di adottare alcuni principi basilari».

Quali sono questi principi?

«Quello della cooperazione integrata tra tutti i Paesi membri, col fine di soddisfare gli impegni militari, il che significa, in buona sostanza, essere presenti con la politica estera. Si auspicava la cooperazione rafforzata, già prevista prima di Lisbona, sostenuta dalla cooperazione strutturale permanente di nuova concezione. Di tutto questo non si è visto nulla. Ancora una volta l'Europa ha profondamente deluso. In questo clima di grandi ristrettezze, le autonomie nazionali sono un lusso che non ci possiamo permettere. Naturalmente



Alpini in Afghanistan

Intervista a Franco Angioni

«L'Europa ci delude ma dobbiamo integrarci»

Cooperazione è la parola d'ordine per il futuro delle forze armate. Le minacce, dice il generale, vengono da cyberattacchi, narcotraffico, jihad

non ci possiamo permettere neanche un disarmo assoluto, né dei principali membri né dell'Unione nel suo insieme. È da tener presente che lo strumento militare ha bisogno di programmazione di lungo periodo e al tempo stesso sufficientemente flessibile. Teniamo presente che un sistema d'arma navale o aereo ha bisogno di 8-10 anni, quello terrestre di 5-6 anni. Quindi c'è la necessità di ristrutturare».

Calato nello specifico italiano, questa

ristrutturazione cosa dovrebbe comportare?

«In primo luogo, la ristrutturazione del settore del personale. In Italia, le disponibilità finanziarie relative al bilancio della Difesa, sono assorbite per il 63,3% dalle spese per il personale, un dato inconcepibile da un punto di vista manageriale. Eravamo già preoccupati nel 1996, quando ricoprivo l'incarico di segretario generale della Difesa, e allora la spesa per il personale era poco meno

del 50%. Nessuna azienda potrebbe sopravvivere con una penalizzazione finanziaria delle attuali dimensioni».

Quale conseguenza operativa scaturisce da questa considerazione di fatto?

«È urgente "asciugare" le spese non essenziali, salvaguardando al contempo quelle direttamente connesse alle esigenze operative dettate dal Parlamento italiano».

E cosa è davvero essenziale oggi: so-



Foto LaPresse



no i 131 caccia F35 o le due portaerei?

«Le due portaerei le abbiamo e non le possiamo affondare...Gli aerei di nuovissima generazione devono essere assolutamente ridotti nel numero, mentre occorre salvaguardare il rinnovamento e l'ammodernamento sia dei sistemi d'arma terrestri sia dello strumento di trasporto aereo strategico per alimentare e sostenere le unità schierate nelle aree di rilevanza strategica per il mantenimento della pace nel mondo».

Perché è di valenza strategica il sostegno alle nostre missioni all'estero?

«Nonostante viva sempre la speranza che non ci sia più bisogno di intervenire per ristabilire la pace, è indubbio che le attuali tensioni internazionali impongono la necessità di una presenza militare di consistente entità, sempre nell'ambito dei principi

I caccia e le portaerei

«Le due nuove portaerei ci sono e non si possono affondare ma sugli aerei di nuovissima generazione bisogna tagliare»

della Carta delle Nazioni Unite. Questo potrebbe comportare impegni di carattere militare con conseguenze onerose sul piano finanziario, sia per la costituzione di indispensabili organismi di comando - oggi particolarmente costosi per i fondamentali aspetti di carattere tecnologico - sia per ciò che concerne l'entità delle forze, specialmente terrestri, supportate da componenti aereo-navali. Ciò che invece dovrebbe essere evitato, è cadere nella tentazione di dar corpo ad alcune velleità nate nell'ambito della Nato e non disdegnate da alcuni membri dell'Ue».

Qual è questa onerosa velleità?

«Onerosa e pericolosa. Mi riferisco allo Scudo antimissile, fortemente sollecitato da elementi dell'attuale Amministrazione americana. Questo progetto, oltre a minare i rapporti con la Russia, al momento positivi, comporterebbe uno sforzo finanziario molto impegnativo che provocherebbe non soltanto un deterioramento nei rapporti con Mosca, ma provocherebbe una pericolosa distrazione di risorse dallo strumento militare tradizionale».

In conclusione: qual è per lei il concetto chiave su cui fondare un nuovo modello di Difesa?

«Quello della cooperazione integrata, che veda tutti gli Stati disponibili a cooperare per realizzare la comune difesa contro le possibili minacce, come il terrorismo cibernetico, il narcotraffico internazionale, la pirateria e gli attacchi terroristici alle fonti energetiche».

Corre la spesa militare soprattutto in Cina L'America resta in testa

La corsa al riarmo di Pechino in dieci anni è pari al 189%
Sale la spesa di altre potenze emergenti: Brasile e Sudafrica
Ma al primo posto in questa graduatoria restano gli Usa

Il dossier

U.D.G.

Roma

Un sguardo sul mondo «militarizzato». Le spese militari nel 2010: è il rapporto più aggiornato, realizzato dall'Archivio Disarmo. La spesa militare mondiale per l'anno 2010 è risultata pari a 1.630 miliardi di dollari: ciò rappresenta un incremento dell'1.3% in termini reali rispetto all'anno 2009 e un incremento del 50% rispetto al 2001. La spesa militare globale costituisce il 2.6% del Pil mondiale, il che equivale a 236 dollari pro capite. Tale crescita è dovuta, quasi interamente, agli Stati Uniti: infatti, la spesa militare nel resto del mondo è aumentata solo dello 0.1%. Inoltre nel periodo 2001-2010 la spesa militare americana è cresciuta dell'81%, mentre quella del resto del mondo è aumentata del 32%. Tuttavia il trend della spesa militare varia considerevolmente da regione a regione: nel 2010, aumenti significativi si sono registrati in Sud America (5.8%) e in Africa (5.2%), mentre in Nord America (2.8%), in Medio Oriente (2.5%) e in Asia e Oceania (1.4%) gli aumenti sono stati inferiori rispetto agli anni precedenti. In Europa invece (per la prima volta dal 1998) si è registrato un calo (pari al 2,8%) della spesa militare.

In molti casi la diminuzione, o l'aumento più lento, della spesa militare rappresenta una reazione alla crisi economica mondiale che ha avuto inizio nel 2008. Tra i Paesi che hanno incrementato maggiormente le spese militari c'è la Cina. Ufficialmente la Cina presenta un budget per la difesa pari a 78 miliardi di dollari: tuttavia il Sipri valuta che la spesa militare totale cinese, per l'anno 2010, ammonta a circa 119 miliardi di dollari con un incremento del 3.8% in termini reali rispetto all'anno precedente. Tale percentuale, essendo inferiore al tasso di crescita medio annuo (pari al

12%) calcolato per il periodo 2001-2010, rappresenta un rallentamento nella crescita della spesa militare e riflette la minore crescita economica dell'anno 2009 causata dalla recessione mondiale. Tra gli anni 2001 e 2010 la spesa militare cinese è aumentata del 189% in termini reali e tale rapida crescita rinvia all'altrettanto rapida crescita economica che il Paese ha registrato negli ultimi anni e che lo ha condotto al secondo posto tra le economie mondiali.

Altro Paese in crescita quanto a spese militari è il Brasile. Nel 2010 la spesa militare del Brasile ammonta a 33.5 miliardi di dollari, il 9.3% in più, in termini reali, rispetto all'anno 2009. Tra il 2001 e il 2009 la spesa militare è cresciuta del 30%, con una media annuale del 2.9%. Significativo, in un quadro geopolitico, è anche il dato del Sudafrica. Il livello della spesa militare del Sudafrica risulta essere il più alto di tutta l'Africa sub-sahariana. Nel 2010, la spesa militare sudafricana ammonta a circa 4.5 miliardi di dollari, pari all'1.2% del Pil del Paese; rispetto al 2009 c'è stata una diminuzione del 20%, ma rispetto al 2001 c'è stato un aumento del 22%. Quanto alla Russia, la sua spesa militare, per l'anno 2010, è stata di 58.7 miliardi di dollari; si tratta dell'1.4% in meno rispetto al 2009, ma dell'82% in più rispetto al 2001.

Al primo posto del podio militarizzato restano gli Usa. Il tasso di crescita della spesa militare degli Usa ha subito un rallentamento nel corso dell'anno 2010: rispetto al decennio precedente, infatti, in cui si è registrato un tasso medio di crescita pari al 7.4%, nel 2010 la spesa militare è aumentata, solo, del 2.8%. Tuttavia gli Stati Uniti, con una spesa militare pari a 689 miliardi di dollari, confermano il loro primato nel settore, che non sembra in discussione neanche alla luce del piano di riduzione del budget del Pentagono annunciato nei giorni da Barack Obama.

Chi è

**Militare prestato alla politica
Da Beirut a Montecitorio**



FRANCO ANGIONI
GENERALE DI CORPO D'ARMATA
79 ANNI

Generale nell'82 durante la Prima Guerra in Libano, dopo il massacro di Sabra e Shatila a Beirut ha guidato il contingente italiano (Italcon) per la missione Libano 2. Deputato dei Democratici di Sinistra fino al 2006, membro dell'assemblea Nato.

→ **La stampa Usa** lo celebra «ad dell'anno» per aver salvato la casa automobilistica di Detroit

→ **Il manager** annuncia: «La mia successione avverrà solo fra tre anni». 2012 anno ricco di sfide

Marchionne dixit: fusione Fiat-Chrysler completata nel 2015

L'ad del Lingotto in un'intervista al Detroit Free Press annuncia: «La fusione tra Chrysler e Fiat, così come la mia successione, avverranno solo dopo il 2015». La Fiom: «I successi Usa sono fondati su cig in Italia».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Il generale senza paura di Chrysler». La prima pagina che il Detroit Free Press dedica a Sergio Marchionne, soprattutto alla vigilia dell'apertura dell'atteso Salone dell'Auto, lascia pochi dubbi sui risultati rivendicati dall'amministratore delegato del gruppo Fiat nella lunga intervista concessa al quotidiano. E la disparità tra i titoli di giornale guada-

gnati in Italia e negli Stati Uniti non potrebbe essere più evidente: mentre in patria il manager fa parlare di sé soprattutto per questioni sindacali - dal braccio di ferro con la Fiom all'uscita da Confindustria per confezionarsi un contratto di lavoro su misura - oltre oceano annuncia piani e successi industriali.

Alla testata americana, in partico-

lare, Marchionne ha svelato i tempi per la fusione definitiva tra Chrysler e Fiat, per la sua quotazione nei listini della Borsa Usa, e pure per la sua successione ai vertici della società: tutte operazioni che saranno completate dopo il 2015.

FUSIONE ATTESA DOPO IL 2015

«Non succederà nulla fino a dopo il 2015, a meno che io non sia colpito da un bus» ha scherzato l'amministratore delegato, incoronato dal Detroit Free Press «ad dell'anno» per i successi ottenuti. Sono passati quasi otto mesi da quando Chrysler ha rimborsato il governo americano dei fondi pubblici ricevuti, ed ora punta a costruire entro il 2014 un gruppo Fiat-Chrysler in grado di vendere sei milioni di autovetture. «Se raggiungerà questo obiettivo, Marchionne avrà salvato due case automobilistiche in meno di un decennio» sentenziava il quotidiano. Obiettivo secondario, mettere le ba-



Sergio Marchionne durante una conferenza stampa presso la Jefferson North Assembly Plant di Detroit

Foto Ansa



si per gli anni a venire: «Abbiamo messo a punto un'organizzazione che ha due obiettivi: uno è preparare il mio successore e l'altro è sopravvivere a me» ha aggiunto il manager italo-canadese, facile alla battuta quando non impegnato a difendere scelte industriali. La Chrysler è infatti emersa dalle ceneri della bancarotta più velocemente di quanto prevedesse: «Se dicessi che mi aspettavo qualcosa di meglio, mentirei». Nel 2011 le vendite sono aumentate del 26% e presto renderà noto un utile di bilancio sui 600 milioni di dollari, il primo utile semestrale dal 2005. Quest'anno presenterà una sola nuova vettura compatta, ma nel 2013 arriveranno altri modelli: «Il peggio è passato, ora è centrale eseguire i piani». E pure il fiasco registrato dal lancio della 500 negli Stati Uniti (26mila vendite invece delle 50mila sperate) viene minimizzato: «Abbiamo lanciato l'auto un anno prima, questa è la verità».

Gli affari di casa Italia, invece, restano un'eco lontana: «Quello che accadrà in Europa resta il maggior problema con cui io e la mia squadra dobbiamo confrontarci».

L'ITALIA È LONTANA

Non stupisce, dunque, l'impressione generale che dall'intervista ricava Giorgio Airaudò, responsabile auto della Fiom Cgil: «La Fiat non è più un gruppo prevalentemente italiano. Le cose che contano le veniamo sempre a sapere dall'America, dove Marchionne ha senza dubbio raggiunto risultati importanti, ma che

Giorgio Airaudò

«Cambio ai vertici? È un comunicatore, tiene alta l'attenzione»

poggiano i piedi sulla cassa integrazione degli stabilimenti in Italia, lasciata al palo dall'a.d. per dedicarsi agli Usa». Negli Stati Uniti, del resto, Marchionne ha trovato un interlocutore politico come Obama «che ha deciso che le fabbriche non dovevano chiudere», mentre in Italia nulla di simile si è visto: «Il ministro Passera deve chiedere al più presto di conoscere i piani industriali per l'Italia. Io mi auguro che possa diventare almeno una buona succursale europea del gruppo Fiat-Chrysler, un po' come è oggi la Opel per il gruppo General Motors». E sui tempi della successione: «Marchionne è un comunicatore, tiene alta l'attenzione intorno a sé. Qualche tempo fa la sua successione doveva avvenire nel 2012 e l'eredità doveva essere Di Meo, nel frattempo andato in Volkswagen» taglia corto Airaudò. ♦

Fiom, settimana calda Assemblee in fabbrica e tavolo Fincantieri

Da oggi a venerdì la Fiom si gioca molto: dal referendum Fiat al tavolo Fincantieri. Landini: partite ancora totalmente aperte. Il caso Lamborghini: Volkswagen e un contratto unitario lontano dal modello Marchionne.

MASSIMO FRANCHI

Segreteria e rush finale per la raccolta di firme per il referendum Fiat oggi. Comitato centrale e tavolo Fincantieri domani. Direttivo Cgil mercoledì e giovedì. Si apre una settimana importante e delicata per la Fiom. Il 2011 si è chiuso con i contratti separati per Fincantieri e le aziende della componentistica di Federmeccanica, il 2012 si apre (sindacalmente) con segnali contrastanti. Oggi riaprono le fabbriche Fiat (quelle non in cassa integrazione) da cui per la prima volta nella sua storia la Cgil è fuori. La Fiom terrà assemblee-sciopero in tutti gli stabilimenti continuando a raccogliere firme per chiedere di sottoporre a referendum il contratto di gruppo sottoscritto da Fim, Uilm, Uglm, Fismic e Quadri. In soli tre giorni prima delle vacanze natalizie i metallurgici della Cgil hanno raccolto ben 10.500 firme. Ai sensi della legge che istituì il Rsu serve il 20 per cento delle firme dei lavoratori del gruppo. L'obiettivo è quindi quota 18mila e all'appello mancano dunque qualcosa più di 7mila firme, da raccogliere entro venerdì.

Anche se gli altri sindacati hanno già chiuso la porta all'ipotesi referendum («Sul piano del merito non ci sarebbero problemi, ma sul piano del metodo però mancano i tempi necessari: le Rsu scadevano il 31 dicembre e quindi sarebbero le nuove Rsa a dover richiedere il referendum e non credo proprio che succederà», rispondeva giorni fa Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim) la Fiom non demorde e continua la mobilitazione. Sgomberati gli spazi sindacali dentro gli stabilimenti, sono entrate in scena le Case del Lavoro e della Fiom, camper e case mobili che campeggiano fuori i cancelli.

Con tutta questa carne al fuoco, Maurizio Landini continua imperterritito sulla sua strada e fissa l'obiet-



Il segretario della Fiom, Maurizio Landini

IL CASO

Damiano, Pd: «Pensioni, i risparmi tornino al lavoro»

«Prima di entrare nel vivo dei temi del mercato del lavoro, sarebbe opportuno risolvere i problemi che restano aperti sulle pensioni. Va avviata una riflessione sui risparmi complessivi ricavi dal sistema pensionistico: è significativo il richiamo di Massimo Mucchetti, sul *Corriere della Sera*, quando afferma che secondo i primi conteggi Inps la riforma Fornero, a regime già nel 2018, comporterà un risparmio pari all'1,4% del Pil». Cesare Damiano, capogruppo PD in commissione Lavoro alla Camera, aggiunge che «bisogna chiarire se questo si somma ai risparmi delle riforme precedenti, quelle effettuate tra il 2004 e il 2011, che comportano anch'esse un analogo risparmio su base annua dal 2015 al 2050. Si tratta di una quantità enorme di risorse ricavate dallo Stato sociale che possono essere indirizzate in quota parte in due direzioni: la prima, per consentire ai lavoratori che si sono licenziati e che sono rimasti senza lavoro e senza pensione di poter accedere alla previdenza con le vecchie regole; la seconda, per finanziare ammortizzatori sociali adeguati a fronteggiare la crisi, senza dover mettere in discussione l'articolo 18».

tivo nella manifestazione dell'11 febbraio per il lavoro, che con ogni probabilità si terrà a piazza San Giovanni, come quella enorme del 17 ottobre 2010 «coinvolgendo tutti coloro che in questo anno e mezzo ci sono stati vicini: studenti, precari, giovani in genere». Il tema caldo è comunque quello della Fiat: «Considero che la partita è ancora totalmente aperta, dalle assemblee a cui ho partecipato posso dire con certezza che Marchionne non ha consenso sul modello che ha voluto instaurare cancellando dalle sue fabbriche il sindacato più rappresentativo». Per il nuovo anno «il rischio è che il modello Fiat si allarghi a macchia d'olio ad altri settori» facendo diventare la vicenda Fiat una questione confederale che sarà ai primi punti dell'ordine del giorno del direttivo Cgil di mercoledì e giovedì quando in molti vorranno sottolineare «la sconfitta Fiom in Fiat». Landini ci arriverà dopo il Comitato centrale nel quale chiederà «che tutta la Fiom sia vicina agli operai Fiat mentre metteremo a punto le nostre proposte sul mercato del lavoro».

Nel frattempo però se Marchionne pontifica dal Michigan, in Italia c'è chi va in controtendenza. Proprio la settimana scorsa la Lamborghini ha firmato un contratto aziendale sottoscritto unitariamente da tutti i sindacati secondo i dettami del contratto metalmeccanico del 2008. «Un contratto che dimostra come la Fiom sia il sindacato più rappresentativo e che sottoscrive più accordi - sottolinea Landini - e che dimostra come un grande gruppo mondiale come Volkswagen ci consideri, a differenza di Fiat, un sindacato rappresentativo e responsabile in grado di trovare un accordo per conciliare flessibilità sulla gestione dei turni di lavoro e rispetto dei diritti degli operai».

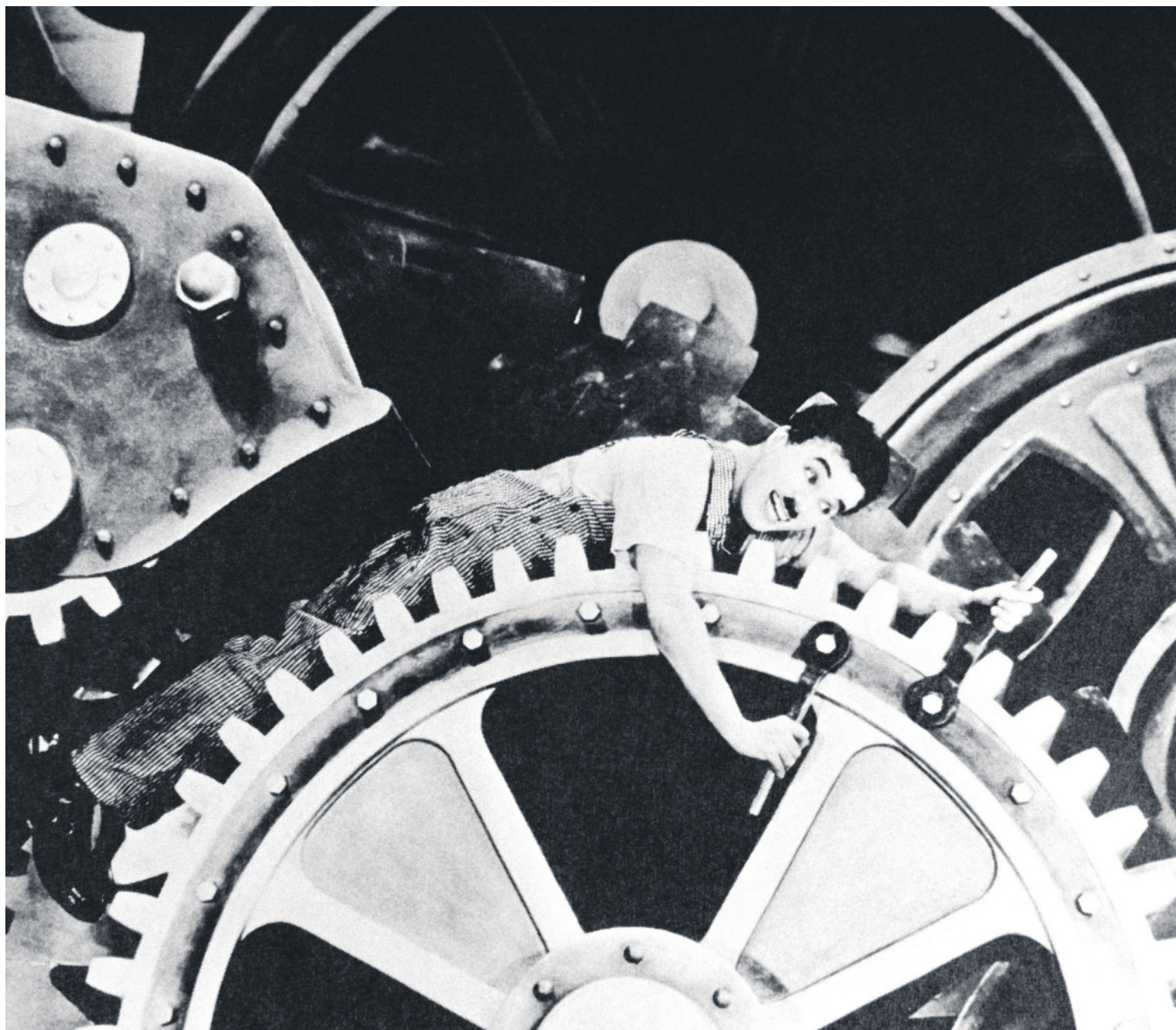
FINCANTIERI: TAVOLO DECISIVO

La settimana che si apre sarà invece decisiva sul fronte Fincantieri. Le proteste di Genova, Ancona e Palermo contro l'accordo separato che prevede 1.243 esuberanti e nessun futuro produttivo per Castellammare e Sestri Ponente ha portato alla convocazione di domani pomeriggio al ministero sempre richiesta dalla Fiom. «Anche in questo caso abbiamo avuto ragione contestando l'accordo separato, tanto che molti Rsu degli altri sindacati si sono uniti a noi. Al ministro Passera - spiega Landini - chiederemo un accordo complessivo, un piano industriale vero che dia prospettive reali alla cantieristica nel nostro Paese». ♦

AGENDA 2020

Il futuro si chiama politica industriale

Nell'ultimo decennio le produzioni italiane si sono trovate in difficoltà nel nuovo scenario globale. È tempo di mettere in campo una strategia nazionale che permetta alle nostre aziende di riacquistare la competitività. Purtroppo abbiamo sprecato un intero decennio



L'operaio Charlie Chaplin nel film "Tempi moderni"



GIANFRANCO VIESTI

DOCENTE DI ECONOMIA APPLICATA
UNIVERSITÀ DI BARI

Il testo che segue è un'anticipazione del prossimo numero della rivista *ItalianiEuropei*

Perché all'Italia serve una politica industriale? Perché nell'ultimo decennio è peggiorata la nostra collocazione nella divisione internazionale del lavoro: cioè la capacità che le produzioni italiane hanno di

soddisfare la domanda internazionale. Ed è dunque importante provare a modificare il "modello di specializzazione". Tale affermazione non significa iscriversi al partito dei permanenti critici del modello di capitalismo del nostro Paese, o dei nuovi catastrofisti, che sostengono che l'industria italiana è divenuta ormai un attore marginale.

Sono ben note le peculiarità del nostro modello: certamente originale, ma non necessariamente peggiori di altri. Ma la valutazione d'insieme resta preoccupante: nell'ultimo decennio, sotto l'effetto di un triplice, contemporaneo shock (euro, Cina e diffusione delle nuove tecnologie), l'Italia ha perso terreno; è in difficoltà quando il costo del lavoro ha un ruolo sensibile, o nelle produzioni in cui le serie sono più ampie, o c'è maggiore utilizzo di tecnologie avanzate; ha peggiorato la sua collocazione nelle grandi "catene del valore" su cui è organizzata la produzione internazionale. La risposta spontanea delle imprese è stata interessante, ma complessivamente insufficiente.

Non ce lo possiamo permettere: in presenza di una domanda interna debolissima ancora per molti anni, la capacità di soddisfare la domanda internazionale è un elemento chiave per la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro. Vi sono buoni motivi per pensare che una politica industriale possa aiutare questi processi. Lo può fare intervenendo su tutte le imperfezioni dei mercati che possono rendere l'azione spontanea delle imprese insufficiente: le asimmetrie informative, i costi di transazione e di ricerca, le esternalità, i costi, come si dice in economia, "affondati" necessari per gli investimenti iniziali.

Questi buoni motivi sono da tempo nel dimenticatoio. Prevale nel nostro Paese una visione secondo la quale per lo sviluppo dell'industria è bene solo quello che è fatto dalle imprese. Per questo ciò che serve all'Italia sono esclusivamente liberalizzazioni di settori protetti, azioni per l'aumento della concorrenza interna e di contrasto alle rendite, privatizzazioni, abbattimenti fiscali. Fatto questo, tutto funzionerà per il meglio. (...) Ma siamo certi che questo di per sé basti? Che non sia possibile fare altro? La risposta è spesso che questo "altro" siano politiche "per" l'industria, che mirino

a creare un ambiente più favorevole alla competitività di tutte le imprese. Migliori e più efficienti infrastrutture, un'amministrazione pubblica più snella e capace, un migliore sistema dell'istruzione e della ricerca. Temi fondamentali. Azioni "di sistema" indispensabili. È vero, questi sono senz'altro gli interventi più importanti nel lungo periodo: una forza lavoro qualificata, un sistema di regole e comportamenti pubblici che funzioni bene e un forte settore della ricerca sono le caratteristiche che più contraddistinguono le economie che sono, o che diventano, maggiormente competitive. In Italia c'è molto da fare in questo senso.

Quasi un intero decennio è stato perso. E le prospettive sono decisamente preoccupanti: si pensi solo che, per i target della Strategia Europa 2020 i documenti prodotti dall'ex ministro Tremonti hanno su molti di questi temi obiettivi talmente modesti che, nello scenario più favorevole previsto dal governo Berlusconi, l'Italia alla fine del decennio sarà fra i Paesi più indietro nell'intera Europa a 27. Le

politiche "per" l'industria sono quelle che davvero possono fare la differenza. Certo, anche qui le ricette specifiche non sono banali (si pensi alle discussioni sulle riforme universitarie, o alle difficoltà nell'impostare politiche per le infrastrutture che non siano semplici liste di opere) e meritano attenzione. Qui si tocca il cuore del problema italiano.

Arriviamo allora all'ultima, cruciale domanda: a che cosa possono servire nuove politiche industriali nel nostro paese? Si può ragionare su una possibile agenda; ad esempio:

a) all'Italia servono molte nuove imprese; può sembrare paradossale, in un Paese con una straordinaria presenza imprenditoriale. Ma vi è una differenza importante: la natalità (la iper-natalità, a volte) di imprese nel nostro Paese ha sempre seguito linee imitative; le imprese migliori venivano clonate, ripetute. Questo ha prodotto una vibrante concorrenza interna; è stato importantissimo per sostenere la competitività delle nostre produzioni, ma non è quello che serve oggi. Servono nuove imprese diverse da quelle che ci sono già, che incorporino e traducano in attività di mercato le numerose conoscenze disponibili nelle università e nella ricerca; ancor più, che traducano in attività di mercato le tantissime competenze e creatività disponibili in un mondo giovanile ad alta qualificazione, ma fuori dal mercato del lavoro. Servono ovunque, drammaticamente nel Mezzogiorno. Pensiamo a come favorire una nuova "mobilitazione imprenditoriale" nel nostro paese, con una politica industriale di semplificazioni e detassazioni, ma anche di cre-

dito mirato e agevolato, di sostegni tecnici e consulenziali. Ovvio? Nient'affatto: si pensi che l'unica "politica industriale" oggi in campo, per la quale ci sono rilevanti risorse, è la cassa integrazione, che mira a salvare le imprese che già abbiamo (molte delle quali ormai fuori mercato), non certo a farne nascere di nuove (anche per reimpiegare con maggiori prospettive i lavoratori);

b) all'Italia, lo sappiamo da sempre, servono imprese che possano crescere più facilmente; oggi - con costi di accesso a mercati e tecnologie elevati e rendimenti di scala diffusi e rilevanti - servono ancora di più. Torniamo a riflettere, con pazienza, sulla articolata strumentazione che può consentirlo;

c) i nostri mercati tradizionali di sbocco - cui le imprese italiane accedono con facilità - crescono poco; quelli che si espandono sono grandi, lontani, difficili; i costi di accesso sono alti, e vanno assolutamente ridotti con una attenta e incisiva politica commerciale. Ovvio? Non sembra, visto che il governo Berlusconi, invece di potenziare le nostre attività, ha pensato bene di smantellare quel po' che c'era (l'Ice, Istituto nazionale per il commercio estero);

d) i canali attraverso i quali nuove conoscenze - indispensabili per migliorare i prodotti - entrano nelle nostre imprese sono oggi più complessi. A lungo abbiamo innovato comprando nuovi macchinari. Oggi probabilmente questo non basta. Servono canali che portino nelle imprese, specie nelle più piccole, nuove idee e conoscenze: e il modo migliore è probabilmente quello di favorire l'ingresso - permanente - nelle aziende di giovani ad alta qualificazione;

e) sappiamo bene che l'innovazione è un processo che richiede una importante dimensione "locale", con interazioni e collaborazioni ripetute fra più soggetti e lo sviluppo di veri e propri distretti (*clusters*) dell'innovazione. Specie in ambito urbano, la presenza di più *clusters* differenti ne moltiplica le possibilità di interazione, di fertilizzazione incrociata. Insomma, la competitività di un paese dipende molto dalla forza delle sue città e delle sue Regioni; e può essere molto favorita da politiche dell'innovazione che abbiano una dimensione sistemica e un chiaro riferimento territoriale. Peccato che le politiche di sviluppo territoriale siano state quasi completamente abbandonate: occorre riprenderle con grande attenzione;

f) infine, l'Europa ci invita a ragionare (e la Germania spesso può essere d'esempio) su come una più attenta regolamentazione e politiche di domanda pubblica possano favorire un'evoluzione delle tecnologie "verdi" nonché il successo internazionale delle imprese che producono beni e servizi "verdi". In questo campo l'Italia rischia di rimanere un Paese con un rilevante parco energetico eolico e solare, ma con un tessuto produttivo e uno tecnologico assai scarsi. ❖

Il principio imitativo

In Italia ci sono troppe imprese uguali tra loro: abbiamo invece bisogno di tentare strade nuove

Deficit di creatività

Finora abbiamo innovato comprando nuovi macchinari. Non basta: ci vogliono nuove idee

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

«Immigrati nei forni» Bufera sul leghista

Albenga, il consigliere comunale Mauro Aicardi su Facebook invoca le «tecniche» dei lager. Il Pd: «Si dimetta». Lui si scusa: solo una battuta

Il caso

TONI JOP

Non solo ad Auschwitz, anche ad Albenga, ha invocato un franco consigliere comunale della Lega, ci vorrebbero i forni. Mauro Aicardi era sconcolato, triste: c'era stata una rissa tra immigrati provenienti, pare, dal Marocco e tutto quel chiasso lo aveva impressionato. Ad Albenga regna la quiete, poi arrivano questi energumeni dal colore sospetto e la quiete va a farsi benedire. Così, ferito, si è sfogato su Facebook, versando lacrime sulla spalla di un tipo che, on line, stava ad ascoltarlo. Dal dolore impotente ci vuol niente ad arrivare alla bontà dei «forni» che in certi casi, come ha insegnato la storia, «servono», come una sberla che taglia corto con i meccanismi, lentissimi, della comprensione, oppure anche quelli della repressione, perché è noto che se uno delinque viene sottoposto alla repressione prescritta dalla legge, ma è un processo aleatorio, poi escano, pagano poco il male che hanno fatto.

Quindi, viva il forno che ha

scaldato i duri inverni dei lager, rimettendo con una certa energia «le cose a posto», così «i clandestini» imparano a rispettare le case degli altri una volta per tutte. Del resto, è tradizione in casa della Lega che a mali estremi si invocano estremi rimedi: c'è stato chi, come l'ex sindaco di Treviso, Gentilini, che aveva sognato di prenderli a fucilate. Più di qualcuno gli era andato appresso, qualcuno si era invece risentito per quel linguaggio che ferisce come una sassata ma tutto era finito in poche battute. Per un numero d'anni esagerato si è volentieri perdonato al partito di Bossi il ricorso agli slogan sanguinolenti, alle parole d'ordine in odor di nazismo; e la Lega era soddisfatta di questo trattamento: ha provato per lungo tempo a convincere l'opinione pubblica che quella passione per il cappio era solo il frutto di un temperamento politico focoso, ma solo fumo, niente arrosto, giuravano.

Tanto, cosa gliene fregava?

C'erano fior di commentatori che, in tv e sulla carta stampata, si eccitavano per le «sparate» di Bossi, raccolte come segnale di una intelligenza superiore e come tracce fondanti di una politica capace di spiazzare gli avversari. In più, adesso la Lega sta fuori dall'area di governo e prova a ripescare con-

SOCIAL NETWORK

Insulti omofobi da assessore Pdl a Nichi Vendola

È bufera sulle dichiarazioni omofobe dell'assessore ai trasporti del Comune di Lecce, Giuseppe Ripa, del Pdl, che su Facebook si è permesso di definire il governatore della Puglia, Nichi Vendola, una «signorina» e affetto da «turbe della psiche». Solo dopo le polemiche della giornata Ripa si è scusato con Vendola: «Sono stato frainteso, mi sono fatto trascinar dalla foga». Infatti sulla bacheca di Fb del sindaco di Lecce, Paolo Perrone, parlando della sanità pugliese e di ticket, Ripa ha scritto così: «Il Sig./Sig.ina Vendola prometteva nel 2005 di eliminarli». Perrone si è subito dissociato e scusato con Vendola: «Mi piace fare politica gareggiando con gli avversari sui temi e sui contenuti, non sulle preferenze sessuali». Ma Ripa ha rincarato: al di là dei generi donna-uomo «il resto viene classificato scientificamente come «turbe della psiche». Vendola non ha replicato, lo ha fatto il vicepresidente della Regione Puglia, Loredana Capone, che ha definito «inaccettabile», «indegno» e «meschino» il lesico dell'assessore salentino. E stasera a Lecce Capone insieme alla deputata Pd Paola Concia protesterà contro le «vergognose» dichiarazioni omofobe. Condanna unanime dal Pd, dall'Idv, dall'Arci gay.

sensi in una base delusa tornando agli slogan più crudi, più diretti, tornando al «brio» degli inizi. Si tira il sasso, poi si fa lo gnorri, ci si meraviglia per il clamore conquistato con una «battuta», magari si chiede scusa e si giura, di nuovo, sulla propria inossidabile democraticità. Tutto secondo copione, il bravo Aicardi ha chiesto scusa, dice che è lontanissimo da lui il pensiero di potere regolare il disagio prodotto dagli immigrati con mezzi da lager, ha certificato che si trattava solo di uno sfogo e che ha provveduto a togliere di mezzo la frase incriminata dal suo orto on line. Contemporaneamente, il sindaco leghista di Albenga, la signora Rosalia Guarnieri, ha provveduto a lucidare l'immagine del suo consigliere ma prima si è sfogata contro «il feroce attacco...eccessivo, strumentale e ingiustificato» che avrebbe colpito Aicardi. Una vittima. Ma stavolta non l'hanno presa tanto bene. Il Pd della città ha

L'ira di Fiano

«Sapeva quel che scriveva, basta con l'indifferenza»

chiesto le immediate dimissioni di Aicardi e, nel caso facesse il sordo, sono pronti a presentare una mozione di sfiducia nei suoi confronti.

Il Fli ha subito sanzionato le parole del consigliere e si è meritato per questo la replica velenosa dei leghisti. «Sapeva quel che diceva e scriveva – ha detto il responsabile della sicurezza del Pd, Emanuele Fiano – Basta indifferenza, basta buonismo nei confronti di chi usa a questo modo le parole». Basta indifferenza, basta attenzione trasandata a questi «fenomeni», la notizia vera sta qui. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

09/01/1997

09/01/2012

"Dorme un sacro sonno, no, non dire che i buoni muoiono"
Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA

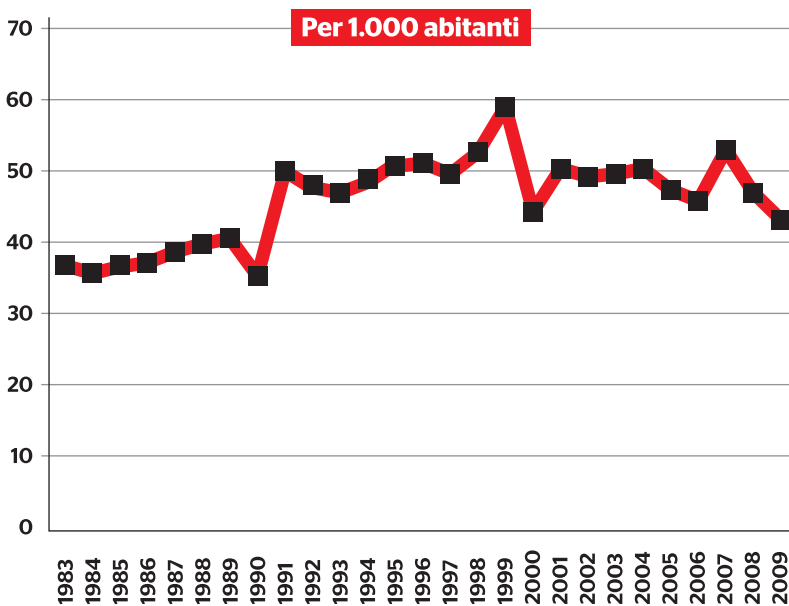
La moglie, i figli, i parenti tutti.

Milano 9/01/2012

L'osservatorio

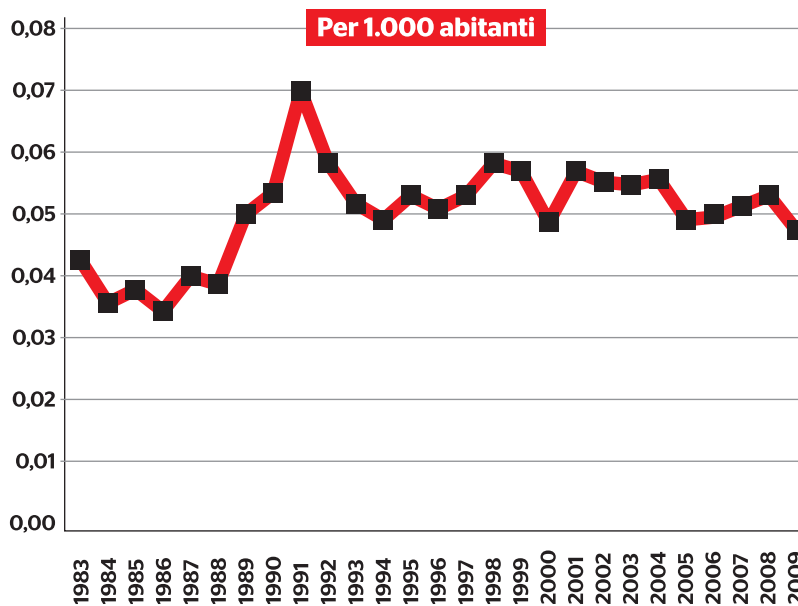
I reati commessi in Italia

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Omicidi

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

Esse l'insicurezza dei cittadini non avesse niente a che fare con la criminalità? Le statistiche ufficiali suggeriscono, in fondo, questa riflessione. Non c'è evidenza di una crescita dei reati che spieghi l'aumento della paura, delle ansie, delle incertezze. Piuttosto l'insicurezza dei cittadini sembra accompagnarsi al declino delle «società assicuranti» fondate sul diritto di pienezza della cittadinanza e sul riconoscimento politico delle istanze sociali.

Il ministro dell'Interno, Rosanna Cancellieri, dopo le ultime vicende criminali di Roma, ha parlato di un clima che fa temere un'escalation criminale, alimentata dalla crisi economica. Parole che ricollocano la sicurezza sul piano della politica. E dopo gli anni delle ronde verdi, dell'esercito per strada, della tolleranza zero, di proclami fantasiosi come quello di sparare ai barconi carichi di clandestini, è un cambio di direzione non da poco.

Ci voleva un "tecnico" per rilanciare il tema della sicurezza recuperandone la valenza politica. Mentre per anni si è fatto esattamente l'opposto, alimentando inquietudini e timori con proclami che di politico avevano ben poco.

Più dei delitti crescono paure e insicurezze La colpa è della crisi

L'incertezza per il proprio futuro accresce la percezione del rischio, ma per anni si è alimentata la «politica della paura» anche in tv. Non basta aumentare la presenza delle forze dell'ordine: servono politiche sociali e solidarietà

Vedremo nei prossimi mesi se i buoni propositi del governo saranno accompagnati da buone pratiche. Nel frattempo, però, l'approccio e le parole sono quelle giuste.

La rinnovata attenzione alle cause che danno corpo alla sensazione d'insicurezza che avvolge i cittadini, rovescia la logica che ha prevalso in questi anni: una rappresentazione *noir* della quotidianità, una scena del crimine allestita al centro dei salotti televisivi, con plastici che facevano spiare i telespettatori dal buco della serratura, nell'apparente pretesa di ricostruire le ragioni di tanta efferatezza.

Altro che politiche per la sicurezza, in questi anni si sono fatte politiche per la "paura". Sono stati alimentati istinti oscuri facendo crescere la diffidenza verso l'altro e verso il diverso. Si è dato corpo ad at-

mosfere cupe nelle quali predominavano gli spazi grigi e la notte della coscienza. Era inevitabile che alla fine ci si sentisse abbandonati e indifesi, immersi in un mondo ostile, in un habitat malinconico dove si muovevano figure inquietanti e si compievano delitti senza alcuna motivazione, in un continuo superamento dei limiti morali.

Mentre il mondo giovanile, pur attraversato da nuove forme di coinvolgimento sociale e di partecipazione civile, è sembrato lacerato da gesti di esasperata esaltazione e da macabri rituali di devastazione.

Una rappresentazione che ha generato una crisi di fiducia verso il futuro e verso il prossimo, specialmente se diverso per cultura, status sociale, etnia. Una dinamica che ha alimentando ansie che hanno pri-

ma preso la forma del sospetto, poi della chiusura, infine dell'ostilità.

Persino classi sociali un tempo «al sicuro», come alcuni settori della classe media, oggi agitano la paura del crimine per denunciare un crescente senso d'incertezza riguardante la propria posizione sociale. Perché alla paura del crimine si associa la paura del fallimento, l'esperienza di chi si sente particolarmente vulnerabile, a causa della precarietà della sua posizione sociale.

La «paura della crimine» racchiude i rischi che riguardano sicuramente anche il pericolo reale della criminalità, ma che può essere compresa solo nei termini di un insieme di preoccupazioni politiche, economiche, culturali e sociali: la perdita della propria identità, le incertezze per il lavoro e l'abitazione, la precaria definizione dello status persona-

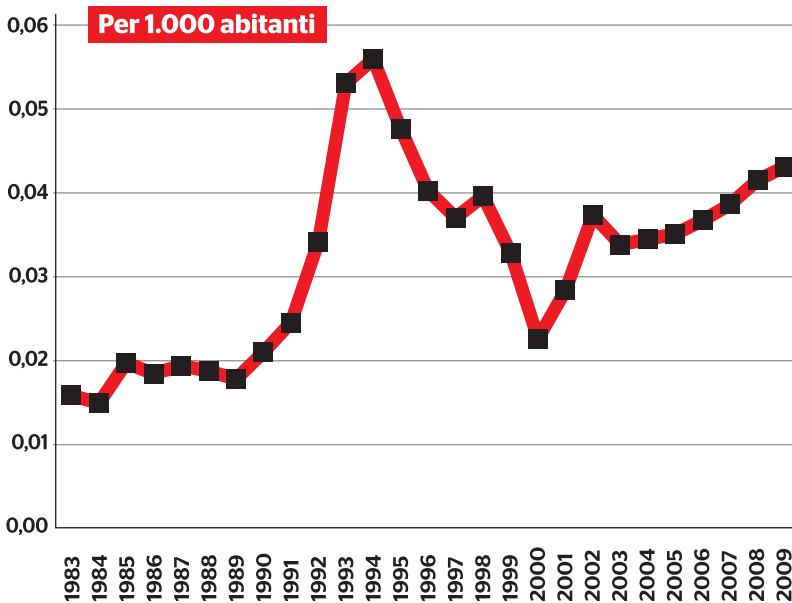


Ricordo di Beppe Alfano

«Dopo diciotto anni dalla morte di Beppe Alfano non si è ancora rimarginata la ferita causata dal suo tragico assassinio»: Antonio Di Pietro ricorda il cronista siciliano ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto, l'8 gennaio 1993. «È stato un giornalista dalla schiena dritta», con «la sua continua azione di denuncia, ha sempre difeso la legalità pagando un prezzo altissimo».

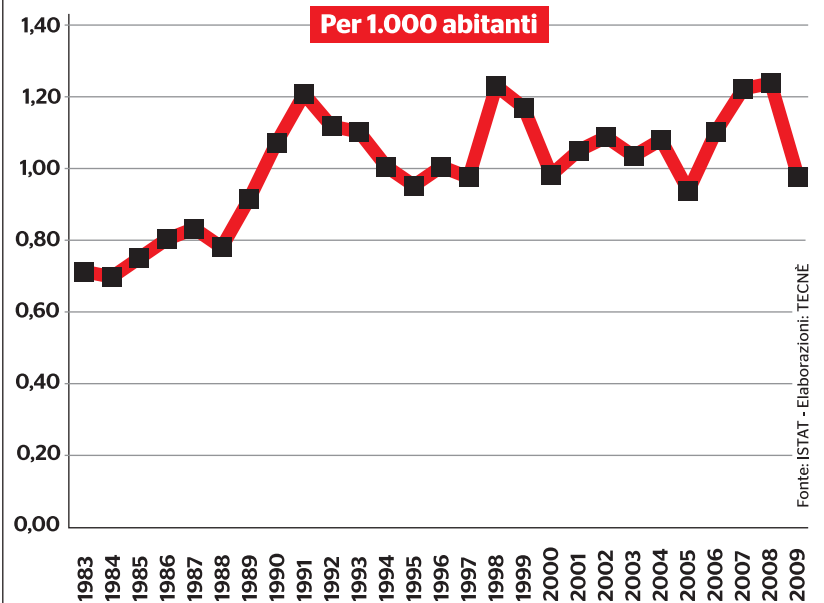
Peculato, malversazione, consussione, corruzione

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Rapine, estorsioni e sequestri di persona

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Fonte: ISTAT - Elaborazioni: TECNE



foto Ansa

le e del mondo simbolico, la perdita delle virtù civiche, i timori per la situazione economica.

La paura del crimine diventa espressione di «voci» che spesso si riferiscono a tutt'altre ansie, spesso legate a una nuova dimensione e a un nuovo orientamento dei rischi sociali. La caduta di fiducia nelle capacità nello Stato di dare risposte ai bisogni e alle ansie dei cittadini attraverso politiche di regolazione economica, ha alimentato la percezione sociale dei rischi, dando corpo a nuove paure che si sono sommate alle vecchie.

Paure che si nutrono di racconti sulla *underclass*, sulla colonizzazione dello spazio pubblico da parte delle bande giovanili e degli immigrati, sul «nemico interno» o, come dicono i sociologi, sull'«altro urbano». Una narrativa che prefigura il chiudersi in un «privato» protetto da guardie, antifurti, porte blindate.

Risposte inadeguate ad ansie generate da insicurezze diffuse, che si muovono in spazi urbani dove accadono fatti sfuggenti alla classificazione tradizionale di reato, come gli atti vandalici, l'incuria, la maleducazione, la mancanza di rispetto verso il bene comune.

Il grado d'integrazione, di forza dei legami sociali, di fiducia condivisa, rappresentano ancora oggi, nella società globalizzata, leve importanti, necessarie ma non sufficienti, da sole, a dare risposte alla «crisi di sicurezza» che avvolge la nostra società. Leve destinate, oltretutto, inevitabilmente a indebolirsi sotto la forza centrifuga della crisi

che spinge l'individuo a isolarsi dal contesto sociale in cui vive.

Quali risposte dare alla crisi di sicurezza? Sarebbe insufficiente (e improponibile dal punto di vista economico) percorrere la strada di aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. D'altronde, oggi, l'Italia si colloca ai primi posti nel mondo per quanto riguarda il rapporto fra numero di poliziotti (compresi Carabi-

Nelle aree urbane Risposte inadeguate alle ansie generano atti vandalici e incuria

nieri e Guardia di Finanza) e numero di abitanti, prima della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Eppure il sentimento d'insicurezza, nel nostro Paese, ha raggiunto livelli elevatissimi.

Occorre, invece, che le politiche per la sicurezza si sposino alle politiche sociali e sviluppino una nuova sintassi, legata più a strategie di recupero delle reti informali di solidarietà.

Servono, cioè, politiche pubbliche capaci di dare forza al capitale sociale del Paese, sviluppando un sistema di sicurezza che non sia solo prevenzione nei confronti del crimine ma di accompagnamento e sostegno di fronte alle incertezze della vita e di garanzie che siano una risposta alla precarietà del futuro. ♦

L'atroce delitto di Torpignattara, nel quale sono stati uccisi la piccola Joy e suo padre

CARLO
SINI

IL COMMENTO

I GIOVANI
AI MARGINI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Recentemente Fulvio Papi ha osservato che anche per le generazioni del passato il futuro era problematico: si era vincolati alle risorse della propria classe sociale, sino ai drammi «borghesi» del figlio dell'industriale, che invece voleva fare il pittore e così via. Ma è un fatto che la vita dei giovani di oggi, a differenza del passato, «non può essere messa in forma di narrazione», dice Papi, perché la società nella quale essi vivono non consente neppure una qualche forma efficace di protesta, di ribellione o di lotta. Non hanno e non avranno nulla di notevole da ricordare e da raccontare, poiché la vacuità consumistica circonda le loro esistenze. I giovani rendono così visibile la contraddizione che assedia l'odierna società industrializzata, che vorrebbe fruire di una grande massa di consumatori, ma sempre meno riesce a garantirsi l'esistenza attraverso il lavoro.

Quanto ai confini della giovinezza, bisogna ricordare che essi si sono notevolmente dilatati: oggi si è considerati giovani sin verso i quarant'anni, sia perché la vita biologica, soprattutto nei Paesi ricchi, si è allungata, sia perché è appunto difficile trovare un lavoro stabile e una via di realizzazione che consenta di diventare soggetti sociali adulti e responsabili. La categoria della giovinezza si è estesa idealmente ben oltre i limiti dell'età: essa finisce per comprendere tutte le persone che di fatto sono costrette a vivere in una condizione di «minorità», perché non economicamente indipendenti.

In questo senso regrediscono paradossal-

mente alla situazione della impotenza giovanile tutti coloro che perdono il lavoro e non sono in grado di ritrovarlo, o che devono adattarsi a svolgere lavori improbabili, occasionali e peraltro insufficienti: persone private di dignità e di autonomia; esempi di minorità sostanziale, talora fatti passare per «flessibilità» virtuosa del sistema. La condizione giovanile diventa così un destino sociale oltre che anagrafico, il male endemico di una produzione di massa che non riesce più a produrre, oltre alle merci e agli allettamenti del tempo libero, una congrua quantità di persone in grado di farsi consumatori, così da evitare lo spettro della recessione, e cioè il male davvero «capitale» per l'economia capitalistica.

Resta la stupefacente domanda: non c'è lavoro perché non c'è nulla da fare? Nessun miglioramento è più possibile o immaginabile nei nostri ambienti di vita? Città e campagne, luoghi e strumenti di amministrazione, di comunicazione, di formazione sono già al massimo della perfezione desiderabile? Poiché la

risposta è ovviamente negativa, non rimane che concludere che il nostro concetto di lavoro è evidentemente troppo ristretto: da tempo consideriamo lavoro solo ciò che produce valore di scambio e profitto, riducendo i nostri criteri economici a ingannevoli figure pseudoscientifiche.

Non ricordiamo più, o non ricordiamo abbastanza e in forme attive, che l'appartenenza sociale di ogni impresa o iniziativa pubblica è già di per sé un impegno lavorativo che comporta un'etica comunitaria, un debito di ognuno verso tutti; quindi obblighi e modalità di convivenza che suggeriscono a loro volta «cose da fare» e «finalità da rispettare». Per esempio: il rispetto del comune ambiente di vita e la salvaguardia del principio dell'organizzazione sociale del lavoro come primo requisito del diritto di cittadinanza. È ciò che spetterebbe ai politici realizzare e far rispettare, se un'antica superstizione non imponesse alla politica il non intervento, il lasciar fare o al più una blanda e molto discreta attività di controllo. In un universo esasperatamente individualistico e in una diffusa «etica dell'avidità», come disse Charles Sanders Peirce, anche la politica diviene impotente, un ideale astrattamente «giovanile», una malattia adolescenziale e talora peggio: un luogo di affari e di corruzione. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

È sobrio il Ferrara dell'era Monti

Il fatto che ci sia Monti gli brucia (e si capisce), ma è un bruciore sommerso. Il Giuliano Ferrara di Qui Radio Londra di questi giorni non è più lui: o meglio, è lui a combustione ridotta. Un petardo, se non inesplosivo, intimidito da un'ordinanza del sindaco. È vero, in una puntata ha spiegato a Monti come gira l'economia (lui! a Monti!), ma affabilmente, non divampando di sarcasmi liberistici. In un'altra, ha invitato Napolitano a inserire nel messaggio di fine anno una lode agli attivisti che cercano di persuadere a non

abortire: ma l'ha fatto senza indire un'infuocata crociata teo-con, così lieve che Napolitano non gli ha dato retta. E ha plaudito ai negozi aperti tutto il giorno: in sintonia col governo tecnico, e non rimbombando di furore ideologico neo-dandy. Mi sbaglierò (l'ho preso a piccole dosi, magari ho perso una puntata in cui, in un francese perfetto, ha fatto le boccacce a Sarkò), ma il Ferrara dell'era Monti mi sembra, per così dire, sobrio.

www.enzocosta.net

Duemiladodici

Francesca Fornario

Marchionne vuole delocalizzare la produzione delle leggi

parlamentari si ingegnano per trovare misurative alternative al taglio dei loro stipendi. Vediamo quali.

1) Coefficiente Scajola-Vanna Marchi per il calcolo delle indennità. Per livellare le indennità dei parlamentari italiani a quelle molto più basse dei colleghi europei si dovrà applicare il coefficiente di adeguamento Scajola-Vanna Marchi mediante l'equazione $I = \text{IASI}/3,14$. Dove I (l'indennità percepita dal singolo parlamentare) è uguale a IASI (l'indennità percepita a sua insaputa) diviso 3,14. Ecco che un indennità di circa 12mila euro risulta all'ignaro parlamentare pari a 3.821,656 euro.

2) Disegno di legge Berlusconi-Hanna Montana. La proposta avanzata dall'ex premier e dal suo nuovo ministro ombra delle pari opportunità contesta l'obiettivo populista del dimezzamento del numero dei parlamentari e suggerisce di passare al dimezzamento della loro età. L'applicazione dei nuovi criteri di selezione garantirebbe un forte risparmio grazie al taglio delle auto blu, che sarebbero superflue in quanto la metà delle parlamentari elette nelle liste del Pdl saranno troppo giovani per prendere la patente.

3) Ristrutturazione aziendale di Montecitorio. Il compenso dei parlamentari italiani, ha

spiegato Cicchitto, è solo apparentemente più alto della media europea perché comprensivo del compenso dell'assistente parlamentare. Per questo, invece di toccare l'indennità, Marchionne propone di delocalizzare la produzione delle nuove leggi in Polonia e di ridurre i costi importando atti legislativi semilavorati dalla Cina. I semilavorati cinesi, ammonisce uno studio della Consulta, non sono compatibili con l'ordinamento italiano ma sono comunque un'opzione vantaggiosa perché meno anticostituzionali dei disegni di legge della Lega. ♦



DI VITTORIO PARLÒ DI SACRIFICI IN CAMBIO DI LAVORO

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Alla vigilia degli incontri tra sindacati e governo, assistiamo a una confusa discussione, su forme contrattuali e articolo 18. E invece più che da formule più o meno innovative bisognerebbe partire dalla condizione reale delle persone. Cominciando dai giovani che vorrebbero sapere soprattutto una cosa: spariranno i tanti contratti che li affliggono, potranno contare finalmente su un futuro sereno? E bisognerebbe partire dalla condizione spesso disperata di una grande parte della popolazione, quella che non abita a Cortina. Come gli 854 mila che hanno perso il posto di lavoro nel biennio 2009-2010. E allora bisognerebbe ascoltare le parole di Napolitano sugli ammortizzatori sociali da mettere in campo. Certo Napolitano ha anche posto l'accento su un doveroso atteggiamento responsabile da parte dei sindacati, seguendo tante esperienze del passato. Ha citato così Di Vittorio e il piano del lavoro della Cgil promosso negli anni 50. Aveva detto in quella occasione Di Vittorio: «I lavoratori di fronte ad un'azione diretta a promuovere la rinascita economica e civile dell'Italia, e pur trovandosi nelle condizioni che sappiamo, pur essendo essi i più sacrificati della società, sono giunti oggi nel nostro Paese ad un grado di

maturità tale, ad un grado di sensibilità così elevata verso gli interessi generali della società nazionale, che questi lavoratori, pur soffrendo, sono disposti ad accollarsi un sacrificio supplementare per portare un proprio contributo al successo del Piano lanciato dalla Cgil...». Precisando però che il piano avrebbe richiesto «uno sforzo da parte di tutti i cittadini, proporzionale alle loro possibilità e quindi uno sforzo più elevato da coloro che hanno accumulato maggiori ricchezze...». C'è anche chi si è chiesto che cosa farebbero oggi Di Vittorio, Lama, Trentin. Ma anche Grandi o Carniti o Benvenuto. C'è da dire che costoro avevano alle spalle un mondo del lavoro forte e compatto. Oggi è frammentato e diviso. E c'è da ricordare che in quelle esperienze (il piano del lavoro, la svolta dell'Eur, l'accordo del 1993) c'era in qualche modo uno scambio tra sacrifici e sviluppo dell'occupazione. Oggi che cosa rimane da scambiare? Accordi, svolte concertazioni forse irripetibili. Il 2012 del sindacato è cominciato proponendo sui mass media l'immagine dei delegati Fiom che lasciavano la sede alla Fiat Mirafiori, portando un pannello con la foto di Trentin in un'assemblea. Era l'immagine di una sconfitta da cui bisognerà poter ripartire, per ricostruire una forza nuova. Per ristabilire in quelle aziende e nel paese quel rapporto di forza, ricco di potenzialità e di idee che ha saputo nel passato farsi rispettare e aiutare la crescita non solo produttiva ma anche civile e sociale del Paese. <http://ugolini.blogspot.com>

MENO SOLDI PER LE ARMI PIÙ FONDI PER IL WELFARE

**IL CASO
DEI F35**

**Pierfrancesco
Majorino**

ASS. POLITICHE SOCIALI
DEL COMUNE DI MILANO



Finalmente usciamo dall'ipocrisia e cominciamo a dire le cose come stanno.

Questo è quel che penso in relazione al dibattito che nel Paese si sta lentamente aprendo sul tema delle spese militari. La dico così per non girarci attorno: credo che si debba porre mano ad una radicale revisione della spesa riguardante la «Difesa» (parola, peraltro, oramai volutamente ambigua per un Paese che ha offeso difendendosi troppe volte).

E che questa debba essere il frutto di un ripensamento della nostra politica estera, del ruolo della cooperazione e del co-sviluppo, dell'idea di Europa che intendiamo promuovere in un'epoca nella quale gustiamo (nostro malgrado) la totale marginalizzazione italiana, della funzione che dovrebbero, infine, svolgere, oggi, la Nato e le Nazioni Unite.

Iniziamo dagli F-35, dunque. Ma non fermiamoci lì. E facciamo (sul punto Sardo e De Giovannangeli han scritto cose sagge) non soltanto per la ragione della «fase» quanto per comprendere quale sia la nostra visione sul ruolo da giocare nel

mondo.

Facciamolo, infine, senza timidezze né ambiguità. Per questo credo che la strada maestra sia quella di un nostro totale disimpegno nella vicenda della dotazione dei velivoli, scelta che probabilmente ci potrebbe portare ad un risparmio anche più significativo (se si considera anche l'implementazione dei costi di manutenzione) dei 15 miliardi attualmente ipotizzati.

Sapendo, inoltre, che i tagli si possono compiere in altre ed ulteriori direzioni: dagli organici (in proporzione ai quali ricordo che l'Italia ha un numero di generali superiore a quello dell'esercito degli Stati Uniti) all'utilizzo delle caserme nelle città.

E riduciamo radicalmente quelle spese per riorientarle con chiarezza

Strategia del disarmo Al centro: educazione, servizi sociali, dialogo tra le diverse culture

nella direzione di ciò che più serve per giocare in campo globale la giusta funzione di chi si pone il tema del contrasto alle disuguaglianze.

Per questo credo che si debba decidere senza tentennamenti che educazione, servizi sociali, interventi per il dialogo con e tra le culture, programmi di interazione tra migranti e società di accoglienza, progetti di co-sviluppo, possano costituire la naturale destinazione di una strategia complessiva del disarmo italiano.

Una strategia che il centrosinistra assuma come prioritaria nella costruzione del proprio sostegno al Governo in carica e in termini molto più ampi e complessivi nella definizione dell'«alfabeto» per il Paese. Destinare i soldi ipotizzati per irrobustire la dotazione degli armamenti al welfare, infatti, significa utilizzare il linguaggio di un diverso futuro.

Non c'è niente di nostalgico nell'idea di una politica coraggiosa di disarmo.

C'è, piuttosto, una scelta autenticamente nuova da compiere.

Pensando che, una volta tanto, l'Italia di oggi possa determinare le parole chiave dell'Europa di domani. ❖

Maramotti

BUONE
NOTIZIE:
OGNI MESE
AVREMO UN
DECRETO

E UN GIORNO
CHISSA'... FORSE
ANCHE UNO,
STIPENDIO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

Una leggera brezza

Una leggera, piacevole brezza ha iniziato a soffiare sull'Italia sfiorando dapprima Cortina per spostarsi poi a Portofino, Santa Margherita Ligure e Camogli: speriamo arrivi dappertutto, Nord, Centro e Sud ricominciando poi il giro. Grazie al dott. Befera (non si lasci intimidire!) e ai suoi funzionari, negli uffici e sul territorio, le denunce relative

RISPOSTA ■ A tavola con un gruppo di amici c'è un funzionario di Equitalia. Quando lo dichiara, un assalto congiunto di attacchi, scherzosi o più seri, sulle tasse crudeli coi poveri e incerte o francamente "incapaci" coi ricchi che le evadono. Lui si difende con un po' di fatica perché davvero tanti sono stati in questi giorni, gli attacchi da parte di contribuenti arrabbiati perché la cartella che arriva chiede somme importanti per multe non pagate tanti anni fa o per conteggi inesatti o, a volte, per errori (riparabili, lui lo spiega con pazienza, attraverso un ricorso) e perché dai più poveri o da chi li difende si pensa arrivino gli attentati di queste settimane contro le sedi della società incaricata di riscuotere le tasse. Quello che mi colpisce però è il modo tranquillo e ragionevole in cui dice che tutti questi attacchi servono soltanto agli evasori e penso a come sono state accolte le nostre guardie di finanza a Cortina e negli altri luoghi di vacanze da Vip: quelli la cui evasione fiscale veniva fino a ieri giustificata e benedetta dal Presidente del Consiglio! C'è gente perbene, mi dico, in questo paese e qualcosa di nuovo forse sta accadendo.

TEOBALDO DI PROVINS

Non affidiamo l'Europa soltanto ai bilanci

L'Europa non è lo "spread" o una norma per vietare la pizza, essa rappresenta un passo ineludibile per costruire la più ampia famiglia umana. Un atto d'amore di popoli che vogliono superare gli asfittici recinti nazionalistici per costruire una più ampia umanità. Questo atto creativo non può essere affidato al lugubre mantra delle politiche di bilancio, ma deve essere consegnato nelle mani degli europei; L'Europa deve essere lavoro, sviluppo, istituzioni democratiche.

che. Cosa racconteremo ai nostri nipoti se l'Europa fallisse, noi che potevamo scegliere tra civiltà e la barbarie.

GIORGIO DUE

Ue, troppo comodo chiedere solo benefici

Far condividere il rischio dei paesi più indebitati ai paesi meno indebitati tramite gli Eurobond va bene, però allora bisogna anche condividere la sovrappiù nazionale. Se si ricevono dei benefici, nel caso dei paesi più indebitati, occorre anche pagare un pegno, e cioè accettare che la politica italiana sia regolata dai paesi meno indebitati.

Se no è troppo comodo chiedere solo senza dare niente.

BRUNO ELIO POGGIO

Perché i 131 cacciabombardieri?

Ma chi dobbiamo bombardare, e poi, ci sarà qualche faccia tosta che abbia il coraggio di venirci a spiegare il perché e il percome di 131 (cento trentuno non centotrenta) cacciabombardieri?

DOMENICO SCANU

Evadere le tasse è un atto vile

Non pagare le tasse è un atto vile, ma Monti non deve aizzarci contro chi le evade poiché spetta al governo contrastare questa piaga sociale, sono molto preoccupato per l'innalzarsi delle tasse sui comuni cittadini come me, che hanno una sola casa e due o tre figli e rischiando di non poter più onorarle sono diventate insostenibili!

GIAMPIERO GAMALERO

Non è difficile incastrare i «furbetti»

Alcuni suggerimenti a costo zero o quantomeno per far capire chi è onesto e chi no l'evasione. Obbligo per tutti i commercianti, artigiani e professionisti di affiggere in un posto ben visibile copia dell'ultimo foglio del loro 730. Obbligo per tutte la auto di cilindrata superiore ai 2000 cc di esporre sul parabrezza un tagliando (da annettere al 730) con l'ammontare del reddito dichiarato. Chiusura immediata e ritiro perpetuo della licenza a tutti gli esercizi che vengano colti a non rilasciare regolare scontrino fiscale.

EGIDIO SARDO*

Precisazione sull'Ismea

Gentile Direttore, si fa riferimento all'articolo sugli enti vigilati dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, pubblicato sul suo giornale il 5 gennaio u.s. L'Ismea ha svolto fino a tutto il 2009, l'attività di riordino fondiario per favorire la costituzione di aziende agricole competitive, mediante l'accorpamento e l'ampliamento della proprietà coltivatrice. Per tali finalità continua ad erogare mutui a tassi agevolati. Il nuovo regime di aiuto consente ora all'Ismea di svolgere funzioni ad esclusivo beneficio dei giovani agricoltori con l'acquisto da parte dei giovani di terreni agricoli a tasso agevolato. Lo scopo è favorire il ricambio generazionale in agricoltura. L'Ismea, per ridurre i costi di costituzione di ipoteca a carico dell'agricoltore e di garantire da aggressioni immobiliari la sua terra da parte delle banche, ha continuato ad avvalersi della clausola del "patto di riservato dominio". Tale clausola, mentre trasferisce il possesso dei terreni all'imprenditore agricolo mantiene in capo all'Istituto la nuda proprietà del bene. Quest'ultima, di diritto, si trasferisce all'agricoltore acquirente con il pagamento dell'ultima rata. L'Ismea ha sempre svolto l'attività di assegnazione dei fondi agricoli tornati per vari motivi nella sua disponibilità, immettendoli nuovamente sul mercato fondiario ad vantaggio dei giovani agricoltori. È di questi giorni l'apertura di un bando concorso che prevede la riassegnazione di 34 terreni agricoli in 12 regioni. Infine, non abbiamo un tasso di default ai livelli riportati (indicato al 30%). Sulla totalità degli interventi effettuati da Ismea, che ammontano a 23.268, solo 482 non sono andati a buon fine, cioè appena il 2,1%.
*Direttore generale Ismea



La satira de l'Unità

virus.unita.it

IPERMERCATO DEL LAVORO



MAURO BIANI 2012



A sud del blog
Manginobrioches

Zia Mariella: «Puniamo chi evade con una fattura... spilli e malocchio»

La Befana esiste, eccome. Per esempio, quest'anno ha regalato a un sacco di italiani il blitz a Cortina d'Ampezzo, che per qualcuno è stato pure più soddisfacente della calza piena di cioccolatini e carbone di zucchero (ma in quelle confezionate dalle zie, che sono orgogliose befane ad honorem, si trovano più che altro vasetti di melanzane sott'olio, torrone spaccadenti e castagne aspromontane man-nare).

Nel condominio-comune-centro sociale-agriturismo di democrazie non si parla d'altro: le zie, d'altronde, fanno da sempre collezione di scontrini, ricevute e fatture e la loro mappa aggiornata dei micro-evasori impressionerebbe pure un colonnello della Finanza.

«Ma voi dite che questi blitz servono a qualcosa?» s'interrogava, pensosa, commare Mil-le-e-una-notte, che aveva discusso tutta la mattina con la fidanzata del prete, ancora tenacemente berlusconiana e santanchessiana osservante, la quale continuava a parlare, con occhi di bragia, di «stato di polizia» e «persecuzione del benessere» come attacchi alla civiltà occidentale e ai suoi fondamenti.

«Vedere i poveri che difendono i ricchi è sempre uno spettacolo che colpisce: è il mondo capovolto» rifletteva a voce alta zia Mariella, che sul tema dell'equità (ma lei la chiama giustizia sociale, e sbaglia epoca e forse pure nazione) si sta davvero arrovellando, nemmeno fosse il premier o San Michele Arcangelo (patron della giustizia, appunto), e tutte queste critiche per un accertamento qualsiasi le trova davvero incomprensibili e sostanzialmente ingiuste nei confronti di milioni di italiani onesti e inermi.

«Forse dovremmo liberalizzare il senso di responsabilità – rifletteva -. E chi evade, gli tocca una bella fattura».

Una fattura vera, però: con spilli, cera, lacrime di contribuenti e peperoncino.❖

Social Sulle piste di Cortina



Luca Bonicalzi

In genere più la zona o la località è di lusso, dunque costosa, maggiore è la possibilità di evadere il fisco. Certo Cortina non è un caso isolato.

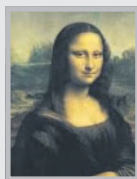
Carlo

Non si criminalizzano i ricchi, ma solo chi evade, e beati loro se lo sono.



Franco Bertozzi

La Lega è stata la rovina dell'Italia, ha pensato solo al suo interesse e fatto spendere una miriade di euro agli italiani (ministeri a Monza). I padani sono i primi evasori fiscali, il sindaco di Cortina si è risentito per i controlli, avrebbe dovuto essere lui il primo controllore. Sono solamente dei burattini in mano al loro padrone, indovinate chi è?



Rosanna Zarantonello

Ancora tantissimi commercianti, specialmente al mercato, non emettono scontrino fiscale, ma al contrario di poco tempo fa, ora lo chiedo sempre, e sento tante mie amiche e conoscenti lo fanno. Ora c'è una coscienza diversa verso l'evasione. È giusto lo slogan, che l'evasore truffa pure me. Visto che la mia famiglia, da lavoratori dipendenti ed ora pensionati, abbiamo pagato sempre fino all'ultimo euro.

Laimer

Le uniche persone che possono sentirsi offese sono quelle oneste, che pagano le tasse. Questo è un Paese di ladri e mafiosi! Pensiamoci prima di criticare i cittadini stranieri.



Angelo Tataranno

Poveri Ricchi : criminalizzati, / solo perché evadono le tasse, / da squallidi agenti camuffati / da semplici cassieri alle casse! / Poveri Ricchi, già perseguitati / da una sciocca lotta di classe, / del tutto soli ed abbandonati / al pari di ingombranti carcasse! / Da quando non c'è più il Cavaliere non hanno più il Grande Protettore, / un vero Santo per il frontaliere, / e recitano l'atto di dolore: «Chi non paga le tasse è un mago, e passerà dalla cruna dell'ago!».



Reddoctor

Si vuol fare sul serio? 1) Banche che hanno emesso i titoli tossici vengono immediatamente nazionalizzate e diventano banche etiche controllate dallo Stato, vanno avanti quelle più virtuose, normale legge di mercato 2) Chi non emette fatture, passa in amministrazione controllata, le fatture le fa fisicamente un funzionario delle Agenzie delle Entrate, presente per un periodo di 6 mesi, un anno durante l'orario di attività del professionista infedele; scontrino non emesso, ritiro della licenza, avanti un altro. 3) Come per i mafiosi, sequestro dei beni acquisiti con beni sottratti alla collettività per creare fondi per assumere nuovi agenti del fisco per innescare un circolo virtuoso 4) Per yacht e barche varie abolizione bandiere ombra, una volta nelle acque territoriali italiane valgono le leggi fiscali italiane, chi è sopra la barca paga per tutti, non si può nascondere.

www.unita.it

POLITICA

**Fisco, la promessa di Befera:
«I controlli non cesseranno»**

POLITICA

**Lecce, insulti a Vendola
Bufera su assessore del Pdl**

ESTERI

**Londra, Cameron: «Bloccherò
la Tobin Tax europea»**



**«Ue, subito
un segnale»**

Bersani: «Trattato, basta egoismi»



**Delitto a Roma
Caccia ai killer**

Gli assassini sarebbero stranieri



Un posto di blocco dei carabinieri nella Capitale. Si cercano due magrebini

- **Sulla borsa** recuperata tracce di sangue e impronte. Visionate le immagini di alcune telecamere
 → **Isolato il Dna di una persona** forse uno dei due rapinatori. Ancora sotto choc Lia Zheng

Caccia ai killer di Joy C'è un nome, sospetti su due magrebini

I carabinieri sarebbero sulle tracce di due magrebini. Secondo gli inquirenti sarebbero loro gli autori del duplice omicidio di mercoledì. Per uno dei due ci sarebbe anche il nome. Ricerche a tappeto.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Sarebbero magrebini i killer della bimba cinese Joy e di suo padre commerciante Zhou Zengh,

uccisi a Roma mercoledì sera durante un tentativo di rapina. Gli inquirenti, ormai a un passo dalla cattura dei banditi, si limitano a ribadire che la testimone oculare, Lia Zhong, madre e moglie dei due uccisi, ha riferito che i rapinatori parlavano italiano con un accento dell'Est. I carabinieri potrebbero però avere già sul tavolo almeno il nome e cognome di uno dei due autori della sanguinosa rapina.

Sulla borsa ritrovata con dentro il denaro, c'erano diverse impron-

te digitali e anche tracce di sangue e le analisi dei reperti consegnati al Ris sono già state in parte confrontate con quelle trovate su due caschi da motociclista abbandonati non lontano dal luogo dove si trovava la borsa vicino a un maxi-scooter, probabilmente usato dai due per la fuga e rubato circa tre mesi fa.

Sarebbe inoltre già stato isolato il Dna maschile di una persona, forse uno degli assassini, elemento che potrebbe inchiodare il balordo

al momento della cattura.

L'ipotesi che si tratti di stranieri è avvalorata anche dal fatto che la casa abbandonata - a due chilometri dal luogo del delitto - dov'è stata trovata la borsa è un luogo frequentato da molti immigrati, tra cui cittadini del Maghreb anche con precedenti nonché rumeni e albanesi. D'altra parte l'attività di money-transfert del cinese ucciso era notoriamente dedicata non soltanto a connazionali ma anche agli altri stranieri. E infatti i quasi 16mila euro trovati nella borsa venivano proprio dalle casse del money-transfert: parallelamente all'attività legale, Zhou Zheng a quanto detto dalla stessa moglie acconsentiva pure a trasferire denaro per conto di gente che non aveva i requisiti per effettuare le transazioni ed è pertanto probabile che i rapinatori abbiano agito illudendosi che tutto sarebbe andato liscio e che la rapina non sarebbe neppure stata denunciata, perché appunto i soldi che c'erano nella borsa non erano stati dichiarati.

Gli investigatori avrebbero anche isolato le immagini registrate



dalla telecamere durante la fuga dei banditi e si sta anche tentando di capire se gli assassini possano essere stati informati da qualcuno sul fatto che Zhou Zengh avesse con sé quella sera tutto quel denaro, visto che solitamente il commerciante preferiva consegnare il contante a un portavalori.

ALTRE STRADE

I pm di piazzale Clodio stanno lavorando per verificare anche se la rapina sia stata finalizzata esclusivamente all'appropriazione del denaro, ipotesi prevalente, ovvero se dietro l'agguato alla coppia ci siano state altre motivazioni. Non ci sarebbero comunque dubbi sul fatto che il colpo di pistola sia partito per errore durante una colluttazione: mentre il 31enne Zhong teneva la figlioletta in braccio un unico proiettile ha prima colpito la bambina, trapassandole la testa e poi si è conficcato nel cuore di suo padre.

Intanto Lia Zheng, moglie e madre delle vittime, non riesce ancora ad accettare il lutto ed è sotto choc. La donna continua a piangere e ad urlare dal suo letto all'ospedale romano San Giovanni, men-

Colpo di pistola

Sarebbe partito per errore. Su questo punto c'è una certa sicurezza

tre i medici e gli psicologi provano a calmarla. Da ieri non ha ancora toccato cibo, imponendo il divieto assoluto alle visite. L'unico che ha potuto andare a trovarla è il fratello. I medici dicono che la donna, appena apra gli occhi, cominci ad urlare e a scoppiare in lacrime.

Sulle indiscrezioni che identificano in due magrebini gli autori del duplice omicidio, la Federazione delle Associazioni Cinesi a Roma esclude che possa essere stato uno scontro tra comunità all'origine del gesto. «Di sicuro è stata una rapina finita male. Noi cinesi siamo molto chiusi, non credo che possano esserci stati screzi».

Stupore e sdegno sono stati espressi da Kamel E. Belaitouche, presidente dell'Associazione degli immigrati nordafricani in Italia (Ainai): «La verità è che non fa differenza da quale Paese arrivino questi malviventi. Noi non abbiamo mai avuto problemi con la comunità cinese», ha affermato, sostenendo che la sua associazione sarà presente alla manifestazione di solidarietà con i connazionali delle vittime prevista per martedì prossimo a Torpignattara. ♦

→ **Esame autoptico** per il corpo recuperato sabato a Bari

→ **Suicidio**, caduta o spinta le ipotesi nelle indagini dei magistrati

Straccia, oggi a Bari l'autopsia «Nessun segno di violenza»

Sul corpo recuperato sabato e attribuito a Roberto Straccia sarà effettuata oggi l'autopsia. In settimana l'esame del Dna dirà in maniera definitiva se il cadavere è dello studente di Fermo scomparso il 14 dicembre a Pescara.

PINO STOPPON

Spinta, caduta accidentale o suicidio. Sono aperte tutte le ipotesi nelle indagini sulla morte di Roberto Straccia, lo studente di lingue di 24 anni scomparso da Pescara il 14 dicembre scorso. Il cadavere del giovane sarebbe quello ripescato in mare ieri mattina sul litorale a nord di Bari, nel rione Palese.

Anche se non c'è stato il riconoscimento ufficiale della famiglia, investigatori e inquirenti continuano a ripetere che ci sono «concrete possibilità» che quel corpo sia dello studente scomparso mentre faceva jogging. Il cadavere aveva addosso gli stessi vestiti che indossava Roberto il giorno della scomparsa (k-way azzurro, pantaloncini rossi con una banda laterale bianca, scarpe sportive grigie e calzettoni neri). Negli abiti sono stati trovati l'i-Pod e le chiavi di casa del ragazzo. Indumenti e oggetti sono stati riconosciuti dai familiari del giovane ma papà Mario, mamma Rita e la sorella Lorena, ieri, non hanno riconosciuto il corpo nell'istituto di medicina legale del



La sorella di Roberto Straccia

policlinico di Bari.

Il cadavere - spiega un investigatore - non è in avanzato stato di decomposizione perché è stato in qualche modo conservato dall'acqua fredda del mare, ma il suo volume è aumentato di tre volte rispetto alla corporatura di Roberto. Inoltre, lo stato di conservazione del cadavere è compatibile con una permanenza in mare cominciata lo stesso giorno della scomparsa di Straccia, durata 23 giorni.

L'ipotesi alternativa - viene spiegato senza molti giri di parole - è che qualcuno si sia lanciato (o sia stato scaraventato) in mare con indosso gli stessi abiti e gli stessi oggetti di Roberto Straccia. Oggi la poli-

zia depositerà in procura una prima informativa sul ritrovamento del cadavere e sugli accertamenti finora eseguiti.

In giornata il pm inquirente del tribunale di Bari, Baldo Pisani, dovrebbe affidare al medico legale, Giancarlo Divella, l'incarico di compiere l'autopsia e la comparazione del Dna. Solo attraverso questo esame sarà possibile capire se il cadavere restituito dal mare in burrasca è davvero quello di Roberto. Gli esami istologici diranno poi se il giovane è morto annegato o se è finito in acqua quand'era già privo di vita. Un elemento viene dato finora come certo da più fonti: sul corpo non sono stati trovati segni evidenti che fanno pensare ad una morte violenta.

Intanto la famiglia dello studente (padre, madre e figlia) è tornata nelle Marche a Fermo dopo una breve sosta a Pescara per recuperare gli effetti personali di Roberto. «Ci abbiamo provato e abbiamo fatto tutto il possibile» ha detto il padre Mario. «Devo liberare la stanza. La nostra presenza qui non ha più senso. Ci ritiriamo nel nostro dolore». Impossibile, al momento, capire cosa sia successo a Roberto. «Per un padre un ragazzo è sempre perfetto. Ma non sono solo io a descrivere Roberto così, lo dicono tutti - commenta Mario - . Poche parole ma quelle giuste, questo era Roberto». ♦

I funerali di Antonella Riotino l'addio con l'abito da sposa

■ Sono stati celebrati a Putignano, nel Barese, i funerali della 21enne Antonella Riotino, trovata uccisa tra i fossi alla periferia del paese il 4 gennaio scorso. Con indosso un abito bianco da sposa, tra i fiori bianchi, una grande fotografia di un angelo sull'altare vicino al feretro e tanti parenti, amici e conoscenti in lacrime,

la comunità del paese - dove è stato proclamato il lutto cittadino - ha salutato per l'ultima volta la ragazza uccisa dal suo fidanzato, reo confessore. Nella parrocchia della Santissima Maria del Carmine era presente anche il gonfalone dell'Istituto scolastico «Agerbino» di Putignano con il dirigente scolastico e i compagni della

scuola frequentata dai due fidanzati. Ad officiare il breve rito, il parroco don Antonio Di Lorenzo, con un breve intervento del sindaco del paese, mentre alcuni messaggi sono stati letti dai compagni di classe della giovane e da una sua amica del cuore. Un rito funebre assai partecipato e commosso per un delitto davvero poco spiegabile. Il movente reale infatti non è ancora stato del tutto chiarito. Oggi, intanto, presso la Procura della Repubblica di Bari, davanti ai giudici delle indagini preliminari Marco Giuda, ci sarà l'udienza di convalida del fermo di Antonio Giannandrea. ♦

→ **New Hampshire** Si vota domani, l'ex governatore del Massachusetts è il favorito nei sondaggi

→ **Avversari all'attacco** nell'ultimo dibattito tv, lo accusano di non essere un vero conservatore

Primarie repubblicane tutti contro Romney Ora è l'uomo da battere

Dopo il successo in Iowa, ora è in testa nei sondaggi per le primarie in New Hampshire. Mitt Romney è sempre più il front-runner della gara repubblicana per la nomination. E anche Obama lo attacca sul fisco.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Se non è sudore - come potrebbe? - è qualcosa di molto simile quello che appare sul volto di Mitt Romney. Dieci ore prima usciva da indiscusso front-runner nel dibattito trasmesso dalla Abc, tanto a suo agio tra le punture di spillo dei suoi avversari nelle primarie repubblicane da permettersi il lusso di attaccare Obama, senza star troppo a perdere tempo a replicare agli altri. E invece nell'ultimo scontro televisivo a ridosso dal voto in New Hampshire di domani, il mormone ex governatore del Massachusetts si è trovato davanti a un «plotone d'esecuzione», finendo più volte impallinato dal fuoco degli altri cinque candidati in corsa per la nomination repubblicana. Persino Jon Huntsman, ex ambasciatore in Cina, con poche o nessuna chance di arrivare a fine gara, è riuscito a metterlo alla berlina. Via le mani dalle tasche, il sorriso imperterrita si è fatto più tirato, è comparsa anche qualche punta di irritazione. «Anche lui è umano», ironizza il Daily Beast. Ma se c'è una cosa che l'attacco concentrato su Romney racconta, è che davvero il suo nome comincia a sembrare quello più probabile per sfidare Obama.

Vincitore nei caucus dell'Iowa, sia pure di stretta misura, stando ai sondaggi in New Hampshire Romney dovrebbe raccogliere un successo ancora più consistente, proiettandosi verso le primarie con un passo decisamente più lungo degli avversari. Questo almeno fino al dibatti-



New Hampshire, folla al comizio del candidato repubblicano Mitt Romney

to di ieri che sembra aver inferto un bel colpo alle sue quotazioni, dalle vette del 44% ad un primo posto solido ma più contenuto, dieci punti sotto. Davanti alle telecamere i suoi avversari lo hanno costretto a difendere le proprie credenziali di conservatore, mettendo in dubbio la sua autentica fede repubblicana. «Vogliam-

o qualcuno che sappia difendere i principi conservatori», ha insistito Rick Santorum, che in Iowa ha guadagnato tanto terreno da alzare la voce.

Detti ad alta voce sono gli stessi dubbi del repubblicano medio. Romney può aver cambiato idea, ma la sua riforma sanitaria introdotta nel 2006 è sovrapponibile a quella di

Obama. Le sue idee sulle nozze gay sono cambiate, ma solo qualche anno fa si diceva paladino dei diritti degli omosessuali. «Non ho nulla contro i gay - ha detto ieri -. Uno della mia giunta in Massachusetts era gay. È solo che non appoggio il matrimonio tra omosessuali». Opinioni condivise anche da altri candidati in corsa, se non da Santorum che equipara l'omosessualità alla bestialità. Ma è quel modo da neofita di tante idee conservatrici che non entusiasma. «È troppo morbido, ci serve qualcuno di abrasivo, come Gingrich», dice un elettore repubblicano al Washington Post.

«POLITICA PER RICCHI»

E Gingrich, che sulla media nazionale è in seconda posizione dietro a Romney, è quello che si è dato da fare di più per screditare il front-runner. Un po' perché deve alla pubblicità negativa finanziata da Mitt la sua retrocessione nelle retrovie in Iowa. L'ex speaker della Camera ha bollato come «pietose sciocchezze» le pretese di Romney di apparire diverso da un politico di carriera, ma solo un uomo d'affari prestato alla politica. E l'imperturbabile Mitt ha finito per perdere almeno un po' del suo self-control, infilando anche una gaffe sulla propria ricchezza: ha raccontato che suo padre gli diceva di «non scendere mai in politica se devi vincere un'elezione per pagarti il mutuo». Voleva essere un invito all'onestà, ma ai tanti americani strozzati dalle rate per pagarsi una casa è sembrato altro. «Per Romney la politica è una cosa da ricchi», ha scritto il sito BuzzFeed.

L'ex governatore è riuscito a respingere i colpi, difendendo i propri successi in politica e altrove, ma è rimasto in trincea. Per mostrarsi lontano da Obama ha giurato che se eletto cancellerà la riforma sanitaria del presidente, «così risparmieremo 95 miliardi di dollari». Una falsità subito sbugiardata via Twitter da Politifactory, che fa le pulci alle cifre sbandierate dai candidati - il risparmio sarebbe di soli 16 miliardi. E per Mitt non è il solo dolore via web. Sui «cinguettii» della rete è appena terzo nelle citazioni on line dell'ultima settimana, dietro a Ron Paul e a Santorum. Ma la corsa non si chiude in tempo reale. E persino uno high tech come Obama stavolta non crede a Twitter e critica personalmente Romney (sul fisco). Anche per la Casa Bianca è lui quello su cui sparare. ♦

→ **L'impianto** di Fordow potrà in futuro arrivare al 20 per cento di arricchimento delle barre

→ **Altolà Usa** Leon Panetta: l'Iran non oltrepassi la linea rossa, ogni opzione è ora sul tavolo

Teheran avvierà la centrale nucleare sotterranea

Il capo dell'agenzia nucleare iraniana Davani annuncia l'avvio dell'arricchimento dell'uranio nell'impianto di Fordow vicino a Qom. Altolà del segretario Usa alla Difesa Panetta: «Ogni opzione è sul tavolo».

VIRGINIA LORI

Il nuovo impianto nucleare iraniano di Fordow, costruito sotto una montagna vicino alla città santa di Qom, inizierà fra breve le sue atti-

vità di arricchimento dell'uranio. Le barre saranno portate e al 3,5%, al 4% ma anche fino alla soglia ben più pericolosa del 20%. Ad annunciarlo è stato il capo dell'organizzazione per l'energia atomica iraniana, Fereydoun Abbasi Davani, confermando una mossa che si attendeva da mesi, in linea con la dichiarata volontà dell'Iran di proseguire nel suo programma nucleare a scopo civile e medico nonostante le diffidenze dell'Occidente. La notizia diffusa ieri da Teheran ha preceduto di po-

co un nuovo avvertimento dagli Usa, tramite il segretario alla difesa Leon Panetta, che ha indicato sia nell'uso militare del suo nucleare, sia nella chiusura dello Stretto di Hormuz recentemente minacciata da Teheran, le due linee rosse che la Repubblica Islamica non può valicare. «L'impianto nucleare di Fordow per l'arricchimento sarà operativo in un prossimo futuro», ha detto Davani ad una esposizione sulle tecnologie nucleari nella città costiera di Bandar Abbas, in dichiarazioni ri-

prese da tutti i media locali, fra i quali l'untra-conservatore *Kayhan*.

Già a giugno l'Iran aveva annunciato l'intento di trasferire l'attività di arricchimento dell'uranio al 20% dal sito di Natanz a quello di Fordow, al riparo da attacchi ostili. Di questo sito l'Iran ha rivelato l'esistenza solo nel 2009, quando fu ispezionato da tecnici dell'Aiea, e fonti di intelligence attribuiscono l'inizio della sua costruzione ad almeno due-tre anni prima la data ufficiale del 2007. Una circostanza che si ag-

Conosci
FARUK?

Cercalo su



www.facebook.it/imiei



giunge al fatto che le dimensioni dell'impianto sono ritenute idonee ad eventuali usi militari. Per costruire bombe serve uranio arricchito al 90% che secondo gli esperti potrebbe essere ottenuto più rapidamente da quello al 20% rispetto a percentuali più basse delle barre di cui è consentito l'import.

LA DOPPIA SFIDA

L'annuncio da parte di Davani - nel giorno in cui inizia il tour in America Latina del presidente Ahmadinejad a cominciare dal Venezuela - suona come un'ennesima provocazione da parte dell'Iran, dopo settimane segnate da una escalation di tensione, alla luce delle nuove sanzioni Usa contro la Banca centrale iraniana e di quelle contro l'export petrolifero su cui sta

L'uranio e l'atomica

Per produrre la bomba serve materiale al 90% ma il mondo non si fida

lavorando l'Europa. L'ultimo teatro di confronto sono state le acque dello Stretto di Hormuz, passaggio obbligato, alla fine del Golfo Persico, per il 40% del petrolio mondiale trasportato via mare, e che l'Iran ha minacciato di chiudere durante le ultime esercitazioni della Marina militare. Manovre di routine come il lancio di due missili antinave e antiaereo, come prevedibilmente saranno anche quelle delle Guardie rivoluzionarie a partire dal 21 gennaio nello Stretto. Un'esibizione muscolare del regime degli ayatollah che però può essere condizionato dalla situazione politica ed economica interna.

In ogni caso il Segretario alla Difesa americano Leon Panetta, ha ribadito come gli americani non tollereranno la chiusura, poi smentita almeno a breve, di Hormuz da parte dell'Iran. Una «linea rossa», l'ha definita Panetta, come quella della bomba atomica che l'Iran non dovrà mai costruire. Washington non sa se l'Iran stia sviluppando un'arma nucleare, ha detto ancora Panetta in un'intervista alla Cbs, «ma sappiamo - ha aggiunto - che stanno tentando di sviluppare capacità nucleari». Gli Usa «non escludono alcuna opzione dal tavolo», ha proseguito il segretario alla Difesa, anche se «la cosa responsabile da fare ora è mantenere (sugli iraniani) la pressione diplomatica ed economica, per forzarli a fare la cosa giusta». Quanto ad un'eventuale operazione israeliana contro le installazioni nucleari di Teheran, «se gli israeliani prendono questa decisione - ha concluso - dobbiamo essere pronti a proteggere le nostre forze» dislocate nella regione. ♦

Summit al Cairo della Lega Araba

Gli osservatori resteranno in Siria



Foto Epa

Siriani esuli protestano al Cairo in occasione della riunione della Lega Araba

La missione degli osservatori in Siria proseguirà. A deciderlo in un vertice al Cairo è la Lega Araba. Ma gli osservatori non fermeranno la repressione del regime baathista: 11 i civili uccisi ieri, oltre a 11 militari lealisti.

U.D.G.

La Lega Araba si è pronunciata ieri al Cairo per una prosecuzione della sua missione di osservatori in Siria nonostante le critiche mosse all'iniziativa che non ha fermato la repressione di regime. Secondo un comunicato dell'organizzazione, il comitato ministeriale della Lega Araba ha deciso di «dare agli osservatori il tempo necessario per proseguire la loro missione conformemente al protocollo».

Nel merito, il primo rapporto degli osservatori della Lega araba inviati in Siria afferma che il regime di Bashar al-Assad sta applicando male il piano elaborato dalla stessa organizzazione dei Paesi arabi per porre fine alla repressione dei moti di

protesta. Lo riferisce l'emittente *Al Jazira*

Il rapporto fra l'altro formula «una richiesta al regime siriano di piena collaborazione con gli osservatori», precisa *Al Jazira*. Dal canto suo un diplomatico arabo al Cairo ha detto a giornalisti che il «rapporto raccomanda un proseguimento del lavoro della missione, con maggiori equipaggiamenti tecnologici, e si appella a opposizione e governo affinché la missione possa spostarsi liberamente» dato che i suoi componenti sono «molestati» da entrambe le parti. Il rapporto rileva la presenza di cadaveri per le strade ma anche le accuse reciproche tra regime e opposizione sulle responsabilità per quelle morti. Vengono inoltre segnalati veicoli militari «nella maggior parte» delle città visitate, ha riferito ancora il diplomatico che ha preferito restare anonimo.

CRONACA DI GUERRA

Nel prendere atto dell'annuncio di Damasco sul rilascio di detenuti, il dossier ammette di non poter dire se si tratti di prigionieri politici o di

delinquenti comuni. Il Comitato ministeriale si è riunito alla sede della Lega araba per ascoltare il capo della missione di monitoraggio, il generale sudanese Mohamed Ahmed Mustafa al-Dab.

Sul terreno, prosegue la mattanza. Violenti scontri tra militari siriani e disertori a Basr al Harir, nella provincia meridionale di Deraa hanno causato l'altra notte la morte di 11 soldati fedeli al regime. Lo ha annunciato l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh). Tra le forze regolari inoltre, 20 militari sono rimasti feriti mentre 9 hanno disertato, hanno aggiunto gli attivisti. Altri scontri si sono verificati ieri mattina a Dael, sempre nella provincia di Deraa, culla della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad, tra disertori ed esercito regolare armati di mitragliatrici pesanti, ha riferito l'Osdh, precisando che nella città è stata staccata la

La violenza non si placa
Ancora scontri, morti decine di disertori e soldati leali ad Assad

corrente elettrica. I lealisti, precisa l'Osdh, sono stati uccisi in violenti scontri tra l'esercito e forze di sicurezza contrapposti a disertori. Vista la località, queste morti si sommano alle 11 segnalate a Basr al Harir, nella provincia meridionale di Deraa. Oltre ai cinque civili uccisi a Homs, altri due sono morti a Qusseir e Talbissè, città nella provincia del capoluogo ribelle. Nell'est poi, nei pressi di Deir Ezzor, un giovane di 19 anni è stato ucciso durante perquisizioni del villaggio di Tayanè dove c'è stato l'arresto di 30 persone, riferisce ancora l'Osservatorio. Inoltre due civili sono morti in perquisizioni compiute a Zabadani, dove c'è stato lo scontro con «numerosi» lealisti uccisi.

Nel frattempo, Una flotta russa ha ormeggiato nella base navale di Tartus, in Siria. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale siriana *Sana*. «Le navi hanno ormeggiato in Siria. La loro visita mira ad avvicinare i due Paesi e a rinsaldare i legami di amicizia» tra Mosca e Damasco, ha dichiarato un ufficiale della Marina russa, Yacuchin Vladimir Anatolovic, citato dall'agenzia. Il quotidiano siriano *al Watan*, vicino al regime, ha riferito che la flotta russa guidata dalla portaerei Amiral Kuntsov rimarrà a Tartus per sei giorni. Secondo il giornale, la flotta comprende navi da guerra, sottomarini, aerei da combattimento, elicotteri e diversi sistemi di missili anti-aerei. ♦



LIBRI E CINEMA

Film in sala dal venti gennaio

Sarà nelle sale il 20 gennaio il film «The help» tratto dal romanzo omonimo di Kathryn Stockett e diretto da Tate Taylor, distribuito dalla Walt Disney.

Nei panni di Skeeter Peelan, la ragazza bianca che promuove l'inchiesta-verità sulla condizione delle mammiere nere a Jackson, Mississippi, Emma Stone. Con lei Viola Davis (per cui si parla di una candidatura all'Oscar), Bryce Dallas Howard, Octavia Spencer, Jessica Chastain.



Una scena dal film «The Help»

Il colloquio

LE TATE NERE OLTRE «VIA COL VENTO»

Kathryn Stockett, scrittrice, ha voluto dare voce alle figure femminili che hanno cresciuto i bambini bianchi e che finora sono state poco più che caricature come avveniva con la «Mamie» di Rossella O' Hara

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Kathryn Stockett spalanca gli occhi chiari, scuote i capelli biondi e sceglie di rispondere usando il paradosso: «Di sicuro non c'è nessun accordo tra me e il presidente Obama, dietro il successo del mio libro». Ma a noi continua a

sembrare sensata la domanda che le abbiamo posto: crede che lo straordinario successo che *The help*, il suo romanzo d'esordio, ha riscosso dall'anno di pubblicazione, il 2009, abbia a che fare con lo spirito inedito che la nuova presidenza ha impresso, negli Usa, al tema dei rapporti tra bianchi e neri? *The help* staziona stabilmente nella top ten americana da quando è uscito e, solo negli Stati Uniti, il libro ha venduto sei

milioni di copie. Da noi è stato pubblicato da Mondadori a giugno 2009 col titolo *L'aiuto*, e, ora, in coincidenza con l'uscita del film che sarà nelle nostre sale il 20 gennaio, ritorna in libreria con una nuova copertina con una foto dal set e col titolo in inglese. Tentando di conquistare il successo che meriterebbe anche da noi e che qui finora non ha avuto.

Tratta, questo libro popolare e



Chi  

L'autrice di un best seller negli Usa di Obama



KATHRYN STOCKETT

NATA E CRESCIUTA A JACKSON, MISSISSIPPI
43 ANNI

profondo (dovremmo scrivere popolare «bench » profondo?) – come scrivemmo gi  all'epoca – un argomento singolare ed evidentemente centrale nella vita delle famiglie americane borghesi, soprattutto al Sud e soprattutto nel passato: il rapporto di amore tra le mammy nere e le creaturine bianche loro affidate, rapporto destinato a cambiare dolorosamente segno man mano che, crescendo, bambini e bambine assorbivano il razzismo dei loro genitori. Si chiami in italiano, si chiami in inglese, questo di Kathryn Stockett   un libro illuminante e di bella lettura, che si addentra in una chiave tutta femminile in quello che   uno dei misteri pi  scandalosi della storia moderna: il razzismo di un Paese sentinella della democrazia nel mondo, l'ultimo ad avere abolito lo schiavismo.

Diverso il giudizio sul film, che regala s  svariate prove d'attrice - da Viola Davis nei panni di «mammy» Aibileen a Bryce Dallas Howard in quelli della razzista, quasi nazista Missus Hilly, da Jessica Chastain come svampita Celia a Octavia Spencer come «mammy» Minny – ma che vira nel disneyano spinto, con un finale a maggior gloria dei bianchi democratici piuttosto che delle coraggiose nere... Pure, Stockett si professa sostenitrice del film, realizzato da un suo amico di infanzia, Tate Taylor.

IL CATALOGO DELLE VESSAZIONI

The help racconta come, grazie all'iniziativa di una ragazza bianca laureata alla Ole Miss, Skeeper, un gruppo di domestiche decidano di raccontare le proprie storie e di svelare il catalogo di vessazioni loro imposte dall'infinita fantasia delle padrone bianche: spilorcherie, discorsi segregazionisti in loro presenza come se fossero invisibili, toilette

esterne per evitare contagi, licenziamenti secondo l'uzzolo del giorno. Siamo durante la presidenza Kennedy, in Mississippi, Rosa Parks si   gi  seduta sul fatidico autobus, Luther King invece deve ancora capeggiare la grande Marcia...

ELEMENTI AUTOBIOGRAFICI

Kathryn Stockett racconta: «Io sono cresciuta nella citt  del libro, Jackson, e sono stata allevata da Demetrie, una domestica che   stata con la mia famiglia per 32 anni. Avevo 16 anni e gi  vivevo da sola a New York quando   morta. Quindi non ho avuto n  l'iniziativa n  il tempo di chiederle come fosse per lei, nera, vivere con noi bianchi. Il libro cerca di dare una risposta a questa domanda che non le ho fatto». In *The help* trova insomma voce quella mammy che non l'aveva in *Via col vento* di Margaret Mitchell. «Ho cominciato a scrivere dopo l'11 settembre 2001, in un momento in cui avrei voluto lasciare New York e andare a Jackson, ma non potevo. Ho effettuato forse sessanta stesure e ho ottenuto altrettanti rifiuti dagli editori. Fino all'ultimo ho pensato che ne avrei venduta qualche copia, in famiglia, giusto a chi era interessato a sapere se sotto mentite spoglie avevo piazzato anche lui nella trama» aggiunge la scrittrice.

E il successo poi ottenuto come se lo   spiegato? «In parte col gusto che molti provano a pensare al Mississippi come a un postaccio terribile popolato di carogne: per dirsi "io non ho mai trattato cos  i miei domestici neri". Il che naturalmente non   vero». Il successo, racconta, si   portato dietro alcune polemiche: «Mi hanno accusato di fingere, io bianca, una voce nera. Ma anche di aver fatto parlare le nere in dialetto e le bianche no. Mi hanno accusato di aver fatto soldi sfruttando la dolorosa vicenda di queste donne...» ci dice.

Il successo, quando   cos  tutto insieme e all'inizio, pu  portarsi dietro altre difficolt . Dopo due anni e pi  in top ten, con quale animo affronter  la stesura di un secondo libro? Anzi –chiediamo a Kathryn Stockett -   gi  al lavoro? «S , sto scrivendo. Terrorizzata. Si tratta di una storia ambientata ai tempi della Grande Depressione, tra gli anni Venti e i Trenta. Quando le donne dovevano avere accanto un uomo, fosse il padre o il fratello o il marito e non avevano personali opportunit . Ma quando tutto stava cambiando, gli abiti vittoriani evaporavano e i nuovi abiti erano fatti di nulla, i capelli si accorciavano... Ecco, se riuscir  a scrivere un libro anche solo decente mi sentir  soddisfatta».

La Biancaneve inquieta e coraggiosa di Emma Dante



Una scena tratta dalla «Biancaneve» di Emma Dante

MARIA GRAZIA GREGORI MILANO

La meraviglia e la paura, la scoperta e la conoscenza, il gioco e la sorpresa, l'invenzione e l'inquietudine: c'  tutto questo in *Gli alti e bassi di Biancaneve* che Emma Dante ha messo in scena «per bambini e adulti», come dice il programma, nell'ambito di un minifestival dedicato ai ragazzini organizzato dal Crt di Milano al Teatro dell'Arte. Anche in questo caso la Dante - che firma oltre alla regia testo, scene e costumi -, esalta la sua personale via al teatro che passa sempre attraverso la trasgressiva fisicit  dei corpi degli attori, presentando un rutilante, inquietante e insieme giocoso spettacolo che non rinuncia al lieto fine perch  una favola   pur sempre una favola: un viaggio di conoscenza, di apprendimento, la rivelazione di come si diventa grandi nella vita (anche in quella vera) fra gioie e dolori senza mai cedere alle difficolt , alla ricerca del filo rosso della propria esistenza.

Ecco allora che il mondo di Biancaneve, sull'onda di musiche di Rossini, Haendel, la *Sesta sinfonia* di Beethoven e la voce di Capossela, ci appare sul palcoscenico vuoto dietro a un basso sipario colorato da teatro dei burattini, popolato perch  di personaggi in carne ed ossa che si impadroniscono a grandi passi della scena grazie ai corpi snodati, all'ironia provocatoria, alla capacit  di restituirci lo spiazzante paragone fra il

grande e il piccolo e la loro lotta continua. Un mondo fatato popolato di streghe sui trampoli, di personaggi che si sdoppiano nello specchio di se stessi (perch  lo specchio   solo immaginario) come la cattiva regina, di buffi scherani dal forte accento siciliano in una sorta di commedia dell'arte rivisitata con divertentissimi e saggi nanetti un po' svampiti che proteggono la ragazzina destinata a diventare donna dopo aver mangiato la mela avvelenata e dopo il bacio del suo saggio principe.

LIBERA RILETTURA

Presi all'inizio in contropiede i bambini sono ben presto coinvolti dentro questa favola per niente melensa, che rilegge liberamente quella che   forse la fiaba pi  famosa e gridano di stare attenta a Biancaneve, le dicono di non mangiare la mela avvelenata, battono le mani quando arriva il principe: loro conoscono a menadito la storia, sanno come andr  a finire, per questo proteggono quella ragazza coraggiosa che ha subito rimproveri e crudelt  senza meritarseli solo per essere stata dichiarata da uno specchio linguacciuto la pi  bella del reame. E la sorpresa   grande a cominciare dalla scoperta che tutti i personaggi sono interpretati da tre soli (bravissimi) attori che sono Italia Carroccio, Davide Celona, Daniela Macaluso. Sono loro che tengono le fila di quest'operina dolcemente che non ci fa morale.

ALBERTO LUCHETTI

a.luchetti@mcclink.it

E forse noto che la prima delle pazienti grazie alle quali si costruì la psicoanalisi freudiana, la famosa «Anna O.», con un termine inglese definì *talking cure*, «cura parlata», quella strana terapia cui si stava sottoponendo centotrenta anni fa e che affidava alla «magia lenta» della parola la possibilità di liberare dagli affetti collegati ad eventi traumatici rimossi. Meno noto è forse il fatto che la psicoanalisi sia però nata, almeno nella stessa misura, come *writing cure*, come «cura scritta»: la scrittura fu infatti il vero e proprio «mezzo», nel senso biologico della sostanza o ambiente in cui avviene un fenomeno, in cui germogliò e poi fiorì la nuova disciplina. Freud scrisse instancabilmente giorno e notte: non solo le migliaia di pagine dei suoi numerosissimi saggi e libri, ma migliaia di lettere a colleghi, amici e familiari (oltre novecento solo alla fidanzata). La sua stessa «autoanalisi» procedette per iscritto, diligentemente annotando quasi ogni giorno i propri sogni, i propri lapsus e dimenticanze e le libere associazioni ad essi. Peraltro, già da adolescente Freud, accanito lettore, per un decennio aveva scritto lettere all'amico Silberstein con cui aveva fondato una scherzosa «Accademia spagnola» ispirandosi a Cervantes, e inoltre aveva composto racconti, poesie ed altri tipi di composizione.

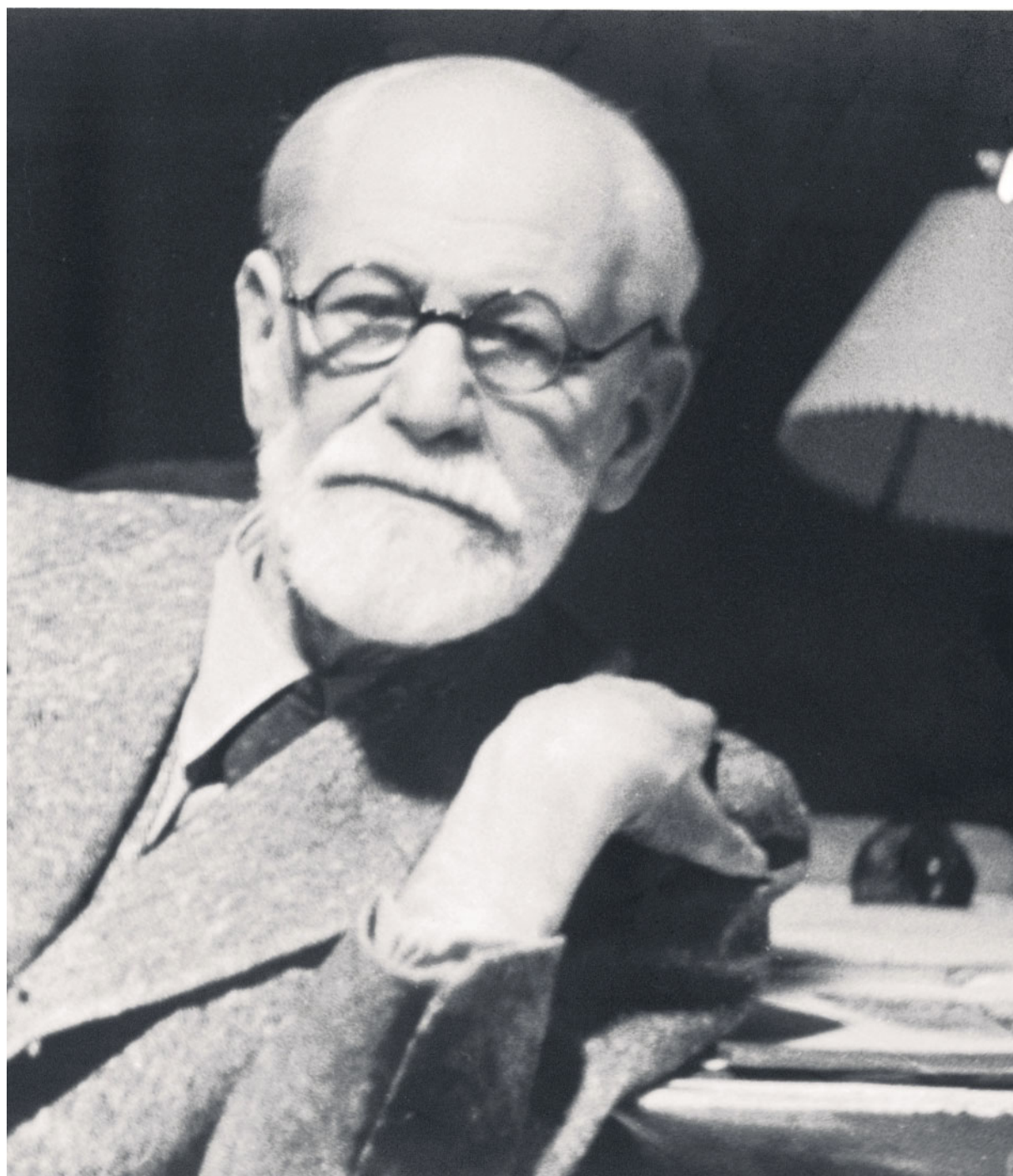
LEGAME CON LA LETTERATURA

Fin dall'origine, questo stretto legame della psicoanalisi con la scrittura si articolò con un altrettanto forte legame con la letteratura, in cui Freud ritrovava intuizioni che brillantemente avevano anticipato scoperte che solo con fatica il metodo psicoanalitico riusciva a corroborare scientificamente. Da opere letterarie classiche (Shakespeare, Schiller, Goethe, Heine, per citare solo alcuni autori) sono tratte non solo le innumerevoli citazioni che accompagnano i testi scientifici freudiani, ma altresì quei personaggi che diverranno figure emblematiche della stessa teoria psicoanalitica: uno per tutti, Edipo. Cosicché è comprensibile che, come racconta l'aneddoto, un fisico abbia potuto definire la psicoanalisi come la più scientifica delle discipline umanistiche ed un letterato come la più umanistica delle scienze, e che la sua opera valse a Freud, se non il premio Nobel, almeno l'altrettanto ambito «premio Goethe».

Il nodo che unisce psicoanalisi, scrittura e letteratura peraltro non è affatto formale né estrinseco, bensì intimo e sostanziale, giacché la psi-

IL RITORNO DI FREUD SCRITTORE

Le storie cliniche del papà della psicoanalisi raccolte in un nuovo volume «*Racconti analitici*», pubblicato da Einaudi. Dove si evidenzia la rivoluzione estetica che aveva messo in crisi i canoni narrativi correnti del Novecento



Padri Un ritratto di Sigmund Freud



coanalisi mira a fare scienza proprio di quell'inconscio che nell'essere umano è alla base tanto del suo funzionamento psichico e corporeo quanto delle sue creazioni più astratte e sublimi. Inevitabile però che tutto ciò gli procurasse l'accusa di raccontare «favole» inizialmente mossagli dal grande psichiatra dell'epoca Emil Kräpelin, e periodicamente riproposta dal demolitore di turno, nonostante lo stesso Freud subito ammettesse onestamente la propria sorpresa ed imbarazzo per il fatto che le storie cliniche che riferiva si leggessero «come novelle». Quell'accusa e questo imbarazzo egli finì però col ribaltarli in una ricerca narrativa altrettanto innovativa dell'impresa scientifica che aveva intrapreso, come ci mostra efficacemente il volume *Racconti analitici* recentemente pubblicato da Einaudi, progettato e introdotto da Mario Lavagetto, che raccoglie la maggior parte delle storie cliniche freudiane, tutte in una nuova traduzione di Giovanna Agabio, con note di Anna Buia e illustrazioni di Lorenzo Mattotti.

La tesi del libro, indicata nella esauriente e avvincente introduzione di Mario Lavagetto, è illustrare come Freud si sia trovato «preintenzionalmente in sintonia con gli esiti di quella rivoluzione estetica che aveva messo in crisi la possibilità di organizzare le storie in base al sistema della verosimiglianza, al gioco di cause ed effetti, all'alternarsi di aspettative, sorprese, riconoscimenti e scioglimenti». Il contrasto tra i paradigmi acquisiti con la sua formazione nella Vienna della seconda metà dell'Ottocento e la necessità di mettere a punto una nuova forma narrativa si trasferirà all'interno della forma di racconto utilizzata per i suoi casi clinici. Storie che, come giustamente nota Lavagetto, «sarà sempre meno possibile leggere "come novelle" o almeno come novelle conformi a un prototipo collaudato».

Non c'è dunque da stupirsi se alla fine Freud stesso si trovasse «davanti la propria opera come qualcosa di "indipendente, perfino di estraneo"», come parallelamente capita in fondo a ogni persona che si affidi alla psicoanalisi per scrivere o riscrivere la propria storia e cercare di ridisegnare la propria vita, allorché ne riscopre come qualcosa di altro da sé, nella misura in cui rivelano l'alterità che abita la stessa possibilità di dire «io». E nemmeno meraviglia che la letteratura scaturita dalla rivoluzione estetica a lui contemporanea possa scorgere nell'opera di Freud un sintomo del progressivo e inesorabile dissolversi delle forme classiche della narrazione, riconoscendolo come uno dei padri del pensiero novecentesco non solo in quanto scienziato dell'apparato dell'anima dell'essere umano, ma anche come scrittore. ●

Morire di lavoro Tragedia «ordinaria» di un albanese

MICHELE DE MIERI

Questo è il Paese dove è stato chiesto, dal proprietario di un olificio in Umbria, un risarcimento danni agli operai morti nell'incendio dello stabilimento, è il Paese dove il manager della Thyssen è stato applaudito dalla platea degli industriali perché condannato per il rogo che a Torino, nel dicembre 2007, fece perdere la vita a sette operai. Questo è il Paese dove circa tre persone perdono la vita ogni giorno per portare a casa stipendi con cui si fa fatica ad arrivare a fine mese, il Paese dove deve accadere che a morire sia un giovane di vent'anni, Francesco Pinna, che lavorava a pochi euro l'ora per pagarsi gli studi, e finisce sui giornali solo perché lavorava alla preparazione del palco del concerto di Jovanotti.

UNA SETTIMANA INFINITA

In questo Paese dove si parla di «tragica fatalità» e «morti bianche» ben venga allora un piccolo romanzo che imperniato su un incidente sul lavoro riesce a far riflettere sul baratro che ogni volta che qualcuno muore per lavoro si apre per i familiari e, dovrebbe, anche per tutta la nostra società. *L'uomo che manca* (Lantana, pp.159, €15) è la storia che Giovanni Dozzini, perugino di trentatré anni, ha scritto immaginando un arco temporale di una settimana: dal giorno in cui su un cantiere presso Bastia Umbra un operaio albanese cade da un'impalcatura e finisce trafitto da un palo, all'epilogo che verte proprio su quell'uomo del titolo, una omissione non solo di regole di sicurezza, un occultamento per sviare, trattare, e cercare di farla più o meno franca. Così mentre il corpo di Altin è in terapia intensiva, percorso da tubi e legato a macchine che ne tentano il risveglio, tutta la piccola porzione di umanità che Dozzini ci fa sfilare davanti è come infettata, interessata - sia pure a diverso titolo - dal destino di questo corpo. C'è un giovane avvocato tirocinante che, spedito dal suo capo all'ospedale per capire se l'albanese muore subito o tra qualche giorno, finisce per sentire forse per la prima volta la sua condizione

Il libro Un giovane romanziere in lotta contro il silenzio



L'uomo che manca

Giovanni Dozzini

pagine 159

euro 15

Lantana

mortale - si sveglia di notte in preda al panico oppure assilla la giovane dottoressa del reparto con le sue nichilistiche osservazioni sul lavoro di riparare corpi umani destinati comunque alla morte. Muta c'è poi Jonilda, la moglie di Altin, che veglia in ospedale e senza mai allontanarsi per queste sette giornate e notate in cui tutto è sospeso, anche l'esistenza dei suoi due figli sembra lasciarla indifferente. Le infermiere, i medici, i parenti degli altri pazienti guardano questa veglia che non arretra di un attimo. Fa molto freddo in questa Perugia che Dozzini cava fuori con descrizioni accurate che pescano più da un immaginario pittorico che da uno letterario, dove i personaggi vivono improvvise epifanie sulla loro condizione.

L'incidente sul cantiere sembra ripercorrere un canovaccio consueto: l'attenzione dei giornali locali i primi giorni poi il lento restringersi dell'attenzione, l'avvocato dell'impresa che spera che l'operaio non muoia presto, così i giornali e la gente dimenticano, i sindacati che chiederanno il giusto risarcimento per la famiglia. Calmare, normalizzare. Finirebbe così se non fosse che a cominciare da noi che leggiamo il libro, con quelle pagine di una voce misteriosa che all'inizio abbiamo forse assegnato all'operaio albanese in coma, qualcosa non torna e allora l'intreccio di *L'uomo che manca* si avvia verso l'agnizione finale, svelando una realtà terribile, un agire doppiamente criminoso che lasciamo al lettore di questa storia che, partita dal racconto di una delle tante vite recise dagli incidenti sul lavoro, riesce a farsi più estesamente esistenziale. ●

Se Kerouac e Brando sulla strada...

Chissà come sarebbe stato il grande Marlon Brando nel ruolo di Dean Moriarty, il beatniks amico di Sal Paradise protagonista e narratore di *On the road*?

Non è una fantasia ma quanto avrebbe voluto lo stesso Jack Kerouac, scrittore e mito della Beat generation. È lui stesso, infatti, ad aver scritto a Brando una lettera in cui gli chiede di procedere in tale direzione. «Caro Marlon - scrive Kerouac nel '57 -, vorrei chiederti di acquistare i diritti di *On the Road* per farne un film. Non preoccuparti della struttura del libro, saprei comprimere e riorganizzare la trama quel tanto che basta per farne un film dalla struttura perfettamente accettabile». La lettera dello scrittore è stata scoperta nel 2005 e, recentemente venduta all'asta da Christie's, sta ora facendo il giro del mondo dopo la sua pubblicazione integrale su *The Huffington Post*. Già in passato ne erano stati pubblicati degli stralci, ma mai nella sua interezza. In Italia è stata tradotta sul sito del bimestrale letterario on line *Satistiction* (www.satistiction.me).

TESTO INCALZANTE

Nella lettera Kerouac usa toni decisi nel tentare di convincere l'amico, appena reduce dall'Oscar per *Fronte del porto*. Per sé immagina il ruolo del protagonista: Sal Paradise, rivelando inaspettate ambizioni da attore. Anche se, continuando nella lettera, spiega che vorrebbe arrivare al cinema giusto per mettere da parte il necessario per dare un futuro sicuro a sua madre e per lui la possibilità di continuare la sua vita «on the road». Si immagina «belle inquadrature» da fare mettendo la cinepresa sul sedile anteriore dell'auto. Il viaggio in presa diretta, insomma. Dice a Brando di pensarci su, di volerlo incontrare per parlarne personalmente perché è convinto che potrebbe venir fuori «qualcosa di grande». Alla fine, però, non se ne fece nulla. Chissà perché. Forse era troppo presto: *Sulla strada* era appena stato pubblicato ed aveva bisogno di tempo per entrare nel mito. Oggi, invece, a distanza di oltre cinquant'anni sarà Walter Salles, il regista e *I diari della motocicletta* a portarlo al cinema.

GABRIELLA GALLOZZI

STORIE

Illusioni ottiche colorate e poetiche

Un signora porta a passeggio il suo cagnolino, un clown legge un libro comodamente seduto in poltrona, un pompiere spegne un incendio e una bella casetta tutta bianca ci accoglie sorridente: cosa c'è che non va in questo libro? Nulla sembrerebbe! E invece ecco che il naso di quella signora si trasforma nella bocca di una casa che scappa a gambe levate dal pompie-

re che, a sua volta, tiene un idrante che in realtà è il naso lungo lungo di un clown! *Cosa non va in questo libro?* è una serie di rompi capo visivi fatti di pagine bucate, giochi di ombre e illusioni ottiche ingannano giocosamente la percezione visiva del lettore. Per uscirne basta farsi guidare dalle rime dell'autore, Richard McGuire. Il libro è edito da Corraini (pp. 32, euro 16,00).



CHI CAPISCE I BIMBI? LA LETTERATURA

Per decodificare l'infanzia bisogna rivolgersi agli scrittori. Quelli veri I racconti esemplari di una raffinata casa editrice di Milano: «Topipittori»

GIOVANNI NUCCI
nucci@gmail.com

Abbiamo già detto (e dovremo dirlo ancora più forte adesso che, per quanta fatica ci costerà, l'occasione di una ricostruzione è ben più concreta e a portata di

mano) che bisognerebbe ripartire dall'infanzia.

Per quanto nei decenni passati l'infanzia sia stata misconosciuta, ovvero riconosciuta esclusivamente come luogo commerciale, un'estensione al ribasso dell'adolescenza, ridare all'infanzia il proprio ruolo e spazio (culturale, sociale, politico) può essere forse il

grande investimento per il futuro di questo paese: ricominciare dai bambini. Ma per farlo sarebbe utile capire veramente che cos'è l'infanzia; anche perché a giudicare dalle politiche messe in atto a riguardo fino ad ora, si ha l'impressione che non sappiamo affatto di cosa si tratti.

Ma per questo, e per fortuna, c'è

la letteratura.

Così sarà d'aiuto andarsi a rileggere, per esempio, *Tom Sawyer* o le *Petit Nicolas*. Oppure affidarsi alla collana «Gli anni in tasca» del piccolo e raffinato editore milanese Topipittori. I racconti qui pubblicati sono spesso un'ottima rappresentazione di quella profonda e complessissima faccenda che pure ci appare tanto lineare e semplice, e cioè la vita di un bambino. Certo, occorre essere degli scrittori (e intendiamo veri scrittori, non se ne trovano molti in giro).

CHIAMIAMOLO CACCA

Si prenda Federica Iacobelli, ad esempio, le bastano dieci righe: «Chiamiamolo cacca». Io rispondo così. Mamma si chiede che nome dare al fratello che nascerà tra poco. E lo chiede anche a me, con la sua voce dolce e la sua pancia che è invisibile però cresce davanti. Che coraggio che ha, la mamma. Come può pensare che io scelga un



altro nome se non Cacca per questa cosa o essere o bamboccio che arriva senza che io lo abbia voluto? Luigi come il nonno? Vincenzo come il compagno dell'asilo di cui mi sono innamorata? Gianni come il poeta delle filastrocche che già leggo? No no. Cacca mi sembra il nome adatto. Dico sul serio, eh, mica per giocare: a cinque anni so di che cosa parlo. E non capisco perché mamma rida» (*La città è una nave* Topipittori, pagine 154, euro 10,00). Ha già detto tutto, o quasi: l'infanzia, come fatto in sé, di qui in poi comincia a dispiegarsi fra le righe del suo libro.

Oppure la magnifica scrittura di Ugo Cornia: già che nel caso di Cornia viene fuori una grande comprensione di cosa significhi essere bambini sin dalla sua scrittura, quasi solo dalla scrittura. Tanto che alla fine *Autobiografia della mia infanzia* (Topipittori, pagine 102, euro 10,00) diventa una chiave di lettura per l'infanzia in generale ma

Monelli famosi Le avventure di Tom Sawyer e quelle del piccolo Nicolas

Tra le innumerevoli edizioni de «*Le avventure di Tom Sawyer*», scritto da Mark Twain e pubblicato nel 1876, abbiamo scelto un'edizione Einaudi curata da Roberto Piumini (pp. 304 illustrate, euro 12). Fondamentale anche il seguito: «*Le Avventure di Huckleberry Finn*».

Altro monello: «*Il piccolo Nicolas*» (in Italia pubblicato da Donzelli), è un ragazzino terribile nato dalla fantasia dell'autore francese René Goscinny e illustrato dai deliziosi disegni di Jean-Jacques Sempé. *Le avventure del piccolo Nicolas* sono raccontate in prima persona da lui stesso con un candore da bambino ma anche con un navigato senso dell'umorismo.

anche per l'opera stesso del suo autore: così leggendo l'autobiografia si apprezzano, e capiscono, molto di più anche gli altri libri di Cornia. Come ad esempio le meravigliose *Operette ipotetiche* (Quodlibet, pagine 120, euro 12,00), libro sapientissimo e ugualmente divertente, che con l'infanzia apparentemente non c'entra granché, se non per il fatto che l'infanzia è essa stessa un'operetta ipotetica. Alla fine avendo letto tutti e due i libri non è chiaro quale dei due parli davvero dell'infanzia o quale sia fondamento per l'altro (questa confusione del resto, è un ottimo servizio all'editoria per ragazzi e alla letteratura tutta).

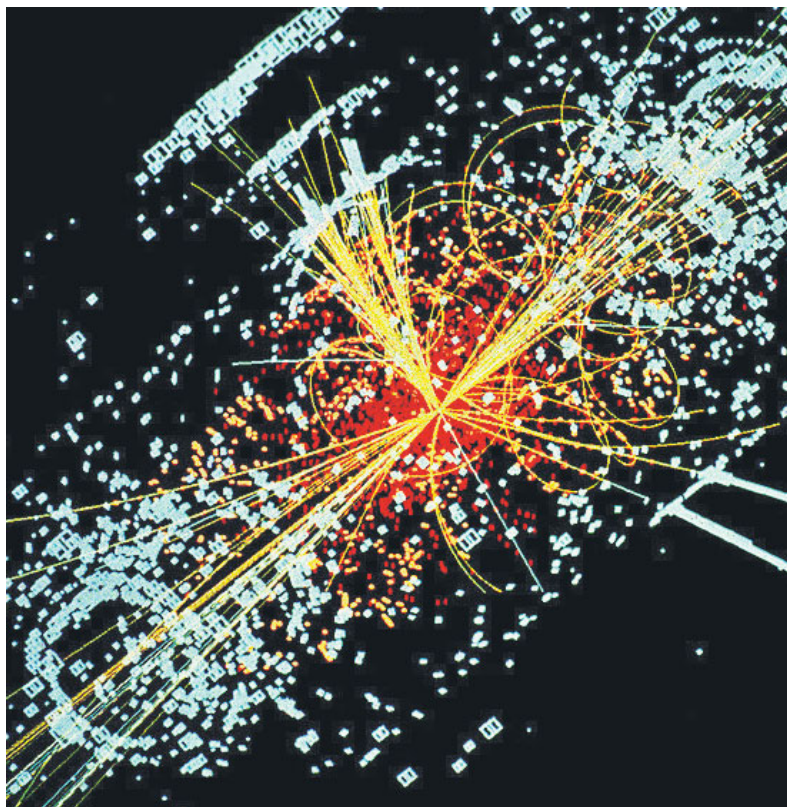
La verità è che il rispetto che hanno le arti per l'infanzia non lo ha nessun altro (meno che mai la scienza, la filosofia o la politica). Per il semplice motivo che artisti e scrittori è all'infanzia che vorrebbero arrivare; tutti gli altri, in genere, tendono a volersene allontanare.

D'altronde chi non vorrebbe ritrovarsi in una vita come quella raccontata da Giusi Quarenghi nel suo *Io sono il cielo che nevica azzurro* (Topipittori, pagine 114, euro 10,00): che è tutta fatta di prati, merde di vacca, aria aperta e cieli azzurri? O chi non vorrebbe, potendo, tornare indietro a quei meravigliosi litigi riguardo a chi sparcchia o meno la tavola, come accade a Bernard Friot all'inizio del suo *Un altro me* (Topipittori, pagine 90, euro 10,00)?

GUARDARE INDIETRO

Perché questa idea, l'immagine che questi scrittori riescono ad offrirci del loro passato non è nostalgica, nessuno di loro nasconde gli enormi problemi che comporta da sempre essere bambini, ma è di fondazione, costituzionale. Il che dimostra un'altra cosa: chi è veramente ottimista guarda indietro, non avanti. ●

ALTE ENERGIE



Impronte della particella di Dio

PARTICELLE LA CACCIA CONTINUA

Anche se gli esperimenti sul «bosone di Higgs» hanno fatto grossi passi avanti la fisica ha bisogno di nuove scoperte perché i conti tornino

PIETRO GRECO

pietrogreco01@gmail.com

La caccia non è finita. Che Lhc abbia trovato o meno il «bosone di Higgs», occorrerà che in ogni caso continui il suo lavoro e trovi nuove particelle se vuol fare tornare i conti della fisica. A sostenerlo, su *Nature*, è John Ellis, fisico teorico del King's College di Londra e da anni collaboratore del Cern di Ginevra. Naturalmente Ellis non è il solo a pensarlo. Ha semplicemente messo in chiaro cosa c'è da fare ora che l'acceleratore Lhc ha trovato forti indizi (ma non la prova definitiva)

dell'esistenza del bosone di Higgs (la cosiddetta particella di Dio) in una regione di energia di compresa tra 124 e 126 GeV.

In realtà dopo il 13 dicembre – data dell'annuncio della probabile scoperta del bosone di Higgs da parte di Fabiola Gianotti e Guido Tonelli, leader di Atlas e Cms, due tra i principali esperimenti condotti con Lhc – nuove particelle il grande acceleratore le ha già trovate: un gruppo di fisici inglesi studiando proprio i dati di Atlas, ha reso noto a fine anno di aver individuato la particella Chi-b(3P). Si tratta di un mesone e, come tutti i mesoni, è composta da un quark (in questo caso il quark beauty) e dalla sua antiparticella. Ma Ellis non si riferiva a Chi-b(3P). O, almeno, non solo a quel-

la. Ma a particelle cruciali, capaci di tenere in piedi il Modello Standard delle Alte Energie e di andare oltre questa teoria. Ellis prospetta diversi scenari. Nel primo e, a questo punto, nel più probabile, Lhc conferma la scoperta del bosone di Higgs intorno a 125 GeV. Proprio come previsto dal Modello Standard. Se è così siamo in un bel guaio. Perché se il bosone di Higgs è così leggero, allora calcoli teorici considerati affidabili dicono che il nostro universo si trova in uno stato energetico altamente instabile. E che – in un tempo indefinito – potrebbe collassare su se stesso, alla ricerca di uno stato energetico più stabile.

CATASTROFE COSMICA

Lo scenario della catastrofe cosmica – che finora non si è verificata e che lascia scettici molti colleghi di Ellis – può essere evitato solo se Lhc continua la sua caccia e trova, appunto, nuove particelle. Incrociamo dunque le dita, perché il destino dell'universo è nella mani di Susy (la teoria supersimmetrica). Tra qualche mese sapremo se Atlas e Cms si sono sbagliati o no. Se il bosone di Higgs esiste ed è leggero, come sembra. Nel caso, ormai improbabile ma non nullo, che si sia sbagliato, le possibilità sono tre. 1) Il bosone esiste, ma nella regione di energia superiore a 600 GeV, come previsto da alcune varianti del Modello Standard. In questo caso occorrerebbe che: Lhc trovi il bosone in questa regione; che trovi tracce di nuove interazioni tra particelle note; che, infine, trovi «nuova fisica» in grado di discernere tra le infinite interazioni possibili di cui sarebbe responsabile un bosone di Higgs così pesante.

2) Il bosone esiste, in una regione compresa tra 130 e 600 GeV. I dati raccolti da Lhc escludono questo scenario. Ma se il bosone esiste in questa regione di energia, allora occorrerebbe trovare le prove o di nuove forme di decadimento, non previste dal Modello Standard, della particella che regala la massa a molte altre; oppure di diversi tempi di decadimento.

3) Lo scenario forse per i fisici più allettante. Il bosone di Higgs non esiste affatto e, dunque, non sarà trovato. Allora bisognerà trovare nuovi modi, che vanno ben oltre il Modello Standard, di spiegare perché alcune particelle elementari hanno una massa e altre no. In ogni caso, qualsiasi sia lo scenario che emergerà ci sarà lavoro per i fisici. Sia per i «cacciatori di particelle», gli sperimentali che dovranno catturare nuove, minuscole prede; sia per i teorici che dovranno illuminare nuove zone di quella grande cattedrale che è la teoria fisica delle alte energie. ●

Aids, riparte la ricerca del vaccino

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

La ricerca sull'Aids è davvero ripartita. In particolare, due nuove scoperte aprono nuove prospettive per quella che si è rivelata negli anni un'impresa estremamente difficile: trovare un vaccino che possa prevenire l'infezione.

La prima scoperta è stata annunciata pochi giorni fa su *Nature*: nuovi cocktail di vaccini offrono un'elevata protezione contro l'infezione del virus simile all'Hiv che colpisce solo le scimmie, chiamato Siv (Simian Immunodeficiency Virus). I primi risultati positivi ottenuti sui macachi forniscono un elemento chiave per progettare un efficace vaccino anti-Hiv per l'uomo. Lo studio è stato condotto negli Stati Uniti, dall'università di Harvard e dall'Istituto nazionale contro le allergie e le malattie infettive (Niaid). I ricercatori hanno sperimentato sui macachi diversi cocktail di vaccini contenenti tre proteine (Gag, Pol, Env) che sono espresse normalmente dal virus Siv e che servono proprio a farlo riconoscere dal sistema immunitario. Somministrando i vaccini in sequenza per via intramuscolare, i ricercatori hanno dimostrato che alcuni cocktail sono in grado di proteggere le scimmie dall'infezione di un ceppo del virus Siv particolarmente difficile da neutralizzare. La vaccinazione ha ridotto dell'80% la probabilità che le scimmie esposte al virus hanno di infettarsi.

STUDI A PASADENA

L'altra ricerca è stata pubblicata sempre su *Nature* a novembre scorso e consiste nell'usare la terapia genica per prevenire l'infezione. I ricercatori di Pasadena hanno iniettato in alcuni topi un adenovirus geneticamente modificato in grado di infettare le cellule dei muscoli e rilasciare in queste cellule del Dna che contiene le istruzioni per produrre anticorpi contro l'Hiv. Questo Dna, incorporato nel genoma delle cellule dei muscoli, programma le cellule per far loro produrre gli anticorpi poi rilasciati nel sangue. I topi che hanno ricevuto una sola iniezione di questo virus modificato sembrano completamente protetti dall'infezione, anche quando sono esposti a dosi di Hiv 100 volte più alte di quelle dell'infezione naturale. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Genitori e figli Una scena di «Mine vaganti» di Ferzan Ozpetek

QUANDO I GENITORI TI RIFIUTANO

Storie di ragazzi e ragazze gay che non sono accettati dalle loro famiglie, arrivando persino al suicidio. Le denunce dell'associazione Agedo

Sei gay? Ti rifiuto. I ragazzi allontanati dai genitori perché omosessuali subiscono un trauma che li espone a feroci atti di autolesionismo. È successo nel vicentino proprio nei giorni di festa. Un giovane si è arrampicato sulla balaustra di un cavalcavia, sei metri più sotto scorreva il traffico di auto e tir. Gli automobilisti lo hanno notato, cercando invano di parlargli: lui guardava dritto davanti a sé. Finché si è fermata una pattuglia dei carabinieri e uno dei militari lo ha raggiunto riuscendo a portarlo giù con la forza.

Solo qualche ora prima il giovane aveva detto al padre e alla madre di essere omosessuale, i due avevano reagito duramente. Non si tratta di un caso eccezionale. «Ragazzi e ragazze rifiutati perché omosessuali perdono stima e fiducia in loro stessi, si sentono responsabili del dolore arrecato ai genitori e del rifiuto subito, avvertono un bisogno forte di farsi del male, e lo fanno in modo palese o nascosto», commenta Francesca Marceca,

mamma «Agedo» (associazione genitori di omosessuali), presidente della sede palermitana.

«Il genitore è vissuto come colui che è dalla parte della ragione, intesa anche come ragione sociale che condanna l'omosessualità. Il ragazzo o la ragazza si sentono causa delle lacrime e delle liti. Hanno un'idea adolescenziale dei genitori e non immaginano che possano avere dei limiti». Dialogando con altri papà e mamma e con gli operatori sociali, i ragazzi riescono ad avere una visione diversa di ciò che sta accadendo. «Il punto di svolta si raggiunge quando i ragazzi comprendono che i genitori sono in difficoltà e che anche loro hanno bisogno di aiuto». Enorme il danno procurato dal giudizio sociale: in mille modi, con parole, silenzi, esclusioni, omissioni, fa sentire agli omosessuali il peso di essere una svalutata minoranza. Per Francesca Marceca «se nella società ci fosse l'accettazione serena dell'omosessualità svanirebbe il gioco perverso di rifiuti e autopunizioni. I ragazzi non dovrebbero fare una "confessione tragica", la loro comunicazione an-

drebbe accolta con gioia dai genitori poiché si tratta della vita affettiva dei figli».

NON È FANTASCIENZA

Utopia? «Sto parlando di uno scenario della speranza, che oggi è fantascienza». Le storie di non accettazione, sia palese che subdola, sono all'ordine del giorno. «La mamma di X, una ragazza di 17 anni viene in associazione a raccontare con enorme dispiacere che la figlia ha una fidanzata. Dice di averle scoperte mentre si baciavano. Definisce lei e il marito persone "aperte" e ritiene che il problema non sia l'omosessualità.

Dice: "mia figlia è immatura, non sa cosa fa, si è lasciata trascinare dalla compagna, l'omosessualità è una delle tante fantasie che lei ha ancora». È la madre a parlare, il padre tace. E assume un atteggiamento che non è insolito. «La mamma sconfirma l'affettività della figlia - aggiunge Francesca Marceca -. Accade spesso. Invece quando è un ragazzo a dire di essere gay viene preso sul serio».

La madre di X per un po' non frequenta l'associazione, poi ritorna. «Le chiedo come va e mi risponde che la figlia si è trasferita a Roma per motivi di studio, che ha un'altra fidanzata e torna in vacanza con lei. Capisco che l'allontanamento è servito ad allentare la tensione, a far sì che le cose vengano affrontate una per volta. Da qui a metterci la faccia e dirlo ai parenti e ai conoscenti ce ne corre». E i ragazzi? Francesca Marceca legge uno dei tanti sos che arrivano in Agedo via mail: «Mi presento, vivo in un paese, ho 16 anni, sono gay e mi sono dichiarato con alcuni amici. I miei sanno tutto e non mi accettano. Voglio sapere se mi date una mano, altrimenti io davvero...». ●

«Non sei mio figlio»... Chi chiede aiuto

I compagni mi hanno fatto bere la loro urina». «Sono gay e mi sto sposando, aiutatemi». «Grazie per avermi soccorso». Sono alcune frasi delle tante lettere che arrivano all'associazione Agedo Palermo e che possiamo citare «camuffate» per rispettare la privacy di chi le ha scritte. Ne riportiamo qualche stralcio. Di commenti non ce n'è bisogno, poiché sono parole che urlano. «Nel paese dove vivo mi insultano e mi offendono, sto morendo dentro, prendo farmaci per stare calma». «Ho 28 anni, mi sto sposando con una ragazza perché non mi accetto e mi vergogno di dire che mi piacciono i ragazzi, vorrei parlare con qualcuno perché non ce la faccio più». «Mi hanno cacciata dal lavoro quando hanno scoperto che sono lesbica, nessuno capisce le nostre sofferenze, aiutatemi».

I PREGIUDIZI

«Ho sentito parlare della vostra associazione all'ultimo anno di scuola da un professore che ha spiegato bene cosa è l'orientamento sessuale e cosa sono i pregiudizi, anche se i miei compagni non hanno smesso di sbottere e di perseguitarmi. Sono sempre stato preso di mira, sono sempre stato taciturno e i compagni mi hanno fatto passare anni terribili, mio padre non smette di insultarmi e di dirmi "non fare la voce da checca che sei sulla bocca di tutti per strada, mi sei venuto proprio male, forse non sei neanche mio figlio». «Sono cresciuto senza il coraggio di aver un rapporto con nessuno, ho tanta paura che mi immagino privo di desideri, datemi una mano, sono disperato». «Volevo ringraziarvi per aver creato una associazione così, con le mamme, i papà e anche gli psicologi, ho avuto la fortuna di incontrarvi in un momento in cui avevo davvero bisogno. Ho frequentato la vostra associazione di nascosto dai miei, inventandomi mille sotterfugi, gli incontri sono stati per me ossigeno, soprattutto quelli con lo psicologo. Adesso mi sono trasferita al Nord, e sono decisa a vivere a testa alta la mia vita, e non smetto mai di ringraziarvi». ●

**ENRICO BRIGNANO IN
"TUTTO QUELLO CHE..."****RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW**
CON ENRICO BRIGNANO**AIR FORCE ONE****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON HARRISON FORD**PROGRAMMATO
PER UCCIDERE****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**L'INFEDELE****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**
CON GAD LERNER**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** La figlia del capitano. Serie TV. Con Umberto Orsini, Lucilla Morlacchi, Amedeo Nazzari.
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Sorgente di vita. Religione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Enrico Brignano in "Tutto quello che non vi ho detto". Show.
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV. Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri, Veronica Logan.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Air Force One. Film Azione. (1997) Regia di Wolfgang Petersen. Con Harrison Ford, Gary Oldman, Glenn Close.
- 23.15** Correva l'anno. Reportage
- 23.16** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello - 12a puntata. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.14** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Commissario cordier: La notte del sacrificio. Serie TV. Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Programmato per uccidere. Film Drammatico. (1990) Regia di Dwight H. Little. Con Steven Seagal, Joanna Pacula, Basil Wallace.
- 23.20** Nel centro del mirino. Film Drammatico. (1993) Regia di Wolfgang Petersen. Con Clint Eastwood, John Malkovich, Renè Russo.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.25** La vita secondo Jim. Serie TV
- 15.45** Agent Cody Banks 2: destinazione Londra. Film Spionaggio. (2004) Regia di Kevin Allen. Con Frankie Muniz, Anthony Anderson, Hannah Spearritt.
- 17.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.40** Highlander. Serie TV
- 02.25** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Inganni di sangue. Film Thriller. (2004) Regia di Douglas Jackson. Con Linda Purl, Perry King.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** G' Day (R). Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Unstoppable - Fuori controllo. Film Azione. (2010) Regia di T. Scott. Con D. Washington C. Pine.
- 22.55** Femmine contro maschi. Film Commedia. (2011) Regia di F. Brizzi. Con L. Luttizzetto

Sky Cinema family

- 21.00** The Karate Kid - La leggenda continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith J. Chan.
- 23.25** Miracle. Film Drammatico. (2004) Regia di G. O'Connor. Con K. Russell P. Clarkson.
- 01.45** Conversazione con Tom Cruise. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Tutta colpa dell'amore. Film Commedia. (2002) Regia di A. Tennant. Con R. Witherspoon J. Lucas.
- 22.55** Che bel pasticcio. Film Commedia. (2006) Regia di C. Myers. Con M. Modine G. Gershon.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Batman the Brave and the Bold.
- 19.35** Holly e Benji Forever.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show.
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 00.00** Il Testimone VIP. Reportage
- 01.00** Il Testimone VIP. Reportage
- 02.00** Il Testimone VIP. Reportage



Maglie appese, quelle dei goleador: il "principe" Diego Milito si è svegliato in tempo, Ibrahimovic invece non si è mai addormentato

DERBY VERO IL MILAN VA MA L'INTER È TORNATA

I rossoneri passano a Bergamo e comandano con la Juve. La squadra più in forma è quella di Ranieri, e domenica a San Siro...

Il commento

Silvio Pons

L'etica smarrita, la squadra ritrovata

Se chi tiene una condotta normale viene additato a esempio di etica responsabile, vuol dire che c'è qualcosa che non va nel clima che si respira. In questi giorni lo hanno detto in molti, ma vale la pena di ripeterlo. Perché è una considerazione valida per il nostro calcio come per il Paese nel suo complesso. Il terzino del Gubbio che ha rifiutato l'offerta di un suo collega per alterare il risultato di una partita è una specie di eroe del nostro tempo, ma questo la dice lunga sul tempo in cui viviamo. In realtà, la luce che si sta facendo sull'inquinamento sportivo generato dalle scommesse rivela un elevato grado di corruzione nel mondo del calcio, dalla massima serie ai livelli inferiori. Ingenuo pensare che il rimedio stia semplicemente nell'evitare tornei con numerose partite manipola-

bili senza dare troppo nell'occhio.

Il problema riguarda infatti la condotta di calciatori e dirigenti che sembrano aver smarrito il senso stesso dell'etica sportiva, dell'autostima professionale, persino di un legame con il club di appartenenza diverso da quello superficiale e deforme espresso nelle tribù violente e corrotte degli ultras. Senza addentrarci in considerazioni troppo complesse, è sufficiente notare che il male non sarà recente, ma come minimo appare persistente, più probabilmente aggravato; che l'esempio negativo fornito dai protagonisti di Calciopoli ha peggiorato di molto le cose, mentre non le migliora la conclamata incapacità di mettere definitivamente alle spalle quella stagione; e che però il problema riguarda anzitutto l'etica dei singoli, sempre più aleatoria in un contesto profondamente segnato da affarismi, pratiche mercenarie, complicità trasversali.

Non si potrà guardare al futuro senza un nuovo sistema di regole e una reazione autentica dell'opinione pubblica, al di là dei facili moti di indignazione.

Nella testa della classifica, la pausa non ha portato cambiamenti sostanziali. Milan, Juventus, Udinese si confermano nel loro protagonismo e nei loro principali punti di forza. La novità è invece costituita dall'Inter, già in evidente recupero nel mese di dicembre e ora attestata al quinto posto. Il pieno ritorno ad alti livelli di giocatori come Lucio, Cambiasso, Thiago Motta, Milito è certamente un dato fondamentale per spiegare questa metamorfosi. Ma buona parte del merito va riconosciuta a un tecnico pragmatico come Ranieri. I numeri parlano chiaro. Dopo la sconfitta in casa con la Juventus, risalente alla fine di ottobre, l'Inter ha vinto sette partite su ot-

to (subendo una sola sconfitta, sia pure pesante, in casa con l'Udinese) e ha segnato 16 goal subendone soltanto 3 (ne aveva segnati 11 e presi 16 nelle prime nove partite). Il pregio di Ranieri è stato di capire che l'Inter non doveva ritrovare un gioco perduto che non aveva mai avuto (neppure con Mourinho) ma necessitava di reinventare un'adeguata organizzazione di squadra. Così ha impostato un classico quattro quattro due combinando le individualità degli uomini più forti, sinora alquanto scollate l'una dall'altra, con innesti interessanti, come quelli di Faraoni e di Alvarez. Nel contempo, ha restituito nerbo e coesione all'intera compagine, curando anzitutto la fase di contenimento e la fase difensiva. Dopo aver rischiato un campionato anonimo, i nerazzurri sono ora impegnati, alla vigilia del derby, in una difficile ma credibile rincorsa ai vertici. ♦

IBRA-BOATENG

IL MILAN CORRE

CON I SOLITI NOTI

I rossoneri battono l'Atalanta sbloccando la gara con un rigore dubbio. Allegri ha già la testa al derby: «Speriamo di vincere anche il quarto...»

Foto Lapresse



Boateng chiude la gara Il ghanese realizza il gol del 2-0 contro l'Atalanta

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

«È fondamentale vincere e ci siamo riusciti». Massimiliano Allegri inizia la settimana del derby coi piedi giusti: quelli di Ibrahimovic e Boateng, che valgono al Milan la vittoria sul campo, fino a ieri inviolato, dell'Atalanta. Tre punti che tengono i rossoneri in vetta a braccetto con la Juventus in fondo ad una partita complicata sbloccata grazie ad un calcio di rigore molto discusso concesso dall'arbitro Rizzoli per un contrasto di Manfredini con Pato. Ibra apre la gara, fanno dodici gol per lo svedese in campionato, per chiuderla poi nel secondo tempo

fornendo a Boateng l'assist per il raddoppio. Dodicesimo risultato utile di fila, l'ultima sconfitta a Torino sul campo della Juventus, e la volata a due con i bianconeri si allunga ancora con l'Udinese ad inseguire a due lunghezze. L'orizzonte milanista adesso si allunga fino a domenica prossima, a quel derby che può rimet-

Bergamo scarica Doni
Rabbia ultras: «Siamo per il calcio pulito con noi hai chiuso»

tere in corsa l'Inter o tagliarla fuori dal bottino più grosso nonostante le ultime cinque vittorie consecutive.

Alla stracittadina il Milan ci arriva

con la rafforzata convinzione di essere padrone del proprio destino. Se l'Inter di Ranieri ha ricominciato a correre e dare spettacoli, i rossoneri ieri a Bergamo hanno dimostrato ancora una volta di saper soffrire e condurre in porti sicuri le gare anche nei giorni più difficili. «Sapevamo di affrontare una squadra caratteriale che in casa non aveva mai perso - spiega infatti Allegri - Abbiamo concesso qualcosa, alcune palle perse in fase offensiva ma il campionato italiano è così». L'Atalanta corre e accelera sulle fasce trascinata da Schelotto, il Milan soffre la presenza di Denis aggrappandosi ad un monumentale Thiago Silva e alle parate con cui Abbiati respinge i tentativi di Cigarini e Carmona, ma alla fine sono sempre le giocate di Ibrahimovic a chiudere il discor-

so. Lo svedese aggancia proprio *El Tanque* nella classifica dei cannonieri trasformando il rigore generoso alla metà della prima frazione. «Episodio decisivo - si lamenta Colantuono - forse avevamo giocato meglio del Milan nel primo tempo e quel rigore ha spezzato un po' gli equilibri».

ZLATAN SEMPRE DECISIVO

La reazione dei nerazzurri, in apertura di ripresa, si ferma sul palo, lì dove rimbalza il tap-in di Denis mentre dall'altra parte il legno dice no a Pato. Osservato speciale, il brasiliano lascia il segno sul partita quasi esclusivamente per il rigore procurato. «Ha giocato una discreta gara», lo coccola Allegri, ma forse sono parole che servono a scacciare i malumori del brasiliano e respingere la corte del Paris Saint Germain. Chi non ha bisogno di carezze, invece, è come sempre Ibrahimovic. Decisivo prima della sosta e decisivo al rientro dopo la settimana in ritiro al caldo del Dubai: quando l'Atalanta tira il fiato nel secondo tempo è lo svedese a spezzare la partita e chiudere il discorso. Il canovaccio è quello noto, con Zlatan che si allarga portandosi appresso le difese avversarie e gli inserimenti vincenti dei centrocampisti. Uno schema di cui hanno beneficiato più volte sia Nocerino che Aquilani. Ieri è stata la volta di Boateng, retrocesso da Allegri sulla linea mediana per lasciare spazio a Emanuelson sulla trequarti. A digiuno dalla tripletta di Lecce, il ghanese infila sotto la traversa di Consigli l'assist di Ibra regalando ai rossoneri dieci minuti finali di tranquillità prima di una settimana con la testa al derby. Allegri ne ha già fatti suoi tre: «speriamo di vincere anche il quarto», sorride senza scaramanzie.

«DONI GIUDA»

La sconfitta rende ancora più cupo l'ambiente in casa Atalanta, dove il Natale non ha certo scacciato i fantasmi di Cremona e dell'inchiesta sul calcioscommesse che potrebbe precipitare i nerazzurri ancora più giù del -6 già subito in estate. Un destino indissolubilmente legato a quello del suo ex capitano Cristiano Doni, agli arresti domiciliari in Trentino lontano da quella Bergamo che, dopo averlo difeso per mesi, adesso gli ha voltato le spalle come si fa soltanto con i «Giuda», come recitava iuno striscione ieri. E non è un caso se soltanto pochi giorni fa dal sito della squadra è scomparso il filmato della presentazione estiva del capitano, «leader carismatico del gruppo. Sempre a testa alta, come la sua esultanza». La società e la curva hanno scaricato l'ex simbolo. «Siamo e restiamo per un calcio sano, Doni con noi hai chiuso», recitava ieri un altro striscione. ♦



Foto Ansa

MATRI C'È E LA JUVE TIENE IL PASSO

Lecce sconfitto 1-0 Decide l'attaccante, entrato al posto dell'infortunato Quagliarella. Il saluto dei tifosi a Borriello: «Mercenario senza dignità»

MASSIMO DE MARZI
LECCE

L'arrivo di Borriello e la scelta di schierare titolare Quagliarella non hanno spento la voglia di gol di Matri. Al centravanti sono bastati quattro minuti per riprendersi la Juve, il tempo trascorso dal suo ingresso al posto dell'infortunato Quagliarella (frattura dello zigomo, dopo uno scontro con Esposito, sarà operato nei prossimi giorni) alla rete che ha mandato ko il Lecce. I critici avevano trascorso le ultime settimane sottolineando come l'attaccante non segnasse dal 29 novembre (nel rocambolesco 3-3 di Napoli) e che la scelta di aggiungere Borriello al reparto offensivo suonasse come una bocciatura per l'ex cagliaritano. Lui ha risposto come si deve fare in questi casi, sul campo, facendosi trovare pronto appena è stato messo dentro: la difesa del Lecce si addormentata sulla rimessa laterale battuta velocemente da Chiellini, Vucinic si invola verso Benassi e Matri linfila di testa sulla respinta corta e goffa del portiere salentino.

Così, mentre il Milan ha vinto di forza a Bergamo, alla Juve è bastato un golletto per fare suo il testa-coda dello stadio Via Del Mare. Il ritorno di Vucinic da titolare e il ritorno al gol di Matri confermano che nella squadra di Conte che poco conosce il turnover, in attesa che i nuovi cambino le gerarchie, quelli che decidono sono i fedelissimi di Conte. Finora, nelle gare in trasferta con le piccole, la Signora aveva sempre fatto fatica: vittoria sofferta a Siena, pareggi a Catania e in casa del Chievo. Lecce non fa molta differenza, nonostante il gol che dopo meno di mezz'ora ha indirizzato la gara sui binari giusti. Non sono mancati, pe-

rò, i rischi con Giacomazzi, Di Michele e Muriel che hanno fatto tremare Buffon in più di una occasione. Nonostante tutto, però, la difesa bianconera ha superato quota 350 minuti di imbattibilità (ultima rete subita, quella di De Rossi il 12 dicembre a Roma): una dote importante se là davanti la Juventus, ed è capitato anche a Lecce, fatica spesso a trovare il gol che chiude la partite.

E la mancanza di cattiveria sotto porta rischia di essere l'unico vero limite di una squadra creata a immagine e somiglianza del suo

La difesa di Conte
«Marco ora è dei nostri lui non ha mai rifiutato questa maglia»

allenatore: Conte da giocatore non mollava mai di un centimetro, era un guerriero dotato di piedi buoni e con il giusto feeling con il gol, qualità che hanno anche i centrocampisti attuali della Juve, anche se solamente Marchisio va a segno con continuità. E allora a togliere le castagne dal fuoco ai suoi ci ha pensato l'attaccante più prolifico che Conte ha in organico. E adesso per Borriello (contestato dai tifosi bianconeri presenti a Lecce con uno striscione eloquente: mercenario senza onore e dignità, ricordando la sua scelta di preferire la Roma alla Juve un anno e mezzo fa) si fa dura, anche se il tecnico ha difeso l'ultimo arrivato: «Marco è un calciatore bianconero a tutti gli effetti e ha spiegato che non ha mai rifiutato la nostra squadra, solo un pazzo può dire di no a questa società». Specie adesso che è tornata a sognare lo scudetto. ♦

I gol di Totti, finalmente: «Scusate il ritardo»

La doppietta (su rigore) realizzata contro il Chievo «è stata una liberazione» per Totti, «ero consapevole che prima o poi sarei tornato a segnare». La maglietta mostrata, «scusate il ritardo»... «Era una giornata che aspettavo da tanto, vincere con i miei gol non succedeva da un po'. Adesso non ci fermeremo».

Dieci righe

Darwin Pastorin

Un calcio ai veleni con Bassani

Il pallone è ricominciato a rotolare, tra veleni e sogni, rimpianti e recriminazioni, il buio e il miele. Noi vogliamo rendere omaggio a un grande scrittore, che fu tifoso della Spal e raccontò Ferrara come Itaca: Giorgio Bassani. Il suo capolavoro resta *Il giardino dei Finzi-Contini*, un urlo contro l'odio per gli ebrei, un romanzo d'amore e d'amicizia, un compendio di letteratura. Si gioca a tennis, a calcio, si va in bicicletta. Un brano: «E d'altronde era anche l'unico, lui, oltre a me, che a giocare a tennis non mostrasse di tenere eccessivamente (per la verità giocava piuttosto male), talora accontentandosi, quando compariva in bicicletta verso le cinque, dopo il laboratorio, di arbitrare una partita o di sedere in disparte con Alberto a fumare la pipa e a conversare». Dedichiamo queste pagine a Simone Farina, il calciatore che ha saputo dire di no al fango del football.

Risultati 17ª giornata

Inter 5-0 Parma
Siena 4-0 Lazio
Udinese 4-1 Cesena
Atalanta 0-2 Milan
Bologna 2-0 Catania
Cagliari 3-0 Genoa
Lecce 0-1 Juventus
Novara 0-3 Fiorentina
Palermo - Napoli
Roma 2-0 Chievo

Prossimo turno

DOMENICA 15/1/2012 ORE 15.00

Catania - Roma Sabato, ore 20.45
Cesena - Novara
Chievo - Palermo ore 18
Fiorentina - Lecce
Genoa - Udinese
Juventus - Cagliari
Lazio - Atalanta ore 12.30
Milan - Inter ore 20.45
Napoli - Bologna Lun. ore 20.45
Parma - Siena

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	37	17	11	4	2	8	6	2	0	9	5	2	2	37	16
2 Juventus	37	17	10	7	0	8	6	2	0	9	4	5	0	28	11
3 Udinese	35	17	10	5	2	9	8	1	0	8	2	4	2	24	10
4 Lazio	30	17	8	6	3	9	3	4	2	8	5	2	1	24	17
5 Inter	29	17	9	2	6	9	5	1	3	8	4	1	3	27	19
6 Roma	27	17	8	3	6	8	4	2	2	9	4	1	4	23	19
7 Napoli	27	17	7	6	4	9	4	3	2	7	3	3	2	32	19
8 Catania	22	17	5	7	5	8	4	2	2	9	1	5	3	20	25
9 Palermo	21	17	6	3	8	7	6	0	2	9	0	3	6	19	23
10 Fiorentina	21	17	5	6	6	8	4	3	1	9	1	3	5	18	15
11 Cagliari	21	17	5	6	6	9	2	5	2	8	3	1	4	15	17
12 Genoa	21	17	6	3	8	8	4	2	2	9	2	1	6	19	27
13 Atalanta (-6)	20	17	6	8	3	9	4	4	1	8	2	4	2	23	21
14 Chievo	20	17	5	5	7	8	4	3	1	9	1	2	6	13	20
15 Parma	19	17	5	4	8	9	4	3	2	8	1	1	6	21	31
16 Siena	18	17	4	6	7	9	4	2	3	8	0	4	4	18	16
17 Bologna	18	17	5	3	9	9	3	1	5	8	2	2	4	16	24
18 Novara	12	17	2	6	9	9	2	4	3	8	0	2	6	17	32
19 Cesena	12	17	3	3	11	8	1	3	4	9	2	0	7	9	24
20 Lecce	9	17	2	3	12	8	0	1	7	9	2	2	5	17	34

Marcatori

12 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta); Di Natale (Udinese); Ibrahimovic (Milan)**10 RETI:** ■ ■ ■ Cavani (Napoli)**9 RETI:** ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina); Klose (Lazio)**7 RETI:** ■ ■ ■ Giovinco (Parma); Calaiò (Siena); Osvaldo (Roma); Matri (Juventus)**6 RETI:** ■ ■ ■ Marchisio (Juventus); Palacio (Genoa); Nocerino (Milan); Milito (Inter); Rigoni (Novara); Hamsik (Napoli)**5 RETI:** ■ ■ ■ Pepe (Juventus); Di Vaio (Bologna); Destro (Siena); Miccoli (Palermo);**4 RETI:** ■ ■ ■ Moralez (Atalanta); Mutu (Cesena); Ramirez (Bologna); Boateng (Milan); Basta (Udinese); Pazzini (Inter); Lodi (Catania)

Foto Ansa



Antonio Di Natale

I tabellini

UDINESE	4
CESENA	1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo (39' st Ferronetti), Domizzi, Basta, Isla, Pinzi, Asamoah, Armero (39' st Pasquale; Floro Flores; Di Natale)

CESENA: Antonioli, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Lauro, Guana, Parolo, Ceccarelli (23' st Rossi), Mutu, Candreva (23' st Colucci sv); Eder.

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 1' Di Natale, 39' Eder; nel st 8' Asamoah, 29' Basta, 36' Di Natale.

NOTE: angoli: 10-2 per l'Udinese. Espulso: al 15' st Lauro. Ammoniti: Lauro, Benatia e Parolo.

ATALANTA	0
MILAN	2

ATALANTA: Consigli, Masiello, Ferri, Manfredini, Peluso; Schelotto (33' Gabbiadini), Cigarini, Carmona (25' st Bonaventura), Padoin; Marilungo (10' st Tiribocchi); Denis

MILAN: Abbiati, Bonera, Mexes, Thiago Silva, Zambrotta; Boateng, Van Bommel, Nocerino; Emanuelson; Pato (22' st Robinho), Ibrahimovic.

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 22' Ibrahimovic (R), nel st 36' Boateng.

NOTE: ammoniti: Boateng, Bonera, Carmona, Manfredini, Cigarini e Denis per gioco scorretto.

BOLOGNA	2
CATANIA	0

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Loria (37' pt Cherubin), Antonsson, Pulzetti, Mudingayi, Perez, Morleo, Diamanti (19' st Ramirez), Acquafresca (37' st Gimenez), Di Vaio

CATANIA: Campagnolo, Bellusci, Legrottaglie, Alvarez, Izco, Almiron, Lodi, Barrientos (29' st Bergessio), Marchese (19' st Llama), Gomez (1' st Biagiatti), Maxi Lopez

ARBITRO: Romeo

RETI: nel st 5' Cherubin, 46' Di Vaio.

NOTE: espulso: al 33' st Biagiatti. Ammoniti: Legrottaglie, Marchese, Alvarez, Izco, Mudingayi, Biagiatti, Cherubin e Di Vaio.

CAGLIARI	3
GENOA	0

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Dessena, Ekdal (35' st Biondini), Nainggolan (41' st Ariaudo), Cossu, Ibarbo (37' st El Kabir), Larrivey

GENOA: Frey, Mesto, Granqvist, Dainelli, Moretti, Kucka (35' pt Jorquera), Seymour, Constant (25' st Antonelli), Rossi, Gilardino, Jankovic (37' st Merkel)

ARBITRO: Celi

RETI: nel pt 13' Larrivey su rigore, nel st 11' Ibarbo, 27' st autogol Granqvist.

ANGOLI: ammoniti: Granqvist, Agostini, Ekdal, Seymour e Dainelli. Espulso: Moretti.

LECCE	0
JUVENTUS	1

LECCE: Benassi, Oddo, Esposito, Tomovic, Cuadrado, Giacomazzi, Obodo (36' st Corvia), Strasser (5' pt Olivera), Mesbah, Muriel, Di Michele (27' st Pasquato). (27' Julio Sergio, 13' Ferrario, 28' Brivio)

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Vidal, Pirlo (42' st Marrone), Marchisio, Pepe (40' st De Ceglie), Quagliarella (23' Matri), Vucinic

ARBITRO: Bergonzi

RETE: nel pt 27' Matri

NOTE: ammoniti: Oddo, Chiellini, Cuadrado, Olivera e Vidal. Spettatori: 23.300

NOVARA	0
FIorentina	3

NOVARA: Ujkani, Morgarella, Paci, Centurioni, Gemiti, Marianini, Porcari, Rigoni, Mazzarani (5' st Pinardi), Meggiorini (5' st Rubino), Caracciolo (22' st Granoche)

FIorentina: Boruc, Gamberini, Natali, Nastasic, Cassani (40' st De Silvestri), Behrami, Montolivo, Salifu (34' st Kharja), Vargas, Jovetic, Ljajc (22' st Lazzari)

ARBITRO: Damato

RETI: nel pt 20' Jovetic (rigore), 42' Montolivo, nel st 4' Jovetic

NOTE: Angoli: 12-1 per il Novara. Recupero: 1' e 4' Ammoniti: Centurioni, Nastasic e Salifu.

ROMA	2
CHIEVO	0

ROMA: Stekelenburg, Taddei, Juan, Heinze, Angel, Smplicio (23' st Gago), De Rossi (34' st Greco), Pjanic, Totti (43' st Caprari), Lamela, Bojan.

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Cesar, Jokic, Luciano, Bradley, Hetemaj (36' st Rigoni), Theureau (38' st Uribe), Paloschi (14' st Moscardelli), Pellissier

ARBITRO: Russo

RETI: 34' pt e 33' st Totti (rigori)

ANGOLI: 6-4 per la Roma. Recupero: 0 e 3' Ammoniti: Bojan, Hetemaj, Cesar e Heinze per comportamento scorretto, Totti per comportamento non regolamentare.

PALERMO	1
NAPOLI	3

PALERMO: Benussi, Munoz, Silvestre, Cetto, Balzarotti, Migliaccio, Della Rocca (1' st Acquah), E. Barreto, Vazquez (1' st E. Alvarez), Miccoli, Budan (24' st Mehmeti)

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, P. Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano (27' st Dzemal), Dossena, Pandev (37' st Chavez), Hamsik (32' st Zuniga), Cavani

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 35' Pandev; nel st 9' Cavani, 15' Hamsik, 44' Miccoli.

NOTE: Angoli: 4-3 per il Palermo, recupero: 1' e 2'. Spettatori: 22.110



**FA Cup
il City cede
allo United**

Il secondo importante obiettivo della stagione scivola di mano nel modo peggiore al City, dopo l'eliminazione in Champions League. In FA Cup, la squadra di Mancini, campione in carica, perde in casa il derby con lo United: sotto 3-0 e in dieci, la rimonta si ferma sul 2-3, con Kolarov e Aguero. Per il Manchester di Ferguson doppietta di Rooney e gol di Welbeck.

l'Unità

LUNEDÌ
9 GENNAIO
2012

45

J STEVAN Jovetic

L'ultima speranza di Firenze

La Fiorentina si aggrappa ai gol del nuovo talento montenegrino. Dopo Gilardino non c'è un centravanti, ma un altro modo di attaccare

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Rigore e destro al volo, due gol per Delio Rossi, per Firenze nel giorno più complicato, il primo del dopo Gilardino, col tifo in rotta e con poco avvenire davanti. Ora che Gila non c'è più, Firenze capisce che forse, quando la luce si spegne, a volte è meglio non riaccenderla e cambiare direttamente lampadina, o stanza, o casa. La luce di Stevan Jovetic è una fotoelettrica che paralizza il Piola con una doppietta, incenerisce il Novara e restituisce dignità, bellezza e forse un senso al campionato della Fiorentina.

Doppietta, nove gol, metà di quelli della Viola, più del quadruplo di quelli segnati da Gila, che restano due in questo gramo campionato iniziato sull'Arno e finito, ora, sotto la Lanterna. Jovetic corre, attaccato a un treno chiamato futuro, a 23 anni è il minimo, ma con una classe che in serie A pochissimi hanno, e sotto i 23 anni nessuno.

Stevan Jovetic, detto Jo Jo, provenienza Montenegro e una sfortuna nera. Ha saltato un anno intero, il campionato scorso, per un tremendo infortunio al ginocchio rimediao in allenamento contro l'ex compagno argentino Mario Bolatti, passato per lo più inosservato da Firenze, tranne

che per questa cosa che, da sola, ha fatto perdere una stagione a Jovetic, a Mihajlovic e alla Fiorentina. Un anno da spettatore, nel primo anno viola senza Prandelli, il suo primo tecnico italiano, l'uomo del miracolo viola e della grande impresa di Anfield, in Champions, contro il Liverpool. Al Franchi Jovetic era stato fenomenale: doppietta e gli inglesi che s'interessano di questo piccolo montenegrino che corre veloce, soprattutto col pallone tra i piedi e che, per dimensioni, talento e silenzi somiglia a un piccolo, quasi coetaneo argentino, Leo Messi. Se Prandelli, per gli inglesi, era il "Mago di Orz" (da Orzinuovi, il paese d'origine), Jovetic divenne Jo Jo, sarà per i movimenti, rapidissimi e tutti in verticale. Era una promessa, aveva vent'anni.

Di genio il Montenegro ne ha avuto già uno, una ventina d'anni fa, di piede lento e di cervello velocissimo. Pensando a lui, a Dejan Savicevic, viene in mente un gol, un tiro da fermo accompagnato in rete dall'immaginazione, era la finale di Coppa dei Campioni, era Atene, in porta c'era Zubizarreta, contro c'era il Barcellona e quel pallone finì in rete dopo aver volato per venti metri sulle teste di tutti. «Un gol incredibile», sentenziò Bruno Pizzul in telecronaca, un pallonetto destinato alla storia. Un paese di pallanuotisti, pallavolisti, qualche navigatore scaltro,



Il montenegrino autore di due gol nella vittoria dei viola a Novara

un mare bellissimo: il Montenegro si è messo con un referendum sulla carta geografica d'Europa, poi è venuto lo sport a sancirne indipendente esistenza dalla Serbia.

Il calcio è uno sport più complicato, ha bisogno di spazi e anche di occhi esperti. Jovetic gli occhi giusti li ha avuti addosso a diciott'anni, quelli di Pantaleo Corvino, che anni prima aveva già fatto spesa oltre l'Adriatico, con Vucinic partito anche lui dal Montenegro alla volta di Lecce e dell'Italia del pallone. Molto talento, molti vuoti, stagioni da fenomeno e, in particolare l'ultima a Roma, vissuta con addosso la voglia di evadere e il peso di sbagliare gol incredibili a un metro dalla porta. Jovetic i gol, il primo anno, li vedeva segnare e ne sbagliava tantissimi, alla fine del campionato appena due esultanze, per

un attaccante pochino, pochissimo. Prandelli non smise di crederci, appena un anno dopo, il secondo, e già Jovetic era Jo Jo, i gol al Liverpool, sei centri in campionato, meglio ma non molto. Terzo anno fuori, ma lo Jo Jo - si sa - va giù, fino in fondo, per poi tornare su, fino in cima: il quarto anno, questo, è già il migliore di sempre, 9 gol e una posizione di leader in campo riconosciuta anche da Delio Rossi, che per uscire dalle secche di una classifica avara, ha lasciato libertà e il ruolo di prima punta al genietto. Che ora segna, vince le partite da solo e ha trovato in Lijajic la spalla perfetta e, con lui, Salifu, Nastasic, spinge la nouvelle vague viola, gioventù, qualche errore e tanto talento. Per qualsiasi traguardo immediato è già tardi, ma il futuro è appena cominciato. ❖



Stefano Gross L'azzurro è arrivato terzo nello slalom svizzero di Adelboden

HIRSCHER DOMINA COPPA DEL MONDO PIÙ VICINA

L'austriaco vince lo slalom di Adelboden e allunga in classifica. Terzo posto per l'azzurro Gross. Delude Razzoli fuori nella seconda manche

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Marcel Hirscher, 22 anni, sembra essere davvero l'uomo da battere nella coppa del mondo 2011-2012. L'austriaco, dopo il successo nel gigante di sabato, si ripete nello slalom, sempre ad Adelboden, tempio svizzero dello sci, incrementando il suo vantaggio nella classifica assoluta. Da qui a marzo, quando le contese finiranno, potrebbe tentare in effetti il colpaccio, pur se sulla carta è sfavorito dal fatto di non

disputare SuperG o libera, cosa che fanno altri suoi avversari pesanti, come Ivica Kostelic o Aksel Lund Svindal. Un Kostelic comunque sempre tra i migliori, con un secondo posto a meno di tre decimi dal vincitore.

Dietro al croato – ed è questa la buona notizia dopo l'analogo piazzamento di Blardone nel gigante – il nostro Stefano Gross, per la prima volta sul podio in una gara di coppa del mondo. Il 25enne della Val di Fassa è stato certamente favorito nella seconda manche dal temporaneo calare della nebbia e della nevicata che hanno caratte-

rizzato la giornata, condizioni climatiche che hanno invece penalizzato Moelgg e soprattutto Deville, visto che l'atleta di Moena, partito con il miglior tempo del primo round, è subito incappato in una serie di errori che lo hanno portato al classico salto di porta. «Ancora non riesco a crederci – il commento di Gross – e mi dispiace per Deville. Ma fa parte del gioco, uno esce e l'altro sale sul podio. Dedico questo risultato alla mia famiglia, che si è fatta in quattro per permettermi di fare la carriera di sciatore. A scuola ero un asino e ho mollato l'Istituto d'arte che frequentavo a

Pozza di Fassa per entrare in Finanza e dedicarmi solo allo sci. Oggi ho avuto la ricompensa per il lavoro fatto. Una dedica va in particolare allo ski-man, Giuseppe Bianchini, che per me fa un lavoro eccezionale».

PIAZZAMENTI

Per il resto gli azzurri raccolgono solo piazzamenti (18° Moelgg e 21° Roberto Nani che raccoglie i primi punti in Coppa). Fuori invece Patrick Thaler ma soprattutto – ancora una volta – Giuliano Razzoli, uscito dal tracciato nella seconda manche e lento nella prima. «Non riesco a reagire – ha detto il campione olimpico di Vancouver 2010 – anche se la spalla migliora, ma ho bisogno di allenarmi, per tornare in forma».

A questo punto è forse meglio che gli allenamenti dell'emiliano siano mirati alla prossima stagione, visto che in questa, eccetto il piazzamento ottenuto in Val Badia, sta raccogliendo solo delusioni. Ancora peggiori le prospettive per lo svizzero Daniel Albrecht, che tre anni fa, il 22 gennaio 2009, cadde rovinosamente a Kitzbuehel, restando in coma per quasi un mese. Ora pensa al ritiro, non ritrovando la forma di un tempo. Albrecht, 28 anni e un titolo mondiale in supercombinata, era tornato alle competizioni un anno fa, dopo una lunga terapia riabilitativa. ♦



Anche Danilo è un "mago"

Report dall'Nba: Danilo Gallinari ne segna 31 (record personale eguagliato) contro gli Spurs ma i suoi Denver Nuggets cedono di 4 punti. Per Andrea Bargnani - in condizioni strepitose - 21 punti in casa di Philadelphia, ma penosa prestazione di Toronto dove in pratica fa tutto lui. Il bolognese Marco Belinelli ne segna 3 a Dallas ma per gli Hornets è sesta sconfitta di fila.

Brevi

BASKET

Siena approfitta e comanda, Roma in volata

La Montepaschi Siena approfitta del passo falso di Milano e va al comando. Colpi esterni di Roma e Montegrano. Risultati della 15a giornata: Teramo-Milano 74-68 (sabato), Cantù-Biella 66-61, Treviso-Venezia 67-68, Sassari-Siena 75-91, Caserta-Motengranaro 66-75, Cremona-Varese 69-61, Casale Monferrato-Roma 92-93.

GOLF

Il sudafricano Oosthuizen ha concesso il bis

Luis Oosthuizen ha vinto l'Africa Open, conquistando il titolo per il secondo anno consecutivo nel torneo d'apertura dell'European Tour disputato sul percorso dell'East London GC, nella città da cui il circolo prende il nome in Sudafrica. Ha concluso al 54° posto con 282 colpi (70 70 70 72, (-10) Alessandro Tadini.

Scacchi

Adolivio Capece

Lasinskas-Radovanovic

Hastings 2012: il Nero muove e vince.



SOLUZIONE: 1...D:h4!; e il Bianco si è arreso. Se 2. A:h4, T:g2+; 3. Rf1, Th2; e poi matto.

Sorpresa a Reggio Emilia

Conclusione a sorpresa per il Torneo di Capodanno di Reggio Emilia (www.ippogrifoscacchi.it): ha vinto Anish Giri, il più giovane (17 anni) e il più 'debole' in base al 'punteggio elo'. Di origine russa, olandese dal 2008, ha preceduto Morozevich, Nakamura e il nostro Fabiano Caruana. Nel torneo femminile vince la favorita Guramishvili, ottima terza Marina Brunello. ♦



Flavia Pennetta riceve le cure dei fisioterapisti, ma dovrà comunque ritirarsi dalla finale

Peccato Flavia ma l'Italia del tennis comincia bene

La Pennetta s'infortuna mentre domina la finale di Auckland. Buone prove dei nostri n°1, Seppi e Schiavone. E Melbourne...

CLAUDIA FUSANI

Un quarto di finale, quello di Seppi sconfitto da Federer ma in tre set a Doha. Una semifinale persa da Francesca Schiavone a Brisbane ma per gastroenterite contro la Kanepi. Una vittoria già in tasca, il decimo titolo in carriera, lasciata sul campo di Auckland, Nuova Zelanda, da una Flavia Pennetta fermata a un passo dal successo (conduceva 62, 20 sulla cinese Zheng), da uno stiramento alla schiena che l'ha costretta al ritiro (26-63-20 rit).

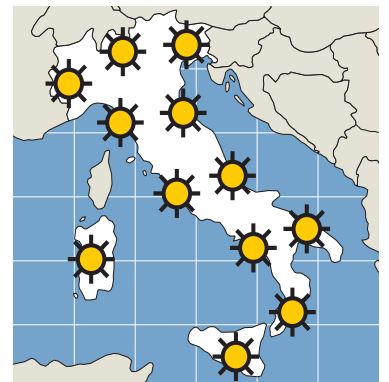
Avvio di stagione andante con brio quello del tennis azzurro in terra ausiense. Il circuito ATP e WTA riparte dai campi indiani di Chennai, di Doha in Qatar e quelli australiani di Auckland, Brisbane e Sidney tutti tornei di preparazione per lo slam di Melbourne, il primo della stagione. Con qualche novità di rilievo: la racchetta più pesante di Nadal con l'obiettivo di recuperare la profondità e pesantezza persa nel 2011; la scelta dello scozzese Murray di affidarsi al coaching tattico-cerebrale di Ivan Lendl per vedere se il 2012 sarà l'anno che lo isserà sul podio più alto di uno slam. Un avvio di stagione che offre indizi precisi: i giocatori, almeno i top five, dopo un paio d'anni di denunce per il calendario di tornei fitto e lungo e in previsione di un altro assai complicato per via delle Olimpiadi di Londra (28 luglio-5 agosto) hanno deciso di fare a modo loro: pochi rischi e parecchi ritiri, se necessario e se non incide sulla classifica. Così Federer ha lasciato perdere la semifinale di Doha dandola vinta a

Tsonga (che poi ha vinto contro Monfils) accusando mal di schiena; il numero 1 Nole Djokovic tira dritto sino a Melbourne; lo stesso Nadal non s'è impegnato più di tanto nel match in cui Monfils lo ha dominato in due set.

Peccato per Flavia (n°20) costretta a lasciare non solo la finale di Auckland ma, in via precauzionale, anche il torneo di Sidney per non pregiudicare lo slam. Peccato perché in semifinale contro la tedesca Keber (battuta in due set 62-63) l'azzurra aveva dimostrato come la sconfitta nei quarti degli Us Open lo scorso settembre sia stata solo un incidente di percorso. E perché contro la cinese, fino all'infortunio, la brindisina aveva giocato un tennis quasi maschile per velocità e potenza e di grande intelligenza tattica intervallando variazioni di ritmo e fulminanti tocchi a rete eredità di tanti matches di doppio. E peccato anche per Francesca (n°11 al mondo) sconfitta in semi dalla gastroenterite - non certo da Kanepi - e che nei quarti aveva annullato due match point alla Jankovic (57-76-63). E che però avrebbe subito una grande occasione: nel primo turno a Sidney incontra Sammy Stosur che conduce 6 a 3 nei testa a testa. In campo anche Roberta Vinci contro la Hantuchova (n°24 mentre l'azzurra è 23) reduce dalla finale di Brisbane. E i ragazzi, Seppi se la dovrà vedere contro il francese Bennetau e Fognini contro l'americano trentatreenne Michael Russel.

Poi, da lunedì 16, lo spettacolo dello slam. In onore dell'edizione del secolo, ci sarà un montepremi record, 24,2 milioni di dollari, circa 17 milioni di euro. ♦

Il Tempo

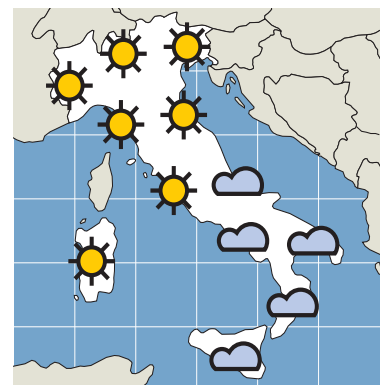


Oggi

NORD Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD Cielo sereno su tutte le regioni.

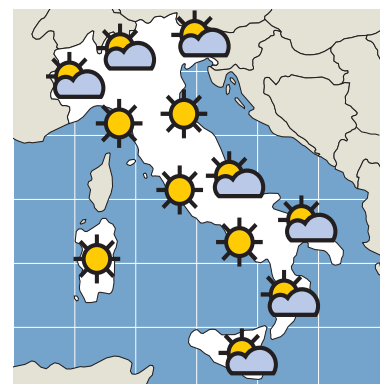


Domani

NORD Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO Cielo sereno su Tirreniche e Sardegna, nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD Cielo nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD Cielo sereno o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO Cielo sereno o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it